MEMORIE ECONOMICHE E AGRARIE RIGUARDANTI IL REGNO DI SICILIA...

Paolo Balsamo



MEMORIE

ECONOMICHE E AGRARIE

RIGUARDANTI IL REGNO DI SICILIA

Lette nella Real Accademia di Palermo

DALL' ABATE PAOLO BALSAMO

Professore in essa di Agricoltura, e Socio di varie Accademie.



PALERMO M. DCCC. III.

DALLA REALE STAMPERIA.

A SUA ECCELLENZA

IL SIGNOR

D. GIUSEPPE VENTIMIGLIA

PRINCIPE DI BELMONTE ec. ec.

GENTILUOMO DI CAMERA CON ESERCIZIO DI S. M. CAVALIERE DELL' INSIGNE REAL ORDINE DI S. GENNARO GRANDE DI SPAGNA DI PRIMA CLASSE.

ECCELLENZA

Sono stati gli autorevoli, e gli affettuosi consigli di V. E. quelli, che mi hanno sopra tutto inanimato, e sospinto a stampare queste mie Memorie sopra li Grani

di Sicilia: e quindi ardisco con buonissima ragione di sperare, che come sue per questo titolo riguardandole le rimirerà con benigno occhio, e graziosamente le accoglierà. Mi confermano inoltre in una tale gratissima idea le rare doti del suo animo, e del suo cuore, per cui posso senza macular la verità affermare, che Ella si ha procacciato maggior nome, e chiarezza, che non ne ha ricevuto dalla sua nobilissima famiglia. Tra le quali benchè non siano le meno riguardevoli un acuto e negli studj esercitato intendimento, un dire robusto e avvenevole, l' urbanità, l' amicizia, e molte altre, piacemi particolarmente di ricordare l' amore della Patria, e l' inclinazione per l' Agricoltura, e lo zelo per gli avanzamenti della medesima; per le quali sempre più mi certifico, che V. E. così fatta mia Operetta gradirà, perchè diretta al miglioramento dell'Isola nostra con perfezionarne la parte più importante della politica, e rurale Economia. Di che ognuno, che da livida invidia macerato non sia, può far sincera testimonianza: perocchè quanto alla prima di queste due virtù, Ella in ogni modo dimostra, che recandosi a gloria, e singolarmente compiacendosi di esser nato, e di vivere nell' istesso fertile suolo, e sotto il

medesimo salubre, e ridente cielo, dove nacquero, e vissero ed Empedocle, ed Archimede, e Gorgia, e Teocrito, e Gerone, e moltissimi altri Eroi di ogni maniera, di nulla porla, e si adopera con passione così profonda, che di quello, il quale può al suo nativo paese apportar vantaggio, e decoro. Quanto poi all' altra, ama Ella cotanto il soggiorno, e le occupazioni della campagna sopra quelle della Città, che quando l' odo con intenso affetto ragionare, e la veggo dar opera sino a quel punto, che le circostanze, e la prudenza permettono, a piantagioni, e coltivazioni condotte con li lodevoli principj dell' arte, parmi di ravvisare in Lei un imitatore del gran Washington soprannominato il Cincinnato del nuovo Mondo, il quale scrisse al di lui degno amico Arthur Young, che in nessuna altra cosa sapeva egli tanto diletto sperimentare, quanto nelle utili, ed innocenti faccende della villa. Sicuro pertanto dell' approvazione, e del gradimento di V. E. animosamente le offro, e dono un tale piccolo mio lavoro, scritto a solo disegno di giovare a miei concittadini: e per motivo che sono io Agricoltore, e però avaro, come avvertì Virgilio, intendo di ricavarne gran profitto, qual si è il presentarglielo come

un argomento di mia gratitudine per li ricevuti favori, e come un pegno di quella inalterabile stima, e rispetto, col quale ho l' onore di raffermarmi

Palermo li dì 31. Marzo 1805.

Di V. E.

Divmo, e Obbmo Servo
Paolo Balsamo.

MEMORIE
ECONOMICHE E AGRARIE
RIGUARDANTI
IL REGNO DI SICILIA.

INTRODUZIONE.

Sin d'allora che cominciai a leggere in questa Reale Accademia ebbi presente l'aurea massima cotanto inculcata dai saggi moderni Filosofi, che le Scienze naturali, le quali si coltivano, e si insegnano in un Paese, si possono dire solamente pregevoli quando con effetto influiscono nel migliorare le arti, e generalmente nell'accrescere la comodità, e la ricchezza dall'istesso Paese. L'astratto, e lo speculativo potrà in qualche momento dilettarci: ma se dopo di aver molto studiato, e assai logorato il nostro cervello sopra Agricoltura, Botanica, Chimica, Fisica, Istoria Naturale, nulla vi veggiamo, e sperimentiamo di quello, che render possa migliore lo stato nostro, non possiamo far a meno riflettendo di non doler-

ci del tempo, e delle sostanze mal impiegate, e di non rideroi di noi medesimi come di persone, che, avendo sognato non so quali grandezze, e tesori, si ritrovano allo svegliarsi con le mani vote. Quindi egli è oggidì certissimo assioma, che quegli solo ha dritto di appellarsi filosofo naturale, il quale gloriar si può, non già d' ingegnose teorie, di alte idee, di sublimi parole, ma bensì di aver co' suoi studj questo, o quell' altro reale vantaggio apportato alla Nazione, alla quale egli si appartiene.

Per questo, o sia per mandare ad effetto per quanto per me si poteva un così fatto principio, sin dall' anno 1792., oltre le Instituzioni di Agricoltura, ho recitato nella Scuola, nell' inverno di ogni anno, una volta la settimana, una Memoria sopra li più importanti punti dell'Economia rurale Siciliana; e di fatti così nel miglior modo, che mi è stato possibile, ho ottenuto, che le mie Lezioni si fossero applicate, e dirette alla perfezione della patria Agricoltura, e disseminate e diffuse maggiormente tra li Proprietarj, gli Agricoltori, ed ogni altro ceto di persone. Dappoichè di nient' altro ho trattato in così fatti Accademici Discorsi, che di cose economiche Siciliane; ed ho apprestato il comodo a coloro, cui le circostanze, e forse il genio, e l' amore non permettevano di fare un regolare corso di Agricoltura, d' istruirsi per lo meno nelle sorgenti della nazionale ricchezza, e nelle maniere più convenienti di aumentarla.

Quest' istesso motivo, quello cioè di spargere nel Paese le utili cognizioni di patria Economia, mi ha sospinto ora ad ordinare le anzidette Memorie lette in Scuo-

la in vari tempi, e a pubblicarlo con le stampe: dalle quali quando pure non potrà altra utilità ricavarsi, se ne otterrà quella, che per esse altri verranno stimolati, e incoraggiti a migliorare, e a compiere quell' importante opera, che io non presumo di avere se non abbozzata. Del che mi scuseranno tutti quelli, i quali considereranno, che la Scienza economica delle particolari Nazioni è assai più difficile di quel, che comunemente si pensa; che la stessa è stata per l' addietro così poco coltivata in questo Regno, che persino si ignorano li primi elementi della sua Aritmetica politica; (a) e che per essere con esito felice esercitata richiede nei Professori quel tempo, e quelle facoltà, che certissimamente mi mancano. Ad ogni modo, sia qualunque esser si possa il merito di queste mie Memorie, mi lusingo, che il Leggitore vi troverà additata la più parte di quelle cose, che foggire, o abbracciare si devono per promuovere in quest' Isola l' Agricoltura, e la pubblica felicità; il che stimar non si può di piccol momento, per ragione dell' importanza, e della gravità della materia.

L' opera tutta sarà divisa in più Parti, che separatamente e successivamente si stamperanno: nella prima delle quali, che è quella, che di presente do alla luce, parlerò dei Grani, e nelle altre poi degli altri principali articoli della nostra campestre economia. E giusto mi è sembrato il dover prima di ogni altro presentare al Popolo

(a) *Come la Popolazione, l'estensione del Regno, le immissioni, e le esportazioni &c.*

Siciliano le mie ricerche sopra il frumento; per l'intrinseco pregio del soggetto non solo, ma per li tempi anche assai difficili, che sono corsi, e ancora corrono relativamente alla poca abbondanza, e all'alto prezzo di questo primario capo del sostenimento della nostra Vita.

MEMORIE
ECONOMICHE E AGRARIE
RIGUARDANTI IL REGNO DI SICILIA

PARTE PRIMA

DEI GRANI DI SICILIA.

MEMORIA PRIMA.

Il Popolo non ha quella ragione, che si crede di avere, per lagnarsi dell' alto prezzo del Grano in questi ultimi anni.

La ricca Sicilia è collocata sotto un cielo così dolce e salubre, e così in colla, che in piano abbonda essa cotanto di terreni fertili, e adattati alla produzione dei Grani, che gli abitatori suoi dovrebbero presochè costantemente ripromettersene le più copiose raccolte. Di fatti è stata in ogni tempo rinomatissima per la sua natural feracità in grani e biade di più sorti; e per sino a giorni nostri non mancano degli Eruditi, li quali credono di buona fede, che il fromento nasce spontaneamente, e conduce a maturità e perfezione il suo frutto nel

la campagna nostra (a). Non pertanto le scarsezze di questa incomparabile derrata sono forse più frequenti in quest'Isola, che in altre contrade di Europa: e non sono del tutto mal fondate le comuni lagnanze del nostro popolo sopra l'alto prezzo del pane: dappoichè, considerato il valore dei terreni e di tutti li generi mercantevoli, è lo stesso comparativamente più caro tra noi, che in differenti paesi, che hanno un clima e un suolo meno propizio alla coltivazione delle piante cereali (b). Pur nondimeno il Volgo se ne rammarica più di quello, che non dovrebbe: e questo io intendo di mostrarvi stamane, virtuosi Georgofili: dopo di che ci faremo ad esaminare in altri ragionamenti le principali cagioni di quella poca abbondanza, e caro prezzo dei Grani, che non di rado in questo Regno sperimentiamo, e proporremo li principali mezzi onde si possa ad un così serioso disordine nel miglior modo riparare.

Che il Grano a tempi nostri, e particolarmente in questi ultimi anni, sia notabilmente rincarato è cosa in-

(a) *Sir Joseph Banks mi mostrò a Londra un mazzetto di spighe di una sorte di Grano, che gli era stato mandato come frumento spontaneo di Sicilia. Parmentier Parfait Boulanger p. 4. dice, che alcuni Autori affermano il medesimo fatto; ciò per altro non ha, a parer mio, verun fondamento.*

(b) *In Inghilterra, per esempio, li terreni vagliono quattro volte di più, che in Sicilia, e li Grani non sono più cari, che tra noi del venti circa per cento.*

controvertibile: non si niega pure, che li poveri ne abbiano sofferto del nocumento; ma egli è egualmente certo, che un così fatto rincaro sia stato in parte necessario, perchè cagionato dalla trista influenza delle meteore sopra la vegetazione dei Grani; e in parte anche apparente, perchè prodotto dall' aumento dei rappresentanti dei viveri, e delle merci di ogni sorte.

Noi faremo vedere in altri discorsi, che li regolamenti dei Padri nostri intorno all' annona, e la minor industria, ed intelligenza dei nostri Coltivatori nella coltivazione del Grano hanno non poco contribuito alle scarsezze, ed ai cari prezzi del grano istesso, dei quali cotanto ci dogliamo: non è però quindi da dubitarsi, che vi abbiano avuto una parte considerabile le impressioni dell' Atmosfera, che preveder non si possono, contrarie alla fertile produzione di questa preziosa gramigna. Ognuno sa che nelli tre anni prossimamente trascorsi, per tacere di altre stravaganze delle stagioni, una fredda e umida Primavera, la quale, siccome notò Plinio, e l' esperienza di tutti i tempi, e di tutti i luoghi ci ha insegnato, impedisce la perfetta granigione dei frumenti, rese vote come in un punto le ben collocate speranze dell' Agricoltore: si può dire, che nacque come dall' abbondanza la scarsità; e mentre noi al mirare belle e copiose spighe concepivamo le più dolci idee di un vicino ubertoso ricolto, con istupore e grave nostro cordoglio ci vedemmo pressochè in braccio alla desolatrice carestia. Quest' infausto avvenimento non fu ristretto dentro li confini di taluni poderi, contrade, o provincie, ma ebbe luogo

in ogni parte dell' Isola; e fu comune alla Lambardia, alla Toscana, all' Italia tutta, e quasi all' Europa intiera: e non andò esente da questo flagello neppure la ben coltivata Inghilterra, nella quale erano oramai cento anni, che non si soffriva, non dico fame, ma considerabile scarsezza di Grano (a).

Ora se il caro prezzo del genere più necessario alla vita è stato, ed è l' effetto delle poco felici ricolte, e queste della costituzione del cielo disfavorevole alla vegetazione del frumento, possiamo noi più oltre rammaricarcene, che di una febbre, o di una pleuritide? Non è ingiusto e irragionevole il metter fuori indiscrete, ed aspre lagnanze, e il cianciare cotanto, perchè il pane non vale a così buon mercato, che dovrebbe valere? Non dobbiamo all' opposto confortarci col savio detto del lirico Poeta:

– *Durum, sed levius fit patientia*
– *Quidquid corrigere est nefas.*

e piuttosto con santa rassegnazione sottometterci alle arcane disposizioni della sempre adorabile Providenza? Quante volte, dice il celebre Arthur Young in un sermone predicato due anni addietro in differenti parrocchie dell' Inghilterra, è piaciuto all' Autore di tutte le cose di punire l' Uman genere con la scarsezza dei Grani, così per questo, come per gli altri mali di simil sorte, non vi è stato, che un solo rimedio, ossia quella pazienza, che

(a) *Annals of Agriculture and other usefull Arts V. 24. P.* 198.

è una gran virtù agli occhi suoi, e quella rispettosa sommissione al divin volere, che sola può meritar il favore dell'Altissimo (a).

Voi non ignorate, cortesi Uditori, che il volgo e parla, e straparla contro l'onoratissimo ceto dei nostri fratelli Agricoltori, la cui pretesa avarizia rappresentar vuole come la rea cagione del caro prezzo del pane, che abbiamo da alcuni anni in quà sperimentato. Ma, oltrechè il Villico, data la libera concorrenza dai compratori e dei venditori, sia pur egli più ingordo dell'oro, che noo è l'orso del miele, non può esitar giammai li prodotti suoi, che a quei prezzi, che seco porta la qualità del ricolto, e lo stato del commercio; il dirsi, che egli abbia in queste sterili annate appagato la sua cupidigia, e che per esse siasi arricchito è una pretta menzogna, anzi una calunnia. Dove sono, domando Io, quei Coltivatori, che in questo periodo di tempo hanno fatto, non dico esorbitanti, ma ragionevoli guadagni? Non è all'opposto un fatto a tutti noto, che gli stessi più che altri hanno provato le fatali conseguenze di questa pubblica calamità? Quanti fallimenti non si sono intesi, e quali difficoltà e angustie loro non abbiamo veduto per cagione dei pagamenti dei fitti dei terreni? Non è minorata la seminazione dei Grani, e non è avvilito il valore delle possessioni fuodiali, che sono li naturali effetti della povertà degli Agricoltori?

E quindi comprender potete, Signori, quanto sia-

(a) *Annals of Agriculture &c. ibid. p. 197.*

no ingiuste, ed assurde le pretensioni degli indiscreti, e degl' ignoranti, li quali vorrebbero, che la Pubblica Autorità obbligasse con la forza gli Agricoltori, e li Proprietarj de' Grani a venderli ad un prezzo più basso, che naturalmente non è. Dappoichè, se nonostante il considerabile prezzo del genere, questo rispettabile ordine di cittadini, che ci alimenta con le sue fatiche, ed industria, e che li piaceri e li comodi del vivere ci appresta, è cotanto impoverito, e in certo modo annichilato: che ne sarebbe di lui, e del Pubblico quando se ne diminuisse violentemente il valore? E dico del Pubblico, perciocchè una tale improvvida misura scoraggirebbe, e rovinerebbe gli Agricoltori, e incapaci gli renderebbe a poter seminare, e coltivare in quella quantità, e maniera, che per l'innanzi hanno fatto; peronde si ridurrebbero alla più crudele miseria centinaja, e migliaja di persone, che presentemente sostentano se, e le proprie famiglie coi lavori della campagna, e minor copia di grano sempre più si raccoglierebbe: in una parola, se sino adesso sofferto abbiamo gl' inconvenienti della scarsezza dei Frumenti, saremmo allora sicuri di soffrire quelli più terribili della fame, e della maggior povertà nazionale.

Nè si creda quello, che più comunemente si spaccia, cioè, che, se non dagli Agricoltori, devesi almeno in gran parte ripetere il male dai Negozianti, li quali avidissimi di guadagno, e mettendo all' uopo anche in opera e magagne, e monopolj, hanno in questi anni comprato sempre il Grano a buon mercato dal Coltivatore,

e l'hanno poi venduto carissimo al Pubblico. Con ciò sia cosa che il fatto, che è il migliore argomento nelle controversie economiche, mostra di peso la falsità di una così fatta imputazione: e veramente il Frumento in cotali anni di scarsezza, che stiamo considerando, è stato costantemente più caro nei mesi immediatamente dopo il ricolto quando generalmente vende l'Agricoltore, che negli altri posteriori quando vende il Mercante; il che indubitatamente non sarebbe potuto avvenire, se fosse stato vero, che questi profittando delle circostanze, avesse di soverchio guadagnato nelle sue speculazioni sopra il commercio dei Grani. Non so poi che mi dire quando parlar sento di monopoli di Grani, come di cosa assai facile, e comune: quasichè non fosse sommamente difficile, anzi impossibile, che moltissime persone, le quali trafficano sopra poco meno di due milioni di salme di Grano, che provengono, e si spargono in un'infinità di mani, e le quali hanno intendimento, bisogni, e circostanze differentissime, cospirar potessero a danno del Pubblico; e somministrare il più prezioso frutto della terra a quel prezzo, che loro meglio piace, e sembra. Due amici, due fratelli, il padre, e il figliuolo spesso non possono essere d'accordo per affari, o per interesse: è credibile dunque, che possano esserlo migliaja, e poi migliaja di negozianti, che non si conoscono, e nudriscono in petto gli uni verso gli altri un'insuperabile rivalità?

Questi, e somiglianti pregiudizj, comuni al volgo di ogni tempo, e di ogni luogo, si sono fra noi stabili-

si, ed hanno fatto maggiormente radici per la falsa credenza, cha il Grano in questo tempo sia assai più caro, che non dovrebbe esserlo per le naturali circostanze: il qual errore da questo nasce, che nel compararne li prezzi di oggi giorno con quelli dei passati tempi non si fa attenzione alla differenza della quantità della moneta nelli due periodi. Quando vi è molto di oro e di argento, molto vene vuole per rappresentar le cose, e quindi alto relativamente comparisce il loro prezzo: all'opposto quando vi è poco di questi metalli, poco vene vuole per rappresentar le cose, e però basso comparativamente comparisce il loro prezzo. Così ai tempi di Polibio uno poteva desinare alla locanda per un *semisse* (a), ossia per poco più di un grano siciliano: e nel secolo decimosesto, per non parlare di secoli anteriori, il prezzo del Grano in Sicilia, siccome si rileva da una Prammatica del Duca di Monteleone fatta nel 1527, era di tarì diciotto circa la salma: quindi però dedurre non sene può, che il Frumento, il pane, e le altre merci siano presentemente assai più care, che non furono in quelle epoche, per la ragione, che se in oggi si richiede più di preziosi metalli per comperarle, questo nient'altro importa se non, che per la maggior quantità del denaro si è alterato l'insignificante rapporto tra li segni dei generi, e li generi istessi; il cui intrinseco valore viene unicamente constituito dal bisogno, che hanno gli Uomini delle rispettive der-

(a) *Lib. 11. cap. 15.*

rate, e manifatture per il vivere, e il comodo loro, e per le loro delizie. Anzi ha dimostrato il celebre Young (a), che, considerato il valore dell' oro, e dell' argento, sono le derrate veramente più a buon mercato di presente nell' Inghilterra, che non furono nel decimo quarto, e decimoquinto secolo: il che difficile non è a concepirsi, semprechè si rifletta alla maggiore industria, e generalmente alla maggior perfezione delle umane cose presso le presenti, che presso le passate generazioni.

Il rincaro dunque delle merci non è vero, ma apparente, quante volte vien cagionato da una maggior copia di moneta circolante; quante volte cioè si avvilisce unicamente il valore di quei gettoni, con li quali giuocano gli uomini, ovvero barattano tra loro le rispettive produzioni d' industria. E perchè in Sicilia vi è di presente più denaro, che non vi era nei trascorsi tempi, il Grano perciò, e il Pane non sono con effetto così cari, come compariscono, e il volgo si crede, e compiange. E' pura ignoranza il declamare contro gli alti prezzi dei Grani dei nostri tempi paragonandoli con quelli di cinquanta, trenta, venti, e anche dieci anni addietro, quando per scarsezza di circolante moneta li terreni non meno, che le altre cose valevano la metà, e il terzo di quello, che vagliono adesso; quando si cambiavano generi con generi (b), e la mercede dei conta-

(a) *Political Arithmetic p. 354.*

(b) *Trenta, e venti anni fa era comune nel Valdemone la pratica, che uno portava ad un altro un quintale di olio*

dini si pagava in parte in derrate; quando cent' once si riputavano una buona dote per la figliuola di un Benestante, Artiere, o Coltivatore, e uno si credeva di morir ben ricco, se avesse lasciato un pajo di migliaja di onze in contanti. Dal che poi si scorge quanto sia ridicolo l'attribuire l'aumento del prezzo del pane, che si è a giorni nostri verificato, a questo o a quel regolamento, o riforma, o non so a quali altre fantastiche cagioni; e il pmporre per rimoverle duri, e aspri provvedimenti, li quali anzichè giovare nuocono indubitatamente al pubblico bene. Il Frumento, e il pane, a pari circostanze, vagliono più nei presenti, che negli andati tempi, per l'incremento del denaro, o del loro rappresentante; quello, che ha prodotto l'istesso stessissimo effetto in Italia, in Francia, in Inghilterra, e in tutte le regioni del mondo, che fin'ora conosciamo.

Taluni forse non si persuaderanno del fatto, che nell'anzidetto spazio di tempo siasi tra noi accresciuto l'oro e l'argento monetato, e allegheranno fatti e ragioni per far vedere, che la povertà è considerabile in questo Regno, e che si scarseggia più che prima di denaro. Non è questo il luogo per esaminare quale sia l'attuale verace ricchezza nostra, paragonata con quella delle precedenti epoche: sarà questo un importantissimo argomento da trattarsi in qualche altra Memoria: mi basta per ora solamente far osservare di non esservi dubio veruno, che noi presentemente possediamo assai più di preziosi me-

per averlo ricambiato con una salma di grano.

falli in circolazione, che per l' addietro non possedeva-mo. E come no, se non si è cessato giammai di scavare in America, e altrove le ricche miniere? E' incredibile, che l'Isola nostra non avesse in nulla partecipato all'immensa quantità, che ogni anno sen'è introdotta, e diffusa in Spagna, in Olanda, in Inghilterra, nel Portogallo, e in tutti gli altri paesi? E non addimostra l' incremento loro tra noi l' incremento dei capitali, e del lusso come proporzionatamente ad ogni ordine di persone?

Che se si opporrà, che il Grano è più rincarato in questi ultimi dieci anni, e che questo intervallo di tempo è troppo breve, perchè l'aumento della moneta avesse potuto operare un notabile cambiamento nel valore delle derrate, replico, che in questo non vi è niente di nuovo, o di straordinario. Dappoichè 1. in Inghilterra nel Regno della Regina Elisabetta, per l' accrescimento del denaro, crebbero di prezzo tutte le cose in poco più di venti anni cinquanta par cento (a). Dico 2., che il dottissimo Hume (b) ha calcolato l' avvilimento della moneta nell' istesso stato da Guglielmo il Conquistatore al secolo decimosettimo, o sia in cinquecent' anni a dieci volte di quello, che prima valeva: parlochè scemò essa di prezzo ogni secolo due volte del pristino suo valore, vale a dire venti per cento ogni dieci anni. Li quali esempj bastano per mostrare, come in un corto spazio di

(a) Smith Memoirs of Wool vol. 1. p. 113.
(b) History of England v. 1. p. 221.

tempo l'aumento dei metalli monetati possa avere una considerabile influenza nell'accrescere il prezzo nominale dei Grani, e degli articoli commerciali di ogni sorte.

Si aggiunge poi, che questa cagione ha prodotto il rincaro delle derrate forse più, che in altro tempo, in questi ultimi anni, perchè in una tale epoca, per le circostanze di Europa, si è cuniato, e messo in commercio molto oro, e argento, che prima lavorato si era in differenti manifatture per il comodo, e il lusso dei ricchi, e dei grandi. Della qual cosa ce ne somministra buon fondamento il vedere, che en così fatto rincaro è stato comune all'Europa tutta, e per ogni maniera di grasce, e mercanzie: e dimostra a parer mio assai probabile il seguente fatto del nostro istesso paese. Nel 1792 il ricolto del Grano fu più scarso, che nel 1800, e 1801: non pertanto in quell'anno sino ad Ottobre si vendette il medesimo meno di onze quattro la salma (a): quando in questi non vi fu da avverlo nell'istesso mese, che ad onze sei, e più, l'istessa misura.

E benchè questa differenza avesse potuto in parte esser prodotta da altre cagioni, pure non si può in una soddisfacente maniera spiegare, che con supporre di essersi per l'anzidetta ragione aumentato in questi ultimi tempi il denaro, e conseguentemente il valore delle merci, che il medesimo rappresenta. Per altro se in un tale tempo è rinviliato l'oro, e l'argento non mone-

(a) *Io stesso nell'Ottobre del 1792 comprai del vagionevole grano ad onze tre e tarì sedici la salma.*

tato; ha dovuto anche rinviliare la moneta, epperò ac- crescersi il prezzo dei generi, che per esso si cambiano, e circolano nel commercio (a).

Potrei dire di più sopra il presente argomento: ma io credo oramai di aver detto abbastanza con avervi a sufficienza dimostrato, cortesi Georgofili, che quantunque il Grano, e il Pane abbiano sofferto tra noi un considerabile rincaro in questi ultimi anni, il Popolo però ha minor ragione, che non si pensa per lagnarsene; perciocchè in parte è stato l' issesso effetto delle irreparabili contrarietà dei tempi, e delle stagioni sopra la vegetazione dei Grani, e delle Biade, e in parte dell' innocente, anzi utile aumento della circolante moneta. Sarebbe stato di certo un tale inconveniente meno gravoso di quello, che lo abbiamo sperimentato, se non vi fossero in Sicilia quei pubblici regolamenti di annona, che stabilirono li nostri Padri, e se li Grani, e le Biade fussero tra noi meglio coltivati, che non sono; e questo ci faremo ad esaminare, e dimostrare nelli quì appresso ragionamenti.

(a) *L' argento denominato vecchio negli ultimi quattro, o cinque anni si è venduto in Palermo a dieci, e anche a nove tari l' oncia, quando prima non di rado si vendeva a dodici, e anche più.*

MEMORIA II.

Li prezzi dei Grani sarebbero sempre tra noi più dolci, e più costanti, se gli stessi si vendessero e circolassero liberamente in tutte le parti del Regno.

Quantunque l' alto prezzo del Grano, che abbiamo in questi ultimi anni sperimentato, sia stato in buona parte cagionato dalla sterilità delle ricolte, non si deve quindi supporre, che non vi abbiano contribuito altre cagioni, le quali, sia pure comunque si voglia, scarsa cioè, o abbondante la produzione di questa derrata, ne operarano dirò contro natura la penuria, e il prezzo caro. Già l' abbiamo accennato nel precedente discorso, e il faremo a suo luogo vedere, che le considerabili scarsezze del frumento, cui siamo stati sottoposti in questi ultimi tempi, oltre la contraria influenza delle Meteore, e delle stagioni, riconoscono pure la loro origine dalla poco perfetta maniera onde tra noi viene lo stesso coltivato: e conseguentemente, che non si può il ritorno di un così serioso disordine più sicuramente dall' Isola nostra allontanare, che con coltivare una tale preziosa pianta con maggiore avvedimento, ed industria, che di presente non facciamo. Ma e le poco abbondanti ricolte, e la poco lodevole coltivazione del Grano non sono le sole cagioni del male, del quale ci rammarichiamo: perciocchè vi hanno contribuito delle altre di differente natura, che senza veruno rapporto alla quantità, e

qualità della produzione per se stesse, ora più ora meno fanno, che il Grano e il Pane scarseggiasse, e si vendesse a maggior prezzo, che non dovrebbe. Parlo di taluni regolamenti di pubblica economia stabiliti da' Padri nostri; tra' quali annoverar non si devono di certo in ultimo luogo le restrizioni, e gl' incagli, che le differenti Comunità per lo specioso motivo di propria salvezza, e utilità appongono non di rado all' uscita dei frumenti dai loro rispettivi territorj; quelle, che siccome c' ingegneremo di dimostrare nel presente ragionamento, oltrechè scoraggiscono l' Agricoltura, e distorbano il commercio, impediscono, che fosse così abbondante, e a buon mercato, come potrebbe essere, il primario mezzo dell' umana sussistenza.

Può ben riflettersi, che pochissimi sono quegli Stati di Europa, nei quali le differenti Popolazioni nudriscono le une verso le altre cotali sentimenti d' illiberalità, e di sollipsismo come nella Sicilia: benchè le medesime vivessero sotto lo stesso cielo, e una comune lingua parlassero, e avessero tutte la singolar ventura di ubbidire all' istesso Principe, e di essere dalle stesse leggi governate: pure si considera l' una dall' altra per modo indipendente, e separata per interesse, e altri socievoli rapporti, che Palermo, Messina, Catania, Marsala sembrano per non poche cose di aver tra loro nulla più di comune, che Londra, Amsterdam, Parigi, e Roma (a). Il Politi-

(a) *Non basta, mi hanno detto più Inglesi, che uno dica in Sicilia* sono un Inglese, sono un Francese, *si vuol*

co e l'istorico potrebbe forse rinvenire li semi, e il progresso di questa poca affezione e amicizia, che regna tra le varie Comunità di questo nostro Reame nelle leggi, e nei costumi delle varie colonie, che lo popolarono, nelli multiplici Stati, e forme di governo, che vi si stabilirono al tempo dei Greci, e nella politica dei Romani, e delle altre Nazioni, che in tempi posteriori n' ebbero la signoria: quanto a noi ci contentiamo di osservare, che la medesima viene di continuo fomentata dalle massime del nostro dritto pubblico, dalla mancanza delle strade, e dalla languidezza dell' interno commerzio, per cui gli abitatori di quest' Isola, poco conoscendosi, e poco tra loro usando, anzichè amarsi, danno adito negli animi loro a quei sensi di diffidenza, e di rivalità, che aver sogliono per li Forestieri. Sia non pertanto qualunque esser si possa la sorgente di questo fortissimo tratto del nazionale carattere, egli è indubitabile, che quindi ne sono derivate leggi municipali, o piuttosto abusi (a) pregiu-

sapere ad ogni modo se egli sia di Londra, di Parigi, o di altro paese: che non è Siciliano chiunque nasce in qualunque parte della Sicilia? per noi è sempre un Brettone chiunque nasce e dimora in qualunque sito della Gran Brettagna?

(a) *Si dicono abusi, perchè trattandosi di gravissime materia, quale si è quella d' incagliare il corso ordinario del Commercio per supposte pubbliche urgenze, il far leggi, o regolamenti, a me pare, che si appartenga esclusivamente alla Suprema Autorità, e non già alle civiche Magistrature.*

diciali alla pubblica felicità, e sopra tutto quello di proibirsi frequentemente l'esportazione delle derrate dall'uno all'altro territorio; il che produce scarsità, e caro prezzo delle derrate medesime, e scoraggisce e opprime l'Agricoltore, e il Negoziante.

Non mancano esempj veramente curiosi di Comunità, che hanno spinto tant'oltre il falso e illiberale principio, che ciascuna Popolazione deve prima largamente provvedere a suoi bisogni, e poi somministrare il puro superfluo dei generi alle altre, che sono giunte a vietare con solenni, e rigorose ordinazioni la sortita dai loro confini non dico all'olio, al vino, o a qualche altro articolo di primaria necessità, ma persino alle insalate, all'uova, ai pesci, alle frutta, e ad altre bagattelle; che tanta severità forse adoperar non si suole tra due campi nemici, che non attendono se non un segno per incrudelire l'uno contro l'altro, e spargere rivi di sangue. Ma cosiffatte assurde proibizioni non sono così comuni per li ora detti, e simili altri generi come per li Grani: perciocchè il volgo scioccamente crede, e gli si dà ad intendere, che così e non altrimenti in moltissimi casi ogni Comune del Regno può abbondar di pane e consumarlo a prezzi discreti, e ragionevoli.

Se per avventura un Inglese, un Olandese, un Toscano, e quasi ogni altro Europeo si ritrovasse in una Terra di Sicilia, e quivi udisse pubblica grida, per la quale si vietasse di estrarre da li grano per uso delle altre terre del Regno, primachè ella stessa se ne fosse a sufficienza provveduta, farebbe questi le maggiori maraviglie del mondo, e

certamente esclamerebbe: può darsi divieto più assurdo di questo, e più contrario alle fondamentali massime della Ragione, ed Economia pubblica di una Nazione? Non si apre in questo modo la via a frodi, vincoli, e abusi a danno del Popolo, dei Coltivatori, e dei Commercianti? E non deve per esso rendersi più scarsa, e più cara la più preziosa, e la più indispensabile tra tutte le derrate?

In questa guisa, e non altrimenti dovrebbe dire, e discorrerla ogni uomo di sano intendimento, che non avesse l'animo preoccupato da popolari pregiudizj, e dalle ricevute consuetudini. Conciossiacosachè se strano sarebbe e contrario al pubblico bene il proibire, che un Cittadino in un paese vendesse ad un altro Cittadino frumento, o pane, perchè tutti li Cittadini formano una medesima Popolazione; ugualmente assurdo e contrario alla sana Politica riputar si deva il vietare, che una Comunità ne vendesse ad un'altra, per motivo che le differenti Comunità formano un medesimo Stato, e all'istesso Principato si appartengono. Vi potrebbe esser qualche ragione per doversi somministrare con misura, e restrizioni a' Spagnuoli, a' Portoghesi, a' Svedesi, o ad altri stranieri Popoli: ma qual motivo, che monti, vi può esser mai per non doverlo somministrare con illimitata liberalità il Trapanese al Palermitano, il Nicosioto al Messinese, il Catanese al Siracusano? Non va sempre, ne si smaltisce il frumento in Sicilia? Non siamo tutti Siciliani, o sia sudditi di un medesimo Sovrano, e membra di un istesso corpo, la cui salvezza e prosperità siamo

anche per nostro interesse obbligati di procurare e di promuovere?

Oltre di che quelle persone, che nelle rispettive Popolazioni mettono innanzi, e mandano ad effetto cotali proibizioni, hanno qualche volta il singolar gusto di comperare a buon mercato, e vendere a caro prezzo; epperò vietano l' esportazione dei Grani, per non avere concorrenti nelle compre, e quindi la permettono, compiute le loro incette, per ritrarne nelle vendite il maggior possibile profitto. Per il quale reo monopolio è evidente, che debbano gravemente soffrirne il Popolo, li Negozianti, e gli Agricoltori, e principalmente li più poveri tra loro, come quelli li quali sono astretti a vendere li loro grani immediatamente dopo la ricolta, che è il tempo in cui vietarne se ne suole l' uscita sempre sotto il pretesto della pubblica utilità. Non si dovrebbero quindi più oltre permettere, o tollerare questi tali regolamenti, delli quali a danno dei poveri, e dell' industria nazionale possono così di leggieri abusare gl' ingordi di guadagno, e li potenti; tanto più, che sempre se ne ottiene un effetto di peso contrario a quello, che si promette, voglio dire la penuria, e l' incostante, e caro prezzo del grano, e del pane. Imperocchè per cagione di questi violenti ostacoli esso non va dove bisogna, e non si distribuisce e diffonde con giusta proporzione in tutte le parti dello Stato, d' onde poi provengono scarsità, alti prezzi, e sconcerti in talune parti, e mostruosa incostanza, e disuguaglianza nel valore del frumento, e del pane in ogni luogo del Regno.

Le merci di ogni spezie, dicono tutti gli Economisti, e l'esperienza ce l'insegna, sono come il fuoco elettrico, ed altri somiglianti fluidi, li quali per natura sono all'equilibrio incessantemente sospinti, o sia all'uguale distribuzione di se stessi in tutti quei corpi, che ne sono capaci: e il Grano a se stesso abbandonato in ogni tempo dell'anno anderebbe naturalmente dove manca, si dividerebbe con bella misura in tutta l'Isola, e il suo prezzo sarebbe in ogni luogo della medesima così costante, e ragionevole, che la qualità del ricolto, e le domande tanto estere, che nazionali lo permetterebbero. Secondo la natura del suolo, e dell'esposizione le ricolte non riescono giammai uguali in tutta Sicilia, e al contrario avvengono in alcuni luoghi più scarse, e in altri più abbondanti (a). come dunque le Popolazioni, che abbondano di grani, provveder possono quelle altre, che ne mancano, se ne viene impedita la diffusione, e il commercio? In che maniera li loro prezzi possono essere naturali, e ragionevoli se per l'istessa cagione mentre in una Terra, o Città le persone vivono in seno all'abbondanza, nell'altra sono travagliate dalla scarsezza, e forse anche dal-

(a) *E' assolutamente impossibile, che in un Regno bastantemente grande come la Sicilia non vi sia ogni anno una notabile differenza nella qualità del ricolto dei Grani nelle differenti contrade, considerato, che alcuni de' suoi terreni sono sciolti, altri forti e tenaci; che vi si osserva una gran varietà di climi; e che vi si seminano frumenti diversi, e in tempi diversi, e con metodi diversi di coltivazione:*

la carestia? Nè questi inconvenienti sono puramente fantastici, o esagerati, e dipinti con eccessivamente vivi colori: dappoichè non che' non rari, ma ovvj e frequenti sono li casi, che, in sequela di cotali assurde proibizioni, in due vicine vicinissime Comunità il Grano e il Pane nell' una vaglia un terzo, e anche più, che nell' altra; e che nell'istessa proporzione, ora in questa, e ora in quella si alterino repentinamente, e come di salto li loro prezzi. Il che difficile non è a concepirsi sempre-chè si consideri, che spesso in fatto di Grani una Popolazione riguarda, e tratta l' altra come sua rivale, e aspra nemica, e le interdice col massimo rigore ogni benchè minima somministrazione di vettovaglie, come se guerra le avesse dichiarato, e posta l' avesse in istato di assedio. Io non mi scorderò mai di quello, che a me stesso accadde nel passato Settembre. Era in campagna, e aveva prontamente bisogno per la piccola mia mandra di una salma di Grano, e perchè sapeva, che nella vicina Città di Caccamo ve n'era bastante copia, là mandai persona mia con ordine di comperarla a qualunque si fosse prezzo: restai però attonito quando al ritorno del mio Pecoraro sentii, che non era stato ad ogni modo possibile di averla, nonostante che a tal'effetto si fossero alcuni amici miei efficacemente adoperati; perchè non essendo ancora la Comunità compiutamente provveduta del bisognevole, si trattava, e si puniva come criminosissimo contrabbando l'esportazione comunque piccolissima anche di un tumolo di frumento. Nè questo riputar si deve come fatto singolare, e straordinario: avviene frequentemente

l' istesso talvolta in alcune, talvolta in altre popolazioni, un anno per breve, un anno per lungo tempo: per onde li mali gravissimi della varietà, ed incostanza dei prezzi, e quelli dell' oppressione degli Agricoltori, e dei Negozianti, e del valore poco naturale dei Grani, che quindi ne promanano, considerar si possono nel tutto come abituali, e perenni.

E' cosa dura, e qualche volta crudele per l' Agricoltore, che dopo di aver ricolto il Grano non possa venderlo a chi vuole, quando vuole, e a quel giusto, ed utile prezzo, che fissa la naturale concorrenza dei compratori del medesimo nello Stato. Il non poter disporre a piacere e al maggiore naturale prezzo il frutto delle proprie fatiche, ed industria si è quello, che più disanima il travaglio, e rallenta e spegne l' industria di ogni uno: e benissimo imaginar si può qual grave detrimento debba sperimentarne la nazionale Agricoltura per questi odiosi vincoli, mediante li quali vietandosi la sortita ai Grani per una parte dell' anno o per tutto l' anno, li Coltivatori vengono astretti loro malgrado ad esitarli in un sol luogo, e a pochissimi, e talvolta ad uno o due incettatori. Non dico poi niente dei danni, che si arrecano al commercio: nessuno può fare delle speculazioni sopra una derrata, che si trova in varj luoghi in tutto o in parte vincolata: ogni uno teme ad incettarla per paura, che quindi non sopravvenisse qualche divieto di esportazione, o che la Comunità non ne reclamasse la preferenza, che non fosse egli obbligato a sofferire aspre molestie, e litigi, o esposto a perdere, anziché ritrarne

guadagno, una parte del suo capitale. Noi ci lagniamo, che in Sicilia vi è poco traffico, e un ristrettissimo numero di negozianti: del che non è da dubitarsi, che vi siano cagioni diverse, e di natura diversa, ma quando pure altra assegnare non se ne potesse, basta questa per tutte, che il commercio cioè non può affatto prosperare in un paese, dove lo stesso non è con la libertà della circolazione dei generi incoraggito, ma all' opposto, carico, e oppresso da vincoli, e da restrizioni.

La speciosa massima, per la quale si crede di potersi, e doversi proibire dalle rispettive Comunità la vendita dei Grani alle altre in casi di supposto bisogno si è la seguente: la Giustizia cioè richiede, che prima degli altri dovessero provvedersi dei necessarj viveri quelli, che possiedono, e coltivano quell' estensione di terreno, che gl' istessi viveri produce. Ma non è reciproco a tutte le Comunità il vantaggio di una libera vendita, e circolazione di Grani? Quest' anno una di loro potrà somministrarne ad un' altra, ma l' anno appresso quella può aver bisogno di questa: nulla dunque di più utile e più ragionevole, che regnasse tra loro la più perfetta, ed estesa liberalità nel comunicarsi vicendevolmente le rispettive produzioni delli proprj loro territorj. Il possedere poi è sempre più, che per altro titolo, per ragion civile, o vero per motivo di pubblico bene: e se egli è così per li particolari Cittadini, maggiormente dev' esser così per le Comunità; epperò è cosa vana, anzi ridicola il parlar di giustizia civile in un caso, che il vantaggio generale del corpo politico esige, che li prodotti di

ogni parte dello stesso liberamente circolassero, e senza veruna limitazione alle altre si comunicassero.

Si dice in oltre per alleggerimento delle perniciose conseguenze di questi barbarici divieti, che gl' istessi hanno solamente luogo negli anni, che essendo caduto scarso il ricolto si teme, che le Comunità mancar potessero del bisognevole pane, allorquando si permettessè a' Grani di poter essere liberamente estratti dai loro rispettivi territorj. Ma 1. cattive ricolte, e pubbliche necessità sono cose tanto astratte, ed equivoche, che gl' ignoranti, e gl' interessati le possono mettere a piacer loro in scena, e abusarsene: di fatti non vi è anno, in cui taluno popolazioni non proibiscono l' esportazione de' proprj frumenti in altre parti dell' Isola, se non per altro motivo, o pretesto, almeno per quello di abbondar sempre più in zelo per la sicurezza, e salvezza del pubblico. 2. Se in ogni tempo cotali restrizioni, e vincoli sono all' interesse del Pubblico pregiudiciali, lo sono di più in quelli di scarsezza di grani in seguela di poco felici ricolte, quando una così fatta derrata deve lasciarsi con maggior libertà del solito ovunque nello stato andare, e circolare; affinchè, dirò così potesse per tutte le sue parti equilibrarsi, e concorrere dove manca, o scarseggia senza produrre in cotali critiche circostanze disordine veruno nelle parti, o nel tutto. E qui mi sia permesso di riflettere, che uno tra gli altri mali, che produce la non libera circolazione interna dei Grani si è quello, che negli anni di poca abbondanza genera sospetti, e timori di vicina carestia, e in questo modo gli fa sempre più

disparire, e rincarare: La Comunità tale, o tal' altra manca di Grano, e perchè in grazia di violenti proibizioni non può esser a tempo soccorsa dalle altre, che ne hanno a sufficienza, quivi subito il Grano monta a prezzi esorbitanti; quindi nascono dubj, e voci di estrema penuria, che tratto tratto si accreditano, e si spargono in altri luoghi, e finiscono col farlo salire in ogni dove almeno per qualche mese a prezzi considerabili, e non naturali. Nulla di questo avverrebbe giammai se il frumento come le tele, li panni, li cristalli, li cuoi ec. andasse senza alcun vincolo dove lo richiedesse il bisogno, l' interesse dei particolari, il natural corso del commercio.

Finalmente si allega, che quando al bisogno con tali mezzi le Comunità non si provvedessero del necessario pane correrebbero rischio di restarne prive, o di mangiarlo ad un prezzo smoderato. Ma questo si potrebbe dire per avventura quando il Grano non rimanesse in Sicilia, e fuori in paesi esteri si trasportasse: ma restando in Sicilia e per uso, ed alimento dei Siciliani, questi dubj, e timori sono puramente fantastici, e ridicoli.

Due secoli indietro questa vituperevole polizia del Regno nostro era pressochè comune a tutta l' Europa; e in Italia, in Francia, in Germania, e altrove il frumenti non si poterano da Popolazione a Popolazione liberamente trasportare per paura, che mancar non potessero delle necessarie vettovaglie. L' esperienza, e li lumi dei tempi hanno oramai per tutto mostrato l' insussistenza, e l' assurdità di così fatti principj, e paese colto non

vi è dove non si riguardi come un politico assioma, che il traffico dei Grani al di dentro di un paese debb'essere così libero, che l'aria, che respiriamo. = Il Commercio interno dei Grani della Gran Brettagna, fu rappresentato a quel Re nel 1792 dal Privato Consiglio, dev'essere assolutamente libero: questa libertà produrre non può mai abusi, e inconvenienti di alcuna sorte =. Non mi trattengo punto a parlar dell'assoluta necessità di mantener in Francia la libera circolazione dei Grani nell'interno del Regno: perciocchè mi sembra, che sopra questo punto alcuno non vi sia, che altrimenti opini = dice il gran Necker.

La contribuzione dei Grani detta volgarmente delle Terze Parti (a) scoraggisce, ed opprime gli Agricoltori, e quasi sempre, anzichè minorarlo, rende più caro il prezzo del pane.

E' un fatto quanto nell' apparenza paradosso, altrettanto vero, ed incontrovertibile, che quantevolte si è voluto aumentare il prezzo del Grano con favorirne l' utile smercio, sen' è ottenuto sempre un contrario effetto, ossia l' avvilimento del prezzo medesimo. Così per tacere di altri esempj nel 1689 si accordò in Inghilterra un premio di cinque scilini per ogni *quarter* di Grano, che si fosse in stranieri paesi esportato, a disegno di accrescerne il prezzo: e la conseguenza di questo provvedi-

(a) *Quasi tutti gli anni gli Agricoltori dei territorj delle rispettive comunità sono obbligati di somministrare il terzo, o meno del Grano da ciascuno raccolto, per l'oggetto di provvederne la comunità, alla quale egli, o per meglio dire il di lui podere si appartiene. Un tal Grano si riscuote, e si consumo via via dentro l' anno: e a misura, che si panizza sen paga l' importo al Proprietario, o Coltivatore a prezzi medj stabiliti dagli Amministradori dell' istesso comunità da quelli, che corsero in Agosto, e settembre. Questo è nella sostanza la contribuzione detta in Sicilia delle Terze Parti.*

mento si fa, che il Grano in vece di crescere, scemò da quell'epoca in poi considerabilmente di valore (a). Del che la ragione si è, che promossa la coltivazione del genere con la speranza di un maggior profitto, questo più abbonda, e per conseguenza vale a miglior mercato, che prima. Sembra quindi evidente, che all'opposto se ne rincara il prezzo quantevolte s'intende di violentemente deprimerlo, con assoggettare a coattivi regolamenti la vendita della derrata; perochè in questo caso sene scoraggisce la coltivazione, epperò viene meno la produzione. Questa tale ragione basta per farci chiaramente vedere, che la contribuzione del Frumento denominata delle Terze Parti, cui vanno soggetti gli Agricoltori di Sicilia, come quella, che disanima il loro travaglio, e la loro industria, è nocevolissima al pubblico, e converrebbe al più presto di rimoverla; quando pure un'altra non ve ne fosse, quale si è quella, che per essa viene nel prezzo del Pane a soffrirsi direttamente l'istesso popolo, che si pretende con la medesima di favorire. E perchè li padri nostri nello stabilire questo aggravio della nazionale agricoltura non conobbero queste tali verità, e taluni al principio del decimonono secolo ancora ne dubitano, utile mi sembra di richiamarle stamane a conveniente esame, e di sottoporvi, savj Georgofili, alcuni argomenti, onde persuader vi possiate, che le Terze Parti e sono il flagello della nostra agricoltura, e fanno quasi sempre al popolo mangiar il pane più caro, che non

(a) *Young Expediency of a free exportation of corn. p. 11.*

richiederebbero le ricolte, e le circostanze del commercio;

Di tutte le gravezze, cui sottoporre si possa il Coltivatore, nessuna ve n' ha così odiosa, e contraria alla prosperità della sua arte, quanto quella, che si riscuote in generi, e in proporzione del prodotto, vale a dire, dell' industria del produttore (a). Dappoichè questi non altrimenti, che ogni altro uomo, ama, direi, sopra tutte le cose di esercitare pienamente li sagri dritti di proprietà sopra li frutti de' sudori suoi: e quando questo gli vien contrastato, o impedito, se ne rammarica acerbamente, e rallenta, o perde quel coraggio, e quell' attività, che per l' innanzi impiegar soleva nelle sue operazioni; perciò l'agricoltura languisce, e declina, o almeno non fa, che pochissimi progressi. Li quali tristissimi effetti sono anche più considerabili, quando la tassa in produzioni si paga in ragione della quantità raccolta, ovvero delle fatiche, e delle diligenze impiegate nel coltivarle; per motivo, che allora corrisponde un peso maggiore ad una maggiore industria, e questa anzichè essere promossa, e premiata, è con effetto oppressa, e severamente punita.

Per questo principio fondato sul fatto, e sulla natura del cuore umano, le Terze Parti riguardar non si

(a) *Delli tanti dazj, che pagano gl' Inglesi agricoltori, il più gravoso, e nocivo all' agricoltura, e al pubblico per consentimento di tutti i Politici, si è la Decima Ecclesiastica, la quale si paga in generi in proporzione della quantità, che ogni anno se ne raccoglie.*

possono, che come causa distruggitrice della buona agricoltura di Sicilia, perchè nella sostanza sono un dazio *in prodotti*, che si addossa all' utilissimo ceto dei coltivatori della campagna nostra, a misura di quanto ognuno ha seminato di grano, e ne ha raccolto. Se per avventura li fabbricanti di pannilani, di cristalli, di stoffe, di seta ecc. si obbligassero per legge a somministrare il terzo delle loro manifatture per servizio del pubblico; potrebbe mai sperarsi nelle meccaniche incremento, e perfezione? Ogni uomo di sano intendimento risponde certamente, che no: e l'istesso affermar si deve dell'agricoltura, essendo per tutte le umane cose vero verissimo il principio, che l'amore, e la sicurezza della proprietà, e del guadagno quella si è, che anima la fatica, vivifica, ed affina l'industria, migliora le arti, e il mondo adorna, e arricchisce di belle, e pregevoli opere „ Che non potessi più seminare un tomolo di Frumento! Che mi si additasse qualche altra pianta, che si potesse con egual profitto coltivare! Soffrire non so, e sono come tentato a bruciar l'aratro al vedere, che un indiscreto, ed insolente Giurato abbia a strapparmi ogni anno porzione di quel Grano, che ho seminato, e raccolto con tanta spesa, e travaglio, e in mezzo alle maggiori inquietudini, ed ansietà ad ogni vento, che ha soffiato, e ad ogni nuvola, che è in cielo comparsa „; Sono queste le dolenti patetiche espressioni, che proferiscono li coltivatori tutti di questo Regno, e voi, ed io, cortesi Georgofili, possiamo renderne vera testimonianza.

Ma la contribuzione gravosa quant'essa sia è un male di poco momento relativamente alla maniera aspra, e crudele, come la stessa si riscuote. Già non avete ancora finito di tagliare il vostro Grano, che vedete farsi innanzi e sbirri, e guardie, che vi mettono li campi, e le case in istato di assedio, e che vostro buono, o malgrado dovete nudrire, e anche regalare. Trītato quindi, e messo dentro, quasichè voi l'aveste rubato, o a caso ritrovato, e essi l'avessero seminato; per una piena sicurezza, che non lo portaste via, vengono bene spesso gli amministratori della Communità a misurarlo nei vostri istessi granaj; e quest talvolta serrano con apporvi proprj loro chiavistelli. Negli anni di poco felice raccolto queste violenze, che cautele si denominano, si raddoppiano: e il povero villico, che dianzi ha sperimentate le ire del cielo, deve poi sperimentare le vessazioni degli uomini. Non parlo quindi delle inquietudini, che gli si cagionano per la malleveria, delle ingiustizie nell'assegnargli la rata del Frumento, che deve al pubblico contribuire; nel fissare il tempo, che lo stesso smaltir si deve, e il prezzo, che gli si deve rimborsare; e di tanti altri aggravj, ed oppressioni non fo parola, che per servirmi di una forte espressione di Tacito *mentem fatigant ac moestitia constringunt*. Un savio, ed intelligente Viaggiatore Inglese alla narrazione, che gli si fece di quello, che erano le Terze Parti, e degli effetti, che producevano, non altro seppe dire se non che: *e si semina Frumento in questo paese?*

E' specioso il dirsi, che l'utilità pubblica richiede?

che il Grano delle Terze Parti si valutasse a basso prezzo, e che si panizzasse, e l'importo se ne pagasse quando le circostanze della Comunità lo permettono. Ma io domanderei a quelli, che così parlano, perchè non sanno cosa sia seminare, e lavorare, e spendere nella campagna: E non domanda maggiormente la pubblica utilità, che non fossero malmenati li Coltivatori, scoraggita, e oppressa l'Agricoltura? Sciocco è colui, che non cura, o esaurisce la sorgente, e pretende poi di avere copiosi ruscelli; e non altrimenti scimunito riputar si deve quell'altro, che per amore dei poveri, e del pubblico bene vuole l'abbondanza, e il buon mercato dei frutti della terra, e intanto per quanto è in lui fa di tutto, perchè la medesima fosse pessimamente coltivata.

Si toglieranno dalla borsa dell'Agricoltore dugento, quattrocento scudi coll'apporre un ingiusto prezzo al di lui grano destinato all'annona di questa, o di quell'altra popolazione: che ne guadagna il Popolo con un oncia di pane di più in un rotolo, quando pure questo si verificasse? Per una tale considerabile perdita semina quegli di meno, coltiva di meno, e conseguentemente somministra a' poveri meno di lavoro, che è per loro di un assai maggiore importanza, che tutte le agevolezze sempre stentate, e miserabili nel prezzo del pane, e ottenute colla severa sferza dell'ingiustizia, e dell'oppressione. Si farà aspettare il Coltivatore per aver l'importo del grano sequestrato per servizio del Comune quattro, sei mesi, e forse anche un anno: ciò non ostante dovrà egli seminare, coltivare, pagare il fitto, sostenere se, e la propria

famiglia: se ricco non è (e tali non sono generalmente li Coltivatori di quest' Isola) o fallirà, o sarà obbligato a qualunque siasi interesse di prender denaro ad imprestito sempre con suo danno, e con scapito dell' arte, che esercita (a). E qui mi sia permesso di riflettere quanto nelle annate sterili siano dure, e compassionevoli le circostanze dei nostri Agricoltori: non raccoglieranno forse tre sementi; il terzo vien loro tolto, e Dio sa quando, e come pagato, per uso della Comunità; una buona porzione impiegar si deve per la semenza, e il vitto della gente addetta alla futura coltivazione dei poderi: cosa dunque rimane loro da vendere? Come potranno erogare le necessarie ingenti spese di coltura, ed effettuare il pagamento del fitto dovuto ai Proprietarj?

Del rimanente questa utilità pubblica, della quale tanto si parla, e si mette tanto in predicamento nelle *Terze parti*, è una cosa puramente imaginaria, e che vera possono credere solamente gl' ignoranti, e coloro cui l' interesse potrà persuaderglielo. Perciocchè il grano per esse è più scarseggia nel Regno tutto, e il Popolo nelle rispettive Comunità consuma il pane ad un prezzo più alto, che non porterebbe lo stato del commercio, e la qualità del ricolto.

Rammentatevi, Signori, prima di ogni altro, che

(a) *E' crudele quello, che non di rado succede; ossia che si tiene per un anno presso questo o quell' altro contribuente sequestrato il Grano delle Terze parti, e poi alla fine si rifiuta come inutile alla Comunità.*

per esse resta incagliata per buona parte dell'anno almeno la terza parte del ricolto frumento (a), il quale per consequenza andare, e diffondere non si può, dove il bisogno il chiamerebbe. Dal che poi ne siegue, che questo genere abbonda in alcune parti del Regno, e in altre è scarsissimo; le idee della condizione del raccolto diventano incerte, ed equivoche; l'effettiva quantità della merce non fa quella copia di se, che far dovrebbe; e li prezzi per necessità si alterano, e rincarano. Si aggiunga a tutto questo, che li Coltivatori, per dare il meno, che possono del loro frumento alle Comunità, l'occultano per quanto loro riesce possibile; e per schermirsi dalle inquisizioni, che far si potrebbero, mettono avanti, ed esaggerano la trista condizione dell'anno, e la poca fertilità del ricolto.

Riflettete poi, che quando anche l'amministrazione dei Grani delle Terze parti fosse condotta dai Magistrati civici con esimia onestà, ed onoratezza, il pane, che se ne fa non può di certo costare a buon mercato al Popolo. Le spese necessarie per una tale delicata, ed intricatissima faccenda sono così moltiplici, e gravi, che spesso fanno rincarare il pubblico grano di un venti, tren-

(a) *In Agosto, e anche Settembre la massima parte del ricolto grano non può mettersi in commercio, perchè non se ne permette la sortita da' rispettivi territorj, sinchè non si siano fatti da' Coltivatori li riveli dei loro grani, e date le convenienti malleverie, al qual effetto è necessario uno, e anche due mesi.*

ta, e più per cento. Mi fu assicurato, che in un piccolo paese, l'anno scorso si erogò per guardie solamente mes-se alle aie, ed ai granai dei poderi del territorio once cento e più. Che diremo degli altri enormi dispendi? E non compra per essi il povero il suo pane più caro, che quando lo comprerebbe come ogni altra cosa, e sen-za molestare, e opprimere veruna persona?

Ma io vò supponendo quello, che non è, e che es-sere non può. Imperciocchè sento, che taluno altamen-te, e forse non senza verità grida: Chi sono nelle Ter-re, e nei Villaggi, e anche in alcune Città del Regno li Giurati, e generalmente gli amministratori dell'annona? Di ordinario sono poveri Artefici, rifiniti Speziali, e Notai, e spiantati cittadini, che tra noi si appellano *galantuomi-ni* (a). E non si offrono loro delle tentazioni, cui la car-ne, e il sangue non sa resistere, quando loro si affida la pingue amministrazione di quattrocento, mille, duemila salme di grano? Tutti e dicono, e si maravigliano, che cotali Magistrati spesso e malversano, e dilapidano: quan-to a me sapendo quali essi siano, comprendo bene quanto poco sia da fidarsi di loro, e crederei pretendersi un pro-digio da chi volesse da tal gente altrimenti sperare.

Si consideri poi, che taluni alla povertà, onde sono

(a) *Gli onesti, e li benestanti fuggono, e detestano in Sicilia le civiche Magistrature: non amano di essere com-pagni di coloro, che loro non somigliano; odiano li distur-bi, e le inquietitudini, e temono di non uscirne calunnia-ti, e processati.*

oppressi accoppiano una scostumatezza; e uno spirito particolare di rapina; e s'indovini un poco, che ne sarà del frumento delle Terze parti, che per vantaggio dei poveri si è estorto dall'industrioso Agricoltore... Già nella distribuzione di questo intollerabile peso regola il tutto, e in tutto trionfa la parzialità, e non di rado la corruzione: li ricchi, e li potenti del luogo, e quelli, che danno delle buone offe, nulla o poco contribuiscono: sopra il rimanente però si esercita tutto lo zelo, e il rigore della giustizia. Quelli somministrano al bisogno frumento da galline (a): da questi ottimo ad ogni conto si vuole, se non per rendersi a particolare profitto degli Amministratori, almeno per cuoprirsi in parte la cattivissima qualità dei frumenti dei *privilegiati*, e *generosi* contribuenti. Pizzica poi alquanto dello straordinario anzi del miracoloso, come negli anni ubertosi si smaltisce pochissimo grano di Terze parti, e all'opposto in quelli di scarsezza presto prestissimo finisce, come se per magica arte sparisse, e fosse via portato! Nè si creda, che in questo quadro per divertire, o pompeggiare si avvivano più del conveniente li colori: sono tutte queste verità istoriche, delle quali neppure se ne fa mistero da quelli, che dovrebbero arrossirne; n'è informato chiunque ha fondi, ed ha fatto qualche soggiorno in provincia, e che abba-

(a) Dandosi cattivo frumento per le Terze parti il prezzo può risultare il doppio di quello, che è stato stabilito: e questo caso non è molto raro.

stanza conoscono li Ministri, e li Magistrati Supremi (a).

Sò benissimo quello, che mi si vorrà opporre, cioè che la più parte degl' inconvenienti da me esposti nascono dall'abuso della Legge, e non già dalla Legge medesima: se le lettere circolari a dovere si eseguissero; se taluni dei Giurati si mettessero in gogna, altri si mandassero in galera, e qualcheduno ad esempio di tutti se se impiccasse per la gola, le *Terze parti* non farebbero quel male, che si rappresenta, e farebbero forse quel bene, per il quale furono istituite. Quanto al primo punto mi sia permesso di replicare, che la natura istessa delle lettere circolari porta, che non si potessero giammai esattamente eseguire, trattandosi di complicatissimi regolamenti, che nella pratica danno necessariamente luogo all'arbitrio, e a mille interpetrazioni, sutterfugi, ed evasioni. Senza di che come potrà l'Agricoltore piatirne, e reclamarne la piena osservanza, quando non vi è tempo, e denaro, che basti per dispacci, e litigi patrimoniali, e quando ad ogni querela, che egli si faccia, trova l'animo di tutto il mondo preoccupato da false nozioni d'interessi de' poveri, e di pubblico bene, e necessità? Quanto poi all'altro punto oso di affermare, che mettendo da parte le idee metafisiche è la legge istessa, e non già il cattivo uso, che si fa della medesima, che opera li disordini, che quindi ne derivano. Nell'ammi-

(a) *Noi non intendiamo qui d'insinuare, che non vi siano onestissimi Magistrati in Provincia: il loro numero però è molto ristretto.*

strazione delle pubbliche cose, e particolarmente in quella imbarazzante, e complicatissima di grasce, se non negli Amministratori, almeno nei loro ministri grandissima è la tentazione al furto; troppo generale, e perciò picciolissimo l'interesse dei particolari ad impedirlo; difficili, ed insufficienti li mezzi a prevenirlo. Si tratta di considerabili somme; di un oggetto, che, per essere di tutti è di nessuno; e di delitti, che essendo comuni scuoprire facilmente non si possono, e infliggervi la conveniente punizione.

Se dopo questo si replicherà, che il male qualunque esso si sia è necessario, perchè senza le Terze Parti le Comunità correrebbero pericolo di mancare del bisognevole pane, rispondo coraggiosamente, che questo è un puerile pregiudizio. Nel Valdemone non vi sono Terze Parti, come pure in alcuni paesi delle altre due Valli; e quivi non si muore mai di fame, e le scarsezze dei Grani, quando avvengono, sono assai meno severe, e imbarazzanti, che nelle altre Popolazioni del Regno. L'Italia, la Germania, l'Inghilterra, ogni altra parte del mondo non conoscono Terze Parti, e non vi manca mai pane: diremo dunque, che siano unicamente necessarie in Sicilia, nel paese di Cerere, nell'antico granaio dell'Italia?

Il bene dunque dell'Agricoltura, e del Pubblico richiede la più pronta abolizione delle Terze Parti: tutti li saggi, e buoni Cittadini la desiderano, e a quest'effetto hanno fatto replicatamente pervenire al trono li loro supplichevoli ardentissimi voti, e ben fondate speranze

nutriscono, che verranno al più presto esauditi. Nell' accordare questa grazia alla fedelissima nazione Siciliana il buon nostro Re e Padre darà meglio, che in altra maniera a divedere, che oltre all' essere giusto e clemente, è il vero protettore ed amico degli Agricoltori: e per questo singolar tratto di beneficenza acquisterà egli quell' incontrovertibile dritto alla pubblica riconoscenza, che sempre riscuoterà la memoria di Cerere, e di Trittolemo.

MEMORIA IV.

Gli appalti, che si fanno in Sicilia di grani, per provvederne le Comunità, anzichè minorare, accrescono quasi sempre il prezzo naturale del pane.

La massima quanto all' apparenza savia, e lusinghevole, tanto nella sostanza pericolosa, di dover cioè ogni Comunità, non altrimenti, che fa una particolare famiglia, incettare tanta copia di grano, che bastar potesse alla sua popolazione tutto l'anno, cagiona spesso nel Regno nostro un pubblico disordine, che quantunque meno gravoso del flagello delle Terze Parti, non lascia però di nuocere notabilmente agl' interessi e dei poveri consumatori, e degli Agricoltori. Parlo degli appalti, ossia dei dritti privativi, che si accordano in Sicilia a talune persone di vendere il grano o il pane nelle differenti Popolazioni a quel prezzo, che si è prima stabilito tra l' appaltatore, e il civico Magistrato, che all' abbondanza, e buon mercato dei viveri veglia, e presiede. E benchè dai saldi principj di pubblica economia, che abbiamo esposto, e dimostrato nei passati ragionamenti, facile fosse il rilevare, che cotali regolamenti, lontano dall' essere utili, e lodevoli, sono direttamente contrarj al ben essere, e alla prosperità dell' Agricoltura, e del Pubblico; pure opportuno mi sembra il formarne stamane il tema della nostra Memoria, e mettere innanzi, e farvi vedere, savj Georgofili di quanti, e quali perniciosi effetti sono gli

stessi spessissimo funesta cagione, onde non pochi vituperevoli pregiudizj dalla mente di coloro si rimovessero, li quali riverenti cotanto sono delle opinioni, e delle pratiche dei Padri loro, che pare si rechino a scrupolo, e forse a delitto persino, il riflettervi sopra, e il richiamarle ad esame.

Quelli, li quali tenacemente sostengono, che la provigione dei grani, o del pane necessaria a ciascona Comunità debba confidarsi a particolari Individui con darne loro la privativa nella vendita, opinano, anzi tengono per fermo, che allora quando si abbandonasse questa bisogna all' attivissimo interesse dei particolari cittadini, e al corso naturale del commercio, il Popolo potrebbe mancare di questa indispensabile derrata, e sperimentare li tristi effetti della scarsezza, ed anche quelli più terribili della carestia. Se per avventura nessuno vendesse in una Città, o Terra pane al Pubblico; come si farebbe egli per vivere? Quali scompigli, e calamità di più maniere non ne seguirebbero?

Ma non è avvenuto, mi sia permesso di replicare; e non avverrà giammai, che in un Paese la gente non avesse trovato da comprar scarpe, calze, panallini, zucchero, caffè ec. per ragione, che alcuno non ne avesse voluto vendere: e veramente è cosa impossibile, che alcune persone appigliar non si vogliano, ed esercitare un mestiere, o un traffico, dal quale ripromettér si possono un guadagno. Ora se egli è così per le Manifatture, e le merci di ogni sorte, l'istesso esser deve di tutte le produzioni della terra, e particolarmente del pane, il

quale essendo un articolo di estesa, e necessaria consumazione alletta, e incoraggisce maggiormente a specularvi sù li Fornai, e li Mercatanti.

L'amore dell'utile fa affidare il marinaro alle acque infide, e spaventevoli, l'Aereonauta all'invisibile, e sottilissimo fluido atmosferico: spinge animoso il soldato là in mezzo le nemiche schiere, dove incrudelisce morte in mille orride sembianze: esso è il nemico del riposo degli Uomini, lo stimolo più potente del loro travaglio, e della loro industria. E sarà poi questo gran principio, regolatore di tutte le umane operazioni, inerte, ed inoperoso nel far comprar grani, e somministrar pane a quelli, che dispensar non si possono dal richiederlo! Voi, savj e cortesi Georgofili, credereste certamente inutile, che la pubblica Autorità curasse la coltivazione dei Grani, perchè li villici di già la fanno sospinti dal loro proprio interesse; e potrete poi credere necessario, che la medesima si occupasse della vendita, e provigione del pane, che fanno indubitatamente non pochi per amore del profitto, che sperano di ricavarne?

Anzi io vò più innanzi, e dico, che il Popolo è men sicuro di avere il bisognevole pane con l'appalto, che quando ne fosse a tutti aperto, e libero il commerzio. Dappoichè nel primo caso di suoi bisogni dipendono da un solo per essere soddisfatti, e si offre il pericolosissimo spettacolo della spada del Tiranno di Siracusa sostenuta da una setola di cavallo. All'opposto nel secondo vengono gl'istessi affidati a centinaja, e migliaja, che si affaticano, e speculano per dare ad altrui quello, che gli

manca per averne in contraccambio quello, che essi non hanno.

Dicono di più li difensori degli odiosi vincoli della panizzazione, che mediante l'appalto il pubblico consuma il pane a miglior mercato, che quando ognuno potesse venderne a piacere, e senza veruna restrizione. Imperocchè fatto una volta il contratto con l' Appaltatore nessuno può specolare sopra li prezzi di questo genere, e aumentarli con grave detrimento dei poveri: laddove se a tutti fosse permesso indistintamente di fabbricare, e di vender pane, tutti s' ingegnerebbero, e cospirerebbero ad aumentarne il valore, e il popolo verrebbe crodelmente a soffrirne.

Ma egli è assolutamente libero il traffico, e non si conoscono appalti sopra innumerevoli altre merci, che in paese si producono, e di oltramare ci vengono: e intanto non si teme, e non si sperimenta il loro rincaro cagionato dall' insaziabile cupidigia di coloro, che le incettano, e le vendono. E benchè taluno replicar potesse, che non si teme di queste l' alto prezzo per la libertà del commercio, come del pane, per motivo, che le prime sono oggetti di puro comodo o lusso, e il secondo è un articolo di primaria, ed indispensabile necessità; non è però men vero, che siccome ogni spezie di merci non rincara, e rincarar non può per causa dell' anzidetta libertà, l' istesso nè più nè meno si verifica, e verificar si deve relativamente al grano, e al pane.

Li prezzi delle derrate, e delle manifatture di ogni spezie non meno, che quelli del pane sono tanto più na-

turali, e discreti, quanto maggiore è il numero di coloro, che gli vendono. Imperocchè essendo pochi li venditori, facilmente questi si uniscono, e impongono alle cose quel prezzo maggiore, che possono; all' opposto essendo molti, e desiderando ognuno di loro di guadagnare il più, che fosse possibile, ne nasce tra loro una santa, ed utilissima emulazione; per cui vien ristretta dentro li suoi giusti confini la loro ingordigia, e il prezzo si livella con la qualità delle ricolte, e con lo stato del Commercio, sempre e vantaggio del consumatore. Dal che chiarissimo si vede, che appaltandosi il pane, perchè manca la concorrenza dei Venditori, il prezzo dev' essere, come di fatti è, più caro e più irragionevole, che quando n' è libera la vendita, e la concorrenza; e il numero si aumenta dei Venditori medesimi.

Questa conclusione, la quale sembra paradossa, e assurda nel nostro paese, è oramai un assioma presso tutte le Nazioni più illuminate di Europa, le quali non conoscono altro mezzo per provvedere nel miglior modo il popolo del necessario Grano, e pane, che gli scambievoli bisogni, e rapporti di tutte le classi dei cittadini; e sanno per esperienza, che la massima libertà nello smercio di un tale articolo ne apporta l' abbondanza, e il buon mercato; e l' Agricoltura promove, e incoraggisce; e il travaglio accresce; e l' industria, e la comodità, e la ricchezza diffonde in tutto il corpo politico. L' Agricoltore venderebbe tra noi a migliore, e più giusto prezzo li grani suoi, se obbligato non fosse di venderli in buona parte a monopolisti Appaltatori, e quindi raddoppie-

rebbe li suoi travagli, e la sua industria; e non poche persone, che di presente in sequela di cosiffatta privativa virono in grembo all'ozio, e alla povertà, comprando grano, e vendendo pane, io tutte le popolazioni del Reame, animerebbero la circolazione, e gran bene farebbero a se stessi, e a tutto lo stato.

Senza di che egli è poramente impossibile, che mediante gli appalti le diverse Popolazioni provvedere sicuramente si potessero del bisognevole grano, e consumarlo ad un prezzo conveniente, e ragionevole. Come possono li Giurati, o altri Amministradori, che siano, incettare la necessaria quantità di grani, che basti tutto l' anno a questa, o a quell'altra Città o Terra, se ne ignorano anche per approssimazione il numero degli abitanti, e quello, che si consuma per testa? se a misura dei prezzi, comprando ora più, ora meno il pubblico pane, in un anno ve ne vuol meno, e in un altro considerabilmente di più? Non addimostrano una cotale impossibilità, che accresce anche di più la mala fede dei locali Magistrati, li fatti recentissimi del 1785, del 1793, del 1799, e del 1800, nei quali fu detto, che nel precedente Settembre tutte le Comunità si erano a sufficienza provvedute di grano, e poi fu trovato in Marzo, Aprile, e Maggio, che quasi tutte ne mancavano? Come può essere equabile, e discreto il prezzo del pane in Sicilia, se col sistema degli Appalti, pressochè ad un epoca dell' Indizione, buona parte delle sue Popolazioni incettano, e comprano ad ogni modo una grandissima quantità di Grani? se moltissime, e gravissime

sono le spese di un tal ramo di pubblica amministrazione? se innumerevoli sono le frodi, e li furti, che vi commettono coloro, che la regolano, e la maneggiano?

Non pertanto si dice, che in Sicilia la libertà della panizzazione non può esser mai utile, e lodevole; perchè quando li Magistrati non se ne impicciassero, per mancanza di capitali, di strade, d' industria, e di non sò che altro, le Popolazioni correrebbero rischio di non aver poi nell' anno il bisognevole pane, e il tutto degenererebbe in un perniciosissimo monopolio.

Questa obiezione è una delle più bizzarre, che si siano udite giammai: e veramente appalto vale in buon volgare quanto monopolio, e appaltatore è sinonimo di monopolista: ciò nonostante si vuol dare ad intendere, che toglier via gli appalti, e libera rendere la mercatura dei Grani, e del pane sia l' istesso, che introdurne, e stabilirne il monopolio! Nè questo argomento è puramente gramaticale: anzi bisogna, che si stia assai male in logica, per non sentirne il peso, e la forza. Saranno uno o due quelli, che possono, e vogliono fare l' appalto di cinquecento, duemila, quattro mila salme di Grano per la provvigione di una popolazione; ed all' opposto vi saranno dieci, venti, e anche più, che potranno, e vorranno tutto l' anno vender grano, e pane sufficiente al bisogno dell' istessa popolazione: ora egli è evidente, che il monopolio è assai più facile nel primo caso, che vi è un ristrettissimo numero di venditori, che nel secondo, che ven' è un numero assai maggiore. Di fatto egli è assai di rado, che si vegga una qualche gara in co-

tali appalti, nonostante li tanti mezzi, adoperati dalla legge per eccitarla; e frequentemente o sono sempre le stesse le persone, che gli fanno alle medesime Comunità; o più persone cospirano, e si uniscono insieme per fargli al maggiore loro profitto; o taluni negozianti donano ad altri delle buone offe, per allontanare da così fatte specolazioni la concorrenza (a).

In oltre il pane non può esser mai di buona qualità quando un solo panizza in un paese; appunto come essendovi in un luogo un solo calzolajo, e un solo calzajuolo, non possono quivi aversi, che cattive scarpe, e pessime calze. E benchè il Magistrato potesse in astratto apporre riparo a questo inconveniente; pure è un fatto pressochè costante, che li peggiori grani sono quelli, che si consumano negli appalti delle Comunità: e la cosa non può andar altrimenti per quello, che ne abbiamo detto nella precedente Memoria, considerata cioè la natura dei pubblici affari, la implicatissima economia delle farine, e del pane, e li pochi scrupoli degli amministratori, e soprattutto dei ministri loro sottoposti. Quindi vediamo, che nella più parte delle Comunità del Regno nostro il pane, sia che provenga da' Grani delle Terze Parti, o da quelli degli appalti, è scuro, pesante, malcotto, e

(a) *Senza stabilire regole generali li benestanti, e onesti proprietarj abborriscono queste sorti di malestissimi, e pericolosi traffichi, e non sono disposti a farli, che li falliti, li temerarj, e li litigiosi; quello, che quindi ne deve spesso avvenire potrà ognuno da se stesso immaginarlo.*

spesso tale, che io crederesti con ragione inferiore; il che attribuir non si può ad ignoranza de' Fornai nel fabbricarlo, ma bensì agli effetti del monopolio, e alla mancanza della libertà nel commercio di questo preziosissimo genere.

L'esempio di Palermo conferma, e mette nella maggior luce questi nostri principj. Si può dire, che il pubblico non incetta grani per provvederne questa immensa popolazione, e pochissima, o nessuna briga si dà per l'annona della medesima: non pertanto il pane, calcolata *quantità*, e *qualità* (a), vi è più abbondante, e più a buon mercato, che in ogni altro luogo dell'Isola. Nessuno ignora, che molti sono in questo di un'opinione alla nostra contraria, e dicono, che ora che nella Capitale è libera la fabbricazione del pane, questo vale assai più caro di prima, quando vi erano gli appalti, e somiglianti regolamenti. *Ma non è il pane adesso di una miglior qualità, che nei passati tempi?* Non soffrì il Comune per questo tanto encomiato sistema ingenti perdite, e si assoggettò a pesantissimi aggravj? Non è il pane rincarato nell'istessa, o in una maggior proporzione in tutti li paesi del Regno, che hanno ritenuto li provvedimenti di annona di già aboliti nella Metropoli? Sono comparabili li prezzi delle grasce di un'epoca con quelli di un'altra assai anteriore, quando vi è una gran dif-

(a) *La buona qualità è cosa di tanta momento nel valutare il vero prezzo del pane, che qualche volta può minorarlo di metà.*

ferenza nella copia della moneta? Io desidero; che posatamente si rifletta, e si risponda a cotali quesiti, e poi si pronunzii un imparziale giudizio sopra questo gravissimo argomento: e poco dubio mi rimane, che fatto il rapporto tra la copia dell'oro, e dell'argento di oggidì con quella di trent'anni addietro si troverà, che il pane in Palermo delle sterili straordinarie annate in fuori, vale a miglior prezzo oggidì, che nei supposti felici tempi, che erano in gran vigore li pubblici provvedimenti di annona (a).

Gl'intelligenti sono oramai convinti di queste interessantissime verità, che sembrano solamente paradossi ai poco istruiti; ma obiettano all'abolizione delle Terze Parti, degli appalti, e di simili altri regolamenti la mancanza delle buone strade, e la scarsezza de' capitali, e dei negozianti, che vi è in Sicilia, come pure li costumi, e gli abiti dei Siciliani.

Quanto alla prima difficoltà della mancanza delle strade carrozzabili, e della scarsezza, troppo per altro esaggerata, dei capitalisti, e dei trafficanti, dico, che questo è un pretto pregiudizio; dappoichè nonostante queste cose il Grano s'incetta, si trasporta, e circola tra noi dove bisogna, e li particolari vi trovano il loro pro-

(a) *E' un' ovvia osservazione, che la libertà nella panizzazione ha creato nella nostra città un altro mezzo di vivere per la povera gente. Un rispettabile Parroco mi ha assicurato, che per essa è venuto meno il numero delle donne, che fanno copia ad altrui del loro corpo.*

fitto. Per quello poi, che riguarda l' altra, voglio dire gli usi, e le ricevute opinioni della Nazione, rispondo, che quando questo fosse un saldo ostacolo alle utili riforme, noi saremo di quà a mille anni, quali fummo nel nono, e nel decimo secolo, e li Toscani, e gli altri popoli di Europa non dovrebbero godere della libera panizzazione, delle quale godono, e donde ritraggono cotanto cospicui vantaggi. Del rimanente io non voglio contrastare il principio, che li *salti*, ugualmente che nella natura, ammetter non si devono nella pubblica economia delle Nazioni; e concedo, se così piace, che la Sicilia debba tratto tratto prepararsi a ricevere una polizia tutta contraria a quella, della quale è stata per tanti secoli governata; ma fo ferventi voti al cielo, che a benefizio dell'Agricoltura, e del Popolo questa grand'opera una volta si cominci, e poi per gradi si compia, e si perfezioni in quel modo, che saprà divisare l'augusto, benefico, e prudentissimo Principe, che ci governa (a).

(a) *Un ottimo principio a questa salutevole riforma sarebbe quello di limitare a soli tre, o quattro mesi precedenti il nuovo ricolto, le provviste de' Grani delle differenti Comunità, e di eliminarle affatto da quelle, li cui territorj sono grandi, e producono molto Frumento. Che bisogno vi è egli di pubblico grano da Giugno a Dicembre; e qual pericolo si può immaginare, che potessero mancare in tutto l' anno Caltanissetta, Caltagirone, Mussomeli, ed altri paesi, che hanno vasti, e fertilissimi territorj? Si dovrebbe poi*

in ogni popolazione permettere a tutti, che facessero pane, e lo vendessero nelle proprie case. Un Ministro del Real Patrimonio assai geniale, ed intelligente di cose economiche mi ha assicurato, che un tale dritto è incontrastabile per le leggi veglianti del Regno: certo è però, che in pratica li Giurati proibiscono, e fanno aspra guerra a chiunque ardisce di fabbricar pane in casa per uso di vendita. Sarebbe quindi desiderabile, che il Governo proteggesse a tenore delle leggi questa facoltà in tutti i sudditi di Sua Real Maestà, ed afferma, che mediante questo provvedimento si farebbe in questa critica annata un maggior bene alla Sicilia; che quando arrivassero nei nostri porti più carichi di Grano, che non si aspettano dal Levante, e dall'Affrica.

MEMORIA V.

Quando si temono scarsezze di Grani il meno, che si fa è quasi sempre il meglio, che far si possa.

Quanto sia naturale all' uomo lo schermirsi dai mali, che gli soprastano, non vi è alcuno tra voi, cortesi Georgofili, che non lo conosca. Anzi una tale inclinazione, o istinto è così altamente impresso nel cuore di tutti, che per sino senza volere sogliamo fare ogni sforzo per allontanare quelle imminenti sciagure, dalle quali non ci possiamo in conto veruno riparare; e con effetto persona non vi è, la quale, ancorchè in vano, non stenda in su le braccia, come per sostenere la volta di un edifizio, che vede addosso crollargli alla scossa sterminatrice di un orribile terremoto. Quindi certissimamente avviene, che alla comparsa, o al semplice sospetto di una scarsezza di Grani, il volgo brama, ed insiste, che forti misure si prendano, e aspri regolamenti si facciano per migliorarla, o rimoverla: senza considerare, che, per la costituzione inalterabile delle umane cose, e per l'esperienza di tutti i tempi, e di tutti i luoghi il disturbare il meno possibile li scambievoli rapporti dei cittadini, e gli andamenti naturali del commercio si è il miglior consiglio, che adottare, e seguire si potesse in queste tali dure, e malagevoli circostanze. E conciossiacosachè una così fatta massima è di molto interesse all'Agricoltura, ed alla pubblica economia degli Stati, e non pochi vi sono

nel paese nostro, che non ben persuasi si mostrano della verità della medesima, opportuno mi sembra stamane Il proporvi, Signori, alcune ragioni, ed esempj, onde possiate convincervi, che non di rado la pennria dei Grani con l'interposizione violenta delle leggi, e dei Magistrati si accresce, e più grande si rende, che quando la bisogna fosse a se stessa pienamente abbandonata: tanto più che una tale ricerca contribuirà a spargere maggior luce sopra l'importantissimo soggetto dei nostri passati ragionamenti.

Li pretesi Politici, o Filantropi, li quali sostengono, che al primo comparire di una scarsezza di Grani, debba la pubblica autorità provvedervi con mezzi straordinarj, e violenti, non fanno attenzione a quello, che egli è pressochè impossibile, il mandarli ad effetto; non considerano poi, che per essi si rompono li naturali legami tra le differenti classi dei cittadini, e si arresta, e ristagna il commercio, e la circolazione; e finalmente non riflettono, che in sequela dei medesimi si spargono cotali timori di sicura, ed imminente carestia di Frumenti, che o questi rincarano esorbitantemente, o quella fame sopravviene, che altrimenti non sarebbe avvenuta. Questi considerabili inconvenienti sono indubitatamente l' effetto dell' anzidetta mal intesa politica, e potrei così generalmente dimostrarvelo, Georgofili, che vi ho gl' istessi inconvenienti annunziato; ma siccome l' astratto non mi va a sangue in ogni maniera di studj, e soprattutto in quelli di rurale, e pubblica economia (a)

(a) *Li fatti sono la base, e il sostegno delle Scienze na-*

credo meglio fatto l' esaminare li particolari provvedimenti di tal sorte, che si sogliono, e si possono fare, e mostrarvi di quali disordini, e calamità sono gl' istessi funestissima cagione.

Il popolo, e quegli altri, che non sono del medesimo avviso, che noi, nella presente materia, pretendono, che avvenendo un poco felice raccolto, e sospettandosi considerabile penuria di Grani, si debbano sopra di ogni altro obbligare li proprietarj a manifestare ai Magistrati la quantità, che ciascuno ne possiede, e a venderli a Fornai, o a somiglianti persone, e a prezzi fissi, e stabiliti da una legge. Dappoichè, essi dicono, se non sappiamo la giusta copia di Frumenti, che ci abbiamo in tutte le parti dello Stato, non potremo governarci per quel tanto, che per avventura ce ne abbisognerà. Se non astringiamo gli Agricoltori, e li Mercatanti a disporre dei loro Grani, aspetteranno questi a farlo sinchè si manifesterà la fame, quando si lusingano di guadagnare il mille per cento. Se non si prescriverà loro di esitarlo a Fornai, o generalmente a coloro, che dovranno panizzarlo; diverrà esso un oggetto di speculazione ai Negozianti avidissimi di guadagno, e mediante l'accresciuta concorrenza diverrà strabocchevolmente caro. In fine se non si ordinerà dal Governo a qual prezzo sia permesso di metterlo in vendita, si farà a gara dagl' ingor-

turali; e l' analisi l' unico verace mezzo di promuoverle. L' istesso, forse con maggior ragione, affermar si deve della politica Economia.

di per accrescerne il valore, con disseminare la costernazione, e la disperazione per tutto, e sagrificare alla loro cupidigia centinaja, e migliaja di persone, che per esser bisognose hanno un diritto maggiore alla protezione più attiva, ed efficace delle leggi, e del Governo?

Sia pur così, e vada in questo modo la bisogna come si dice; producano cioè li sopra enunziati violenti regolamenti quei preziosi incomparabili buoni effetti, che poc' anzi abbiamo enumerato. Ma si possono questi eseguire col maggior zelo, e vigilanza de' Magistrati? Nò: questo è cotanto impossibile per motivo dell' interesse di un' infinità d' Individui, quanto lo è per il gran principio della gravità, che un sasso scagliato nell' aria non sia rispinto verso la terra, o che l' acqua di un fiume non corra al mare, ma rivolgasi ai monti, e alle colline, d' onde scaturisce; del che l' istoria, e l' indole del cuore umano ce ne possono pienissimamente persuadere.

In tutte quasi le carestie, o notabili scarsezze di Grani, cui in diversi tempi è stata sottoposta la Sicilia, non si è mancato di emanare queste e somiglianti ordinazioni; ma con tutte le pene, che si sono minacciate a' trasgressori, e malgrado il maggior zelo adoperato per discoprir questi, e punirli, non è stato mai possibile di ottenerne la desiderata osservanza. Non si comandò a tutti nell' anno 1793 di rivelare li loro proprj Grani, di vendergli a chi gli richiedeva, e ad un prezzo fisso, ed inalterabile di once quattro e tari la salma? Il risultato però si fu, che pochissimi manifestarono la vera quantità, che ne possedevano, e nessuno volle metterne in

vendita neppure un tumolo all' anzidetto prezzo religiosamente prescritto. L' istesso si è verificato in simili annate, ed occorrenze; anzi quante volte si è messa in opera maggior severità, e rigore, sempre si sono cotali leggi più generalmente violate, e ne sono provenuti danni, e disordini più considerabili. Difatti nel 1764, che si spedirono in provincia Commissarj Generali con Assessori, Soldati, e Sbirri innumerevoli; che in ogni luogo si posero persone di ogni classe in prigione, e si rizzarono le forche in non poche Popolazioni, ad oggetto, che ognuno rivelasse li suoi frumenti, e gli somministrasse altrui al prezzo appostovi da' Magistrati; non pochi Individui gli nascosero nelle Botti, o in cantine, o in buche scavate negli stessi Magazzini; e taluni per paura di non essere gastigati (perchè oramai era divenuto un grave delitto l'aver grani) giunsero a bruciarli, o a buttarli in pozzi, o in fiumi. E questi fatti non avvengono solamente in Sicilia in cotali sterili anni, ma in ogni paese accade l' istesso, allor che si vogliono imporre agli Uomini così fatti vincoli, e restrizioni, le quali per essere contro natura non possono avere effetto, e all' opposto generano mali considerabili di più maniere. Il Magistrato ha tutta la forza per farsi ubbidire da pochi anche contro li loro proprj interessi: ma l' avrà egli per farsi ubbidire da tutti, o quasi tutti? E come si farà egli a scoprire, e a punire li colpevoli, quando la colpa è generale, o comune ad un gran numero d' individui? E non sarà un gran guadagno un' irresistibile tentazione, e stimolo a trasgressioni, e delitti di tal sorte?

E non mancherà il tempo necessario per fare le convenienti inquisizioni, e processi, e far così, che le leggi fussero inviolabilmente osservate? Nel 1793 appena si promulgò il bando della sopraddetta tassa dei Grani, quando prima ognuno allettato dal buon prezzo cercava di venderne, poi nessuno trovava a comprarne; in meno di una settimana la scarsezza degenerò in aspra penuria; e sarebbe stato veramente un bel consiglio quello di andar cercando rei, e processarli, e mandarli in carcere, o in galera, per lo dovuto adempimento del bando, mentre che il Popolo correva evidente rischio di morir di fame per mancanza di persona, che avesse voluto porre in vendita, e in commerzio il genere il più indispensabile alla vita. Che ne seguì? Che si dovette fare? Fu necessità di rivocare il bando il più presto, che fosse stato possibile; e così ritornata la sicurezza della proprietà, e la pubblica confidenza fu restituito il buon ordine nella miglior maniera, che si poteva.

Quando poi così fatti violenti regolamenti non giungono a tanto da renderne assolutamente impossibile l'osservanza, e di cagionare così considerevoli disordini da obbligare la pubblica Autorità ad abrogarli, sempre però, e poi sempre interrompendo, e disturbando il corso del commerzio, e l'ordine, e li rapporti dei bisogni sociévoli, incagliano l'utilissima circolazione dei Grani, e il valore ne aumentano, e più tristi rendono gli effetti delle loro scarsezze.

Come una Nazione può esser povera in mezzo all' abbondanza dell'oro, e dell'argento per mancanza del-

la dovuta circolazione di questi preziosi metalli; così può ella sperimentare le perniciose conseguenze della penuria, e del troppo alto prezzo de' frumenti, perchè gli stessi non si diffondono in tutte le sue parti in quella maniera, e proporzione, che si converrebbe. Quando diviene un delitto il trafficare, e speculare sopra li Grani, nessuno ardisce per amore de' suoi privati interessi di trasportarli da quei luoghi, che ne abbondano in quelli, che ne scarseggiano: allora ogni uomo di onore, e di senno per non esporsi a molestie, fiscali inquisizioni, o rovinosi processi ne abbandona il commerzio; e altri non resta per esercitarlo, che pochi temerarj, o disperati, che hanno nulla, o pochissimo da perdere nella riputazione, e nelle facoltà; per il che il genere non si distribuisce con bella, e discreta misura, si minora il numero, e manca la concorrenza dei Venditori; succedono li monopolj; passa il traffico dalle buone alle pessime mani; e conseguentemente rincara esorbitantemente, e in modo scarseggia, che produce per tutto confusione, e disordine. Di fatti spesso dopo una carestia si trovano molti grani, che nel maggior bisogno venduti non si sono, perchè a motivo degli anzidetti divieti, e ordinazioni non si sono posti in circolazione; e sempre alle spese del pubblico dietro cotali calamità sorgono dal loro nulla, e agiate, e ricche diventano talune persone, che hanno avuto bastante coraggio per esporsi al pericolo dei tempi, e profittare delle circostanze.

Ma li peggiori mali, che li sopraddetti regolamen-

ti, ed altri ancora di una più innocente natura, cagionano sono quelli, che derivano dall' universale timore di una vicina carestia, che li medesimi spargono, accreditano, e ad ogni modo ingrandiscono. Li prezzi dei grani sono come determinati, e dalla richieste dei Consumatori, e dalla quantità disponibile degl' istessi Grani; ora nulla importa perchè quelli fassero strabocchevolmente alti, se l' opinione pubblica sopra la penuria di una tale derrata, sia vera o reale, oppure prodotta da panico immaginario timore; perchè così nell' uno, come nell' altro caso l' effetto o l' influenza è la stessa sopra lo stato dei mercati. E che si può far di più, domando io, per predicare, e stabilire nella più autentica maniera la scarsezza, e la carestia dei frumenti, che vedere il Governo, e li Magistrati, che l' annunziano, che la temono, e fanno per provvedervi li più minuti, e severi regolamenti? E qui giova di riflettere, che quantunque talune di così fatte straordinarie ordinazioni della suprema Autorità potessero fare nella circostanza un qualche bene; questo è un puro nulla in paragone dei mali, che ne provengono per la paura, e lo spavento, che diffondono di una imminente crudelissima fame, o almeno di una considerabile penuria.

Queste non sono pure speculazioni, e teorie, che potessero avere o in tutto, o in parte del fantastico, ma sono delle importantissime verità, fondate sulla natura delle cose, e dimostrate da' fatti di tutti i tempi, e di tutti i Popoli. Da noi si è veduto più volte notabilmente rincarare il Grano al semplice avviso, che si faceva

venirne di fuori un' immensa quantità, che se ne incettava per Palermo migliaja e migliaja di salme, e al primo promulgarsi di qualche Bando, o Circolare, che ogni Comunità largamente se ne provvedesse per tutto l'anno di quella quantità, che gliene sarebbe stata necessaria.

Io mi trovava in Inghilterra nel 178, quando avendo domandato la Francia al Governo d'Inghilterra ventimila salme di Grano, del quale Ella ne aveva il più presto bisogno; questi non solamente non volle accordarle la domanda, ma per paura, che il Grano non vi andasse di contrabbando, proibì severissimamente la sottita per qualunque si voglia quantità, o prezzo, che fusse. In seguela di che il genere immediatamente rialzò di prezzo venti, e anche trenta per cento, per la ragione, che si cominciò dietro questa misura a parlare, e a temere quella scarsezza, che prima non vi era, e non si temeva. La medesima cosa accadde quivi nel 1796, in cui la Gran Brettagna sofferse notabile scarsezza di Grani, e di biade, e per la poca ubertà delle ricolte, e per le infelici circostanze di una guerra, da cui era oppressa tutta l'Europa. E perchè la materia, alla quale un tal fatto ha rapporto, è della più seriosa importanza: credo conveniente di riferirvelo, virtuosi Uditori, con le istesse parole dell' immortale Politico Arturo Young: Fu il timore della carestia cagionato da non pochi regolamenti fatti dai Ministri, e proposti dal Parlamento, che aumentò considerabilmente tra noi il prezzo dei Grani. Gli Agricoltori volendo avere un alto prezzo di questa derrata non potevano mettere in opera a tal' effet-

to mezzi più sicuri, ed efficaci. In Francia questi fatti si videro nel loro pieno effetto sotto l'antico Governo, come io ho mostrato ne' miei viaggi in quello Stato. Quivi io ho fatto vedere, che tutte le misure prese da Necker per riparare alla scarsezza dei Grani l' accrebbero costantemente. Di fatti quando egli solennemente annunziò alla Nazione, che stavane incettando, e facendo venire da tutte le parti del Mondo, quest' avviso in vece di diminuirne il valore l' aumentò notabilmente. L' effetto del promesso soccorso era un nulla relativamente al timore della fame, che si diffondeva, al vedere assalito da cotal timore il Governo istesso. Quando egli fè un passo più in là, e informò il Pubblico, che il Re istesso non mangiava altro pane alla sua tavola, che quello di farina di Grano mescolata con farina di segala, si accrebbe sempre più il timore del Popolo per la fame; e semprepiù rincararono li prezzi de' frumenti. E il simile positivamente avvenne tra noi, quando non è molto il privato Consiglio del Re s' impegnò a cambiare per altro d' inferior qualità il suo consueto pane, e invitò gli altri a seguire il di lui esempio. Mille sperimenti nell' istoria del commerzio dei Grani concorrono a stabilire questo incontrovertibile principio, che quando si ha ragione di temerne la penuria, questo indur deve a non far straordinari regolamenti per prevenirla o per apporvi rimedio (a).

(a) *Non s' intende qui di disapprovare, o biasimare l' immissione dei grani esteri in caso di pubblico bisogno: ma*

quando questa fosse libera al pari dell' esportazione dei grani nazionali, li Negozianti da se e per li loro particolari interessi penserebbero a provvederci di quel frumento, che ci mancasse, senza il rumore, li dispendj, e li timori di vicina fame, che cagionano li provvedimenti del Governo, e dei Magistrati. Tutto al più nelle più difficili, ed urgenti circostanze accordar si potrebbero de' premj agl' istessi Negozianti per incoraggiorli maggiormente ad immettere dei grani esteri, siccome frequentemente si pratica nell' Inghilterra.

MEMORIA VI.

Li pretesi monopolj dei Proprietarj e Negozianti di Grani non sono mai cagione delle scarsezze di questi, e dei loro alti prezzi.

Li pregiudizj del Popolo non sono forse mai tanto da temersi, che quando versano e si aggirano sopra Grani, e altre derrate, che di primaria necessità si denominano. Poco importa, che il volgo creda la Terra immobile come un centro nell' immensa volta dei cieli, intorno al quale si rivolgono il sole, li pianeti, e gli astri tutti di ogni sorte: e poco monta, che egli si rappresenti le nuvole come tante trombe, che succiano o attingono l' acqua dal mare, e scosse poi e agitate dai venti giù la mandano in forma di fecondatrice pioggia. Queste e simili opinioni del Popolo, ancorchè false ed assurde, sono innocenti e di nessuna conseguenza: ma non si può l' istesso affermare di quelle, che riguardano le sorgenti della scarsezza, e del caro prezzo del grano. Sono queste all' opposto spesso pericolosissime; e veramente l' istoria, e la considerazione del cuore umano c' insegnano, che non si può sempre aspettare la dovuta moderazione o ritegno da ignoranti persone, le quali per avventura si cacciano in cervello, che questi o quegli, il tale o il tale altro ceto di cittadini sia la rea cagione di una cosiffatta pubblica calamità, per la quale si trovano li Poveri nella durissima circostanza di non potere, che con grave stento

e difficoltà alimentare, e sostener se, e le proprie famiglie. Per lo che lodevolissima cosa riputar si deve l'allontanare e distruggere per quanto è possibile questi popolari perniciosissimi errori, d'onde nascer possono odj e scandali di più maniere. E perchè gl' istessi sono in bastante voga, e credito presso li meno istruiti del paese nostro, li quali frequentemente attribuiscono la poca abbondanza, e l'alto prezzo del frumento alle male arti, ed ai perfidiosi intrighi dei Negozianti, conveniente mi sembra mettere innanzi stamane, oltre a quelle addotte nella prima Memoria, altre ragioni, per le quali si possa chiaramente conoscere, che il monopolio dei Grani è in Sicilia un male puramente chimerico, e che li Mercadanti di questo genere sono assai più utili al Pubblico e ai Poveri di quello, che comunemente si crede.

Prima di ogni altro se per monopolio intender si vuole il desiderio, che ha, e l'opera, che impiega ogni possessore di Grani per venderli al maggior prezzo, che può, allora traffico nella Società non vi è, che non si possa appellar monopolio. Il Barone, l'Ecclesiastico, generalmente il Proprietario e parla, e tratta, e propone premj, e fa ogni sforzo per affittar carissimo li terreni suoi: ugualmente nulla omette l'Artiere per dar il maggior possibile valore alle sue manifatture; il Villico alle frutta della terra; il Mercadante alle merci, nelle quali specula, e persino il lavorante alle opere, e fatiche delle sue mani. Per questo però nessuno monopolisti li denomina, e come cattivi, e al pubblico bene nocevoli li

vitupera. In che modo dunque possiamo come tali aspramente condannare li Negozianti di Grani, che come tutti gli altri e bramano, e s'ingegnano di vendere la roba loro con quella utilità maggiore, che le circostanze permettono? Non hanno essi comune con tutti gli Uomini l'inclinazione di ritrarre dalla loro industria il più gran profitto, che loro riesce possibile? Non vanno sottoposti ai rischi di perdita come li Mercadanti tutti di ogni sorte? Nè si replichi, che il frumento, essendo un genere d' indispensabile necessità, debba formare un' eccezione alla regola: dappoichè in primo luogo l'istesso è il dritto di proprietà del Negoziante sopra li grani suoi, che quello degli altri sopra le rispettive loro merci. Di più nello stato ordinario delle cose tanto abbisogniamo di pane, quanto di vino, di olio, di case, di scarpe, di drappi, di droghe ec. per onde la distinzione tra li generi di assoluta necessità, e quelli di comodo ha ordinariamente più del fantastico, che del reale. Finalmente nel commercio il denaro rappresenta tutto, e le mercanzie tutte o direttamente, o indirettamente si possono le une con le altre, o col grano barattare; per lo che li Mercadanti, e le merci tutte nella sostanza si parificano, e considerare, e trattare si devono nello Stato nella medesima maniera (a).

(a) *A quelli, che non avendo grani, per un zelo del pubblico bene pretendono ad ogni modo, che questi si vendessero a basso prezzo, rispondere si può con buona ragione: date li vostri denari, regalate al Comune li vostri giojelli,*

Si dirà, che quello, che biasimar si vuole o condannare nei Mercadanti di Grani si è non già il discreto, ma l'eccessivo amore del guadagno, per cui vengono poi a soffrire li consumatori e principalmente li poveri. Son pronto anch'io a straparlare in generale, e a declamare contro una tale soverchia cupidigia di profitto: ma nel fatto non so posare li giusti confini tra lo smoderato, ed il moderato appetito del lucro nei negozj, che s'imprendono, epperò come Economista credo di non dovermene dar briga: oltre di che lo stesso può degenerare in vizio non solo in quelli, che trafficano in frumento, ma anche in tutti quegli altri, che cambiano o vendono qualunque derrata, per la qual cosa nè più nè meno si può dire dei medesimi, che di qualsisia rispettabile ordine di persone.

Del rimanente questa grand' ingordigia di guadagno, che cotanto aspramente si rimprovera nei Negozianti di grani, non manca di produrre utilissimi effetti. E veramente oltre all' incoraggire il travaglio e l' industria, quest' illimitata sete dell' oro quella si è, che fa comperare e conservar grani, che servono poi al maggior bisogno; che gli fa da luoghi a luoghi trasportare; che ne

il vostro olio, il vostro vino, i vostri panni ec., e con questi soccorsi si comprerà frumento, e si venderà al Popolo ad ottimo mercato. Che se alcuno di essi replicherà, che queste cose son sue, l' Agricoltore, e il Mercadante potrà dire ugualmente, che suo, e non d' altri si è il frumento, che vende.

In

promuove la diffusione e la circolazione; che fa nascere e alimenta la gara e l'emulazione in tutti quelli, che vi mercanteggiano; dal che quindi ne proviene l'abbondanza, e il buon mercato a benefizio sommo del Popolo, e particolarmente dei meno agiati e dei bisognosi. Ognuno, che ha incettato frumenti per profittarvi il più, che si può, ama, e s'ingegna di venderne nella maggior possibile copia, e conseguentemente per vincere gli altri nella concorrenza si affretta di esitarli a buon prezzo, ondechè il Pubblico ne gode più che non farebbe quando fosse di pane con altri violenti mezzi provveduto. Non si può quindi dubitare, che li Mercadanti di grani considerar si devono come un'onorata, e utilissima classe di cittadini, e non già come quella, il coi interesse (secondo si esprime l'Autore delle Riflessioni su l'Economia, e l'Estrazione de' frumenti della Sicilia) è meno di accordo con quello del Pubblico = Come pure mal fondata, ed inconsiderata riputar si deve la massima del dotto Commentatore dello stesso libricciuolo, e di Linguet, cioè = che sia un utile pregiudizio quello, che attacca una specie d'ignominia al commercio dei grani, e che non presenta giammai la voce d'incettatore in questo genere senza accoppiarvi l'idea dell'onta e della malvagità = Quest'invidiosi sentimenti, son sicuro, che non sarebbero stati posti innanzi da uomini di un così riguardevole merito, se fossero stati dai medesimi più maturamente ponderati. Conciossiachè il dire, che gl'interessi dei Negozianti di grani contrarj sono a quelli del Pubblico importa, che la gara, e la concorrenza nelle

compre e nelle vendite degli stessi rovina l' Agricoltura e impoverisce il popolo; e l'affermare, che sia cosa malvagia e ignominiosa il comprar grani per poi venderli, vale quanto, che si debbano mandare in gogna, e alle forche coloro, che per ragione dei loro privati interessi impiegano li loro capitali, il loro travaglio, e la loro industria, perchè si esitasse con prontezza, e utilità la più ricca produzione del Coltivatore, e fosse al Popolo somministrata al più discreto, e ragionevole prezzo, che permettono le annate, e le circostanze del commercio così estero, che nazionale. Nell'Olanda, e nel Genovesato appena si raccolgono frumenti, non pertanto essendovi moltissimi Negozianti di questa derrata, quivi la stessa, tutto considerato, vale a miglior mercato, ed è più abbondante, che in ogni altro paese di Europa. Per la stessa ragione si compera sempre a più dolce prezzo in Londra, che nelle Provincie dell'Inghilterra, e generalmente il medesimo si verifica in tutte le Capitali, Piazze di commercio, e grosse, e ricche Popolazioni comparate coi piccoli, e poveri luoghi degli stessi Principati. Gl'ignoranti, e tutti quelli, che poco versati sono nei veri principj della pubblica Economia odiano, e accusano li Negozianti, come cagione dei sopra specificati disordini, perchè si danno a credere, che gl'istessi stimolati dall'insaziabile avidità del denaro, aumentano oltre misura la concorrenza nella compra dei Frumenti, e per tal modo salire li fanno a prezzi non naturali, e strabocchevoli. Quindi io ho più volte udito dire a persone, che proibire si dovrebbe in Palermo il trafficare a

chacchesia sopra Grani, salvo li Mugnai, e li Fornai; e qualchedano è giunto per sino a sostenere, che la facoltà di comprarne, e di vender poi pane accordare in essa *solamente* si dovrebbe al Magistrato, che all'abbondanza dei viveri veglia, e presiede. Quando quelli, che fabbricano pane solamente, o il Magistrato, dicono costoro, potessero incettar frumento, gli Agricoltori sarebbero nel prezzo meno indiscreti, ed ostinati, che di presente non sono; e non si darebbe luogo al guadagno, e alle speculazioni di tanti baruli, peronde il genere perviene carissimo al povero consumatore.

Io non niego, che questi principi, e progetti riguardati da un solo lato siano giusti, e lodevoli: tengo però per fermo, che considerati, ed esaminati da tutte le loro parti siano così perniciosi ed assurdi, che nulla più. Dappoichè primo spento il commercio di rivendita de' grani, è limitata la concorrenza nelle loro compre a pochissimi, o ad un individuo, se ne scoraggirebbe, e verrebbe meno la seminazione, o la cultura; e per questo quando pure il popolo guadagnasse come ono nel minor prezzo, perderebbe come quattro nella riproduzione della più preziosa tra tutte le derrate. Si stabilirebbe così all'ombra della pubblica Autorità il più crudele monopolio dei Frumenti, che rovinerebbe l'Agricoltura, annichilerebbe la circolazione, e gravissimi danni tanto indirettamente, che direttamente cagionerebbe ai consumatori, per la ragione, che essendo pochi quelli, che somministrano al pubblico una merce, non possono non venderla carissima; e si può dire un assioma, che per fare

gli uomini cattivi, e tristi, basta che possano fare il male impunemente. Quanti capitali rimarrebbero inoperosi, che ora vivificano la campagna, e il commercio nostro? Quanti perirebbero di fame, che presentemente vivono agiatamente col loro travaglio, e con la loro industria? In secondo luogo è falso falsissimo, che sempre il popolo avrebbe il pane a miglior prezzo quando li Fornai lo comprassero immediatamente dai Coltivatori, e non già dai Negozianti; per motivo che questi possedendo gran capitali, e non essendo addetti ad altra professione o mestiere, possono acquistar molto grano ad una volta, con denaro contante, ed anche anticipatamente ai villici somministrato, farlo venire da lontane parti, trasportarlo, e conservarlo con poco spendio; per il che possono poi smerciarlo per la consumazione del Pubblico ad un prezzo minore, che li Fornai non possono, li quali non hanno tempo, e denaro sufficiente per incettarlo con maggior profitto loro, e dei loro bottegai. Vorreste voi, che spiantati, e rapini merciajuoli, in vece di ricchi, e sostanzievoli Mercadanti, comprassero dagl'Inglesi, dai Francesi, dagli Olandesi, o da altre straniere Nazioni, e panni, e tele, e droghe, e altre mercanzie? E come potreste sperare abbondanza, e buon mercato nel pane, con affidar la compra dei frumenti ai soli Fornai, che ogni giorno o settimana tanto impiegar possono per una tale bisogna, quanto ritraggono nello stesso tempo in grana, e tari dalla loro arte? Senza di che l'esperienza ci ammaestra, che come il grande Agricoltore del piccolo, così il ricco Negozian-

te è del povero, e del meno abbondante dei beni della fortuna più utile al consumatore, e generalmente allo Stato. Per il Magistrato poi le difficoltà sono in maggior numero, e di una più seriosa natura, che quelle sin ora addotte per li Fornai. Una sterminatrice gragnuola sarebbe minor male ad un campo biondeggiante di mature spighe, che all' Agricoltura di un paese il dritto privativo di un Ministro di comprar li grani, che in esso si raccolgono... E dove si rinverrebbe il necessario denaro per incettare centoventimila salme di frumento quante ne abbisognano presso a poco in un anno alla Capitale? E' facile di trovar sempre a quest' effetto uomini d'intiera fede, e probissimi, e teneri ad ogni modo, e zelantissimi del pubblico bene? Non diverranno questi per il loro potere, e per la loro autorità meno diligenti e onesti, che quando furono al loro importantissimo officio deputati? Quali saranno l'enormi spese, le inevitabili malversazioni, e le frodi di una così immensa, e complicatissima amministrazione, quale si è quella di una merce, che importa in un anno circa due milioni di Ducati? Palermo ebbe per molti anni un gran capitale, col quale il Magistrato comprava grani, e vendeva pane: altre Comunità del Regno hanno avuto, e tuttora hanno somiglianti capitali; si consulti l' istoria degli andati, e dei tempi presenti, e quindi si giudichi, se mai sia più utile, e lodevole cosa il far provveditori di annona quelli, che destina la Provvidenza, e il Sovrano al maneggio dei pubblici affari. = L' interposizione dei Magistrati in fatto di grani è sempre impolitica, e nocevole: nulla in

questo è cotanto benefico al Popolo quanto lo spirito di speculazione, e l'industria dei Mercadanti = furono proposizioni di unanime consentimento stabilite nel 1796. dal Parlamento della Gran Brettagna (a).

Che se per monopolio, onde si accusano li Negozianti, propriamente indicar si vuole la loro unione, e cospirazione nell' apporre ai grani quei prezzi più alti, che loro meglio piace, e sembra, replico francamente, siccome feci altrove, che questo è un caso veramente fantastico, e che non ha altro fondamento, che quello del cervello pregiudicato, o voto del misantropo, e dell' ignorante. E' ben difficile, che due persone siano di una medesima opinione; è quindi impossibile, che in patere convengano, e ad un modo operino centinaja, e migliaja emule per la professione, cha esercitano, e diverse per indole, per sentimenti, per facoltà, per bisogni, e per circostanze. Il frumento è un genere, che si sémina, e raccoglie in moltissimi luoghi, passa, e si diffonde per se stesso in multiplici mani, e richiede per specolarvi su così poco denaro, che spesso vediamo divenirne taluni negoziante, o Fornai con picciolissimo capitale. Ora se egli è cotanto grande naturalmente il numero di quelli, che vendono grano o pane, concepire affatto non si può, che tutti siano di perfetto accordo circa il tempo, il modo, e il prezzo di doverne disporre. Uno si persuaderà, che la derrata dovrà rincarare, e però a partito alcuno non vorrà vendere: ma un altro si affretterà

(a) *Annals of Agricolture &c. vol. 25. pag. 410. e seg:*

a vendere, perchè terrà per fermo, che la medesimà dovrà rinviliare. Questi sperando altissimi prezzi si asterrà dal metterla in commercio, ed essendo ricco così farà: ma quegli avendo bisogno di denaro, ancorchè fosse del medesimo avviso, sarà astretto a fare tutto il contrario. Un tale pertinacemente ricoserà di vendere, perchè opina, che non conviene rischiare con nuove compre, ma il tale altro opererà diversamente, perchè si persuade, che vale meglio comprare incessantemente, e vendere, che tirare innanzi il medesimo intrapreso negozio. Tanti sono li pareri quanti li capi degli uomini; e spesso uno far non può quello, che un altro può, ed egli stesso desidera: il monopolio dunque dei Grani riputar si deve cotanto impossibile, quanto la perfetta somiglianza di moltissime persone nelle loro opinioni e circostanze (a).

Se fossero, come volgarmente si crede, possibili li monopolj dei Grani, dovrebbero questi verificarsi in ogni anno, il che non succedendo, chiaro si rende, che sono del tutto imaginarj. Gli spestri, e le fantasime non si veggono, che in luoghi tenebrosi, e solitarj. e da persone di stemperata fantasia; la luce le dissipa totte ad un tratto: e questo demonio dal monopolio dei frumenti si asconde, e non fa veruna copia di se negli anni di

(a) *Pochi anni addietro si formò in Termini una poco onorata compagnia di tutti quei Negozianti all' oggetto di mettere il prezzo a loro piacere ai grani, che si compravano. Che ne avvenne? Durò appena tre giorni, e si sciolse.*

ubertose raccolte, e al contrario nelle poco fertili mette il capo fuori, incrudelisce contro li poveri, e sparge la costernazione, e lo spavento? Perchè tacquero li monopolj nel 1797, e 1798., che il Grano appena valeva a tarì cento nei Regj Caricatori, e se ne domandava così poco da fuori, che persino si discorse di pagare in derrate li nuovi donativi offerti al Re nostro Signore? E perchè apparvero negli anni appresso, che la Sicilia, e pressochè l' Europa intiera è stata travagliata da una straordinaria sterilità di raccolti di semi cereali di ogni maniera? Che non sono li Mercadanti gli stessi uomini in ogni anno, voglio dire non hanno essi l' istesso ingegno, l' istesse passioni; la stessa malizia? Non è quindi manifesto, che essendo naturalmente scarso, e caro il grano, in vece di attribuire questa calamità alla contraria influenza dei tempi e delle stagioni, come per aver, che mordere, e contro chi sfogare la bile si mettono in scena, e si parla, e si mormora, e aspramente si declama contro Monopolj, e Monopolisti? Che se mi si risponderà, che giusto nelle annate sterili, che scarseggia il frumento, è più facile e più severo e terribile il monopolio; replico, che in nessun caso questa derrata può ridursi in così poche mani, che se ne possa disporre a piacere, e capriccio: per convincersi di che basta il considerare, che poco felice quanto sopporre si voglia il raccolto del grano in quest' Isola, l' interna circolazione dello stesso forma sempre in un anno un oggetto di circa venti milioni di Ducati; d' onde facilmente si comprende, che non può capitar giammai in così poche mani, che la

possano vendere a loro grado e capriccio.

Il Monopolio nei negozj, tranne li casi degli appalti, è la vera araba Fenice, che non pochi affermano di esservi, e nessuno poi sa additarlo, e dimostrarlo. Se il medesimo fosse non che possibile, ma facile ad accedere in ogni maniera di traffichi, siccome taluni la pensano, dovrebbe pressochè costantemente verificarsi in quelle merci, nelle quali pochissimi vi speculano, principalmente a cagione dei grandi capitali, che sono a tal effetto necessarj. Di questo numero sono lo Zucchero, il Caffè, il Pepe, la Cannella, e generalmente le Droghe, che le Indie agli Europei somministrano. Frattanto nel commercio di queste non si ravvisa alcun monopolio; e il loro prezzo ora è alto, ora basso, e incessantemente oscilla non altrimenti, che il valore di qualunque si voglia altro genere, secondo la produzione, le annate, la concorrenza, la consumazione, e per dir tutto in poche parole secondo le circostanze, e l'eventualità della mercatura (a). Ora se il tanto temuto monopolio non si dà in quelle cose, nella vendita delle quali potrebbe più na-

(a) *Quattro anni addietro il prezzo di tutte le droghe fu carissimo, e compravamo lo zucchero a tarì dodici il rotolo e anche più; e allora si parlò, e si declamò in tutti li crocchi contro li Monopolisti. La guerra finì, e il commercio riprese il suo corso in sequela di che le droghe bassarono di prezzo, e lo zucchero si cominciò a vendere a tarì quattro e anche meno. Cosa dunque regola li prezzi delle cose, il corso naturale del commercio, o li Monopolj?*

turalmente, è più agevolmente avvenire, concepire in conto alcuno non si può, che abbia ad aver luogo nello smercio dei Frumenti, che sono una derrata copiosissima, di una sicurissima, ed estensissima consumazione, e che per negoziarvi vi si richiede tanto piccolo capitale, quanto ve ne vuole per diventar uno Fornajo, o per metter su una bottega, dove ne vendesse a tumoli, e a mondelli. Per altro come si può veder arricchire questi e quegli vendendo grano, o pane senza che venisse ad altri l' appetito di arricchirsi coll' istesso mezzo? Perchè nei Paesi moltiplicano li Medici, gli Speziali, li Sarti li Barbieri, li Magnani ec.? Perchè la comodità di quelli, che di già lo sono, sprona altri ad intraprendere, ed esercitare le medesime professioni o mestieri. E non deve lo stesso accadere nel commercio dei grani, e per cui la concorrenza dei venditori si rende necessaria, ed impossibile affatto il monopolio? · · ·

Ma le addotte, sento replicarmisi, e tutte le immaginabili ragioni non possono distruggere mai un fatto; ed egli è un fatto, che quelli, li quali in Palermo vendono grano, o pane, sono detestabili monopolisti; del che la concludente prova si è, che sono essi tutti riccbissimi, e spendono, e dilapidano alle spalle dei poveri senza ritegno, e moderazione. Per li Fornai una tale ricchezza è certamente ideale: dappoichè sono più poveri, che in ogni altra parte di Europa, e all' eccezione di uno o due, non possono comprar in contanti venti salme di grano, e come altrove ho detto tanto comprano quanto vendono alla giornata. Per li Negozianti,

ossia per quelli, che incettano frumenti nella Capitale per poi venderli, si può proporzionatamente dire l'istesso; e se qualch' uno tra loro abbiamo veduto fare una considerabile fortuna: qual meraviglia? che c' entra il monopolio? Non sono ovvj, e communi così fatti esempj in ogni altra spezie di mercanzie, e di traffichi? Non capisco poi in che modo si possano monopolizzare li grani della nostra Città, quando vi sono tanti Fornai, tanti Mercadanti, e tante case religiose, le quali comprano frumenti, e vendono pane onoratamente, per sì che non può mancar giammai la concorrenza, che raffrena l'ingordigia dei trafficanti, e appone alle cose il prezzo giusto, e naturale. Finalmente chiunque si mette a calcolare il corrente valore del grano in tutta l'Isola, li dazj, le spese del trasporto, e quelle della panizzazione, di leggieri si convince, che se lo stesso grano, e il pane per avventura è caro la colpa non è sicuramente di quelli, che li loro capitali, e le loro fatiche, ed industria adoperano per provvedercene (a).

Anni sono appena alzavano di prezzo li frumenti, che subito si gridava contro li Negozianti della *Madonna del Cassero*, e si spacciavano, come cagione di una tale calamità, gl' intrighi, e le cabale, che essi praticava-

(a) *Una Signora molto istruita volle fare in casa sua il pane, che abbisognava alla sua famiglia; e calcolato tutto si convinse, che era più vantaggioso di comprar il pane dal Fornajo, che panizzare il frumento con ogni possibile risparmio comperato.*

no nelle loro scommesse sopra quelli dei Regj Caricatori. Da tre anni in quà di queste neppure se n' è parlato, e non pertanto li prezzi dei grani sono stati altissimi; e questo ha mostrato meglio, che ogni altro argomento, che le accuse, le quali contro a quel ceto si facevano, non avevano tutto quel fondamento, che si supponeva (a). Per tanto non resta ora ai poco istruiti, ed ai maldicenti altro obietto di odio, e di satira, che li Fornai, e li Mercadanti propriamente detti di farine e di grani; del che ogni buon Cittadino deve provarne rincrescimento, sì perchè vengono vituperate, e malmenate persone innocenti, e rispettabili, nelle quali è del pubblico interesse il mantener vivo, ed intero il sentimento dell' onore e del decoro, come ancora perchè bastar deve al Popolo il soffrire aspri disagi per le sterili raccolte senza aggiungervi il dolore proveniente dall' idea, che maggiormente egli soffre per la malvagità degli uomini, e de' suoi proprj Concittadini.

(a) *In questo traffico oramai proibito chi vende ha interesse a far bassare li prezzi dei grani, e chi compra a farli alzare. E perchè le forze degli uni, e degli altri sono eguali, e contrarie, li prezzi naturali della derrata non possono soffrire alterazione, che vaglia. Non pertanto cotali vendite, e compre imaginarie lodevoli non sono, come il Faraone, e somiglianti giuochi.*

MEMORIA VII.

Il coltivarsi molto Grano, e poca di altre Piante alimentatrici è una delle immediate cagioni delle scarsezze, ed alti prezzi, che frequentemente sperimentiamo in questo Regno.

Quantunque e le scarsezze, e gli alti prezzi dei Grani, che di presente sperimentiamo, siano cagionati e dalla sterilità degli anni, e dall'incremento della moneta, e dalle false massime di pubblica Economia, che adottarono li padri nostri, e noi ancora riteughiamo: pure non è da dubitarsi, che non poco ancora vi contribuisca lo stato della patria agricoltura, capace di considerabile riforma, e miglioramento. Dappoichè un raccolto veramente infecondo di ogni spezie di frumenti, e biade in ogni maniera di terreni, e di esposizioni, è assai difficile ad accadere, particolarmente in Sicilia, che per tutto abbonda di varietà di suolo, e di clima: l'accrescimento dell'oro, e dell'argento poteva, è vero, rincarare le grasce, ma non già raddoppiarne quasi il prezzo, come è addivenuto in questo Regno: e l'arte, e l'industria dei Coltivatori nella coltivazione dei loro campi, sforzando come la terra a somministrare doviziose produzioni, ripara sempre sino ad un certo segno alla penuria, e agli altri disordini, che seco porta una mal intesa politica. E benchè con buonissima ragione replicare si potesse, che la perfezione dall'agronomia

de' popoli più che di altro sia effetto dei pubblici regolamenti, e delle leggi animatrici del travaglio, e dell' industria: non pertanto la superiore intelligenza degli Agricoltori nelle faccende della villa può in qualche modo superare così fatti ostacoli: del che potete persuadervene, urbanissimi Georgofili, e col paragone delle differenti Nazioni, e ancor più delle varie Provincie di un medesimo Stato, e con riflettere maturamente sopra il tema del presente ragionamento, nel quale ci faremo ad esaminare quanto influisca nelle scarsezze e nelli cari prezzi dei Grani di quest' Isola il seminarsene tra noi più che non permettono li saldi principj della coltivatrice scienza.

Sembrerà a taluni un paradosso, anzi una strana contraddizione, che per avere in Sicilia il Frumento a miglior mercato, che presentemente non è, bisogna' minorarsene la coltivazione, per motivo che sembra evidente al volgo, che quanto più se ne semina, tanto meno debba esso valere a benefizio dei consumatori. Pure questa è una incontrovertibile verità di campestre economia: e il pane non sarà mai in questo Regno a prezzo discreto, e ragionevole in proporzione delle circostanze, se la medesima non sarà generalmente conosciuta dai nostri Villici, e praticata nella campagna nostra.

Non si può chiamare prudente, e avveduto Mercadante quegli, che impiega, e mette in rischio tutte le sue facultà nel traffico di una sola merce, per la ragione, che stante gl' irreparabili accidenti, cui vanno sottoposte tutte le umane speculazioni, un solo negozio

può facilmente andar a male; e conseguentemente facile si è il cambiamento di uno stato ridente di comodità, e di ricchezza in quello tristo, e sciagurato di povertà, e di miseria. Ugualmente savia, e provvida appellare non si può quella Nazione, la quale affida la salvezza, e il ben essere suo, per quello, che riguarda gli alimenti alla vita indispensabili, ad una sola produzione; per motivo, che a cagione delle inevitabili contrarietà dei tempi, e delle stagioni difficile punto non è, che potesse fallire il raccolto di questa, e sopravvenirne la penuria, e anche la desolatrice carestia.

E' vano, anzi temerario lo sperare in Sicilia una costante abbondanza, e un regolare dolce prezzo di pane, fintantochè non si coltiverà altra alimentatrice pianta, che Grano; e non s' introdurranno altri vegetabili, che alla nutrizione degli uomini si possono destinare. Conciossiacosachè quando riesce poco fecondo, o sterile il raccolto del Frumento, nessun compenso possiamo trovar noi per ripararci dall' alto prezzo del pane, e dirò anche dalla fame; e questo caso raro certamente non è, come non è straordinario, che la costituzione dell' aria non sia, cha poco propizia, o nocevole alla vegetazione di una tale impareggiabile graminga. Al contrario ove si diminnisse tra noi la seminazione del Grano, e quella si aumentasse di altre Piante, che per l' umano vitto si possono adoperare; allora le scarsezze di Cerere verrebbero temperate, e compensate dall' obertà di così fatti vegetabili: e il flagello della carestia sarebbe cotanto difficile ad avvenire, quanto lo

è, che le meteore di un anno fussero poco favorevoli, o avverse al crescere, e al fruttificare di una notabile varietà di piante vegetali di un genere, e di una spezie differente, che hanno radici, buccia, frondi, vasi differentissimi; si seminano, crescono, e le loro frutta maturano in tempi differentissimi, e suolo, e clima differentissimo non di rado richieggono. E' dunque pressochè impossibile, che tutte ugualmente soffrissero per l' umidità, gli aridori, le brine, le nevi, le grandini, che sono cadute, e li venti, che hanno soffiato in questo, o quell' altro mese dell' anno; laonde nell' ordinario corso delle cose quando le une per l' influenza di tali, o tali altre meteore somministrano uno scarso frutto, le altre ne rendono uno copioso: e in questo modo le ricolte dei generi alla vita necessarj a vicenda si riparano, e si compensano; e il popolo nella varietà dei prodotti un efficacissimo mezzo ritrova, per godere quasi costantemente dell' abbondanza, e del buon mercato.

L' America, l' Inghilterra, le Fiandre, la Normandia, ed altri paesi, ancorchè meno favoriti della Sicilia dalla natura per la feracità dei loro territorj, perchè oltre dei Grani coltivano delle Patate, del Granturco, del Granṡaraceno, dell' Orzo di Siberia, dei Castagni, e di altre piante, e che il Frumento per lo sostentamento della vita si possono sostituire, sperimentano meno frequentemente, che noi, li tristi effetti della penuria, e del caro prezzo del pane: e qnivi avventurosamente si verifica quel tanto, che abbiamo di sopra accennato, os-

m

sia, frequentemente addiviene, che essendo infelice il raccolto dei Grani, quello degli anzidetti vegetabili riesce felicissimo, e quindi il pubblico non viene giammai notabilmente a soffrire per la scarsezza, e penuria di quelle derrate, che di primaria necessità si denominano. Ma la coltivazione dei bulbi, e delle civaje, che possono servire al nostro alimento, oltre al compensare le scarsezze dei raccolti del Frumento, ed è cagione direttamente di una maggiore abbondanza, e miglior mercato dei generi alla vita necessarj, ed il commercio aumenta, e la nazionale ricchezza. Dappoichè si possono seminare, o piantare nei campi senza diminuire pressochè in nulla le consuete seminazioni dei Frumenti, per motivo che cotali erbe pochissimo spossano la terra, e ottimamente la preparano alla seguente cultura dei Grani, e delle biade. Li Grani in Sicilia si seminano comunemente sopra infruttiferi novali: perchè non hanno a seminarsi, domando io, sopra Patate, Granturco, e simili vegetabili, che assai nutrendosi dall' Atmosfera, lasciano la terra nel miglior modo disposta a ricevere li semi delle piante cereali? Non si evitano così le gravissime spese delle infruttifere maggese? E non si viene a raccogliere nel tempo istesso, e a mettere in commercio tanto nel paese, che fuori, un' immensa quantità di derrate, che, quanto bisogna, impiegar possiamo per l' interna consumazione, e barattarne il di più con manifatture, e merci forestiere?

In questo Regno si semina forse ogni anno non meno di trecento mila salme di frumenti, e forse due ter-

zi di questi alla terra si commettono dopo sterili dispendiosissimi novali: se gl'istessi si bandissero dalle campagne nostre, e in loro vece legumi, e civaje, e bulbi alimentosi si coltivassero, quanto non si accrescerebbero li capi dell'umano vitto, il commercio, e la territoriale ricchezza? Per addurne un qualche esempio, una salma di terreno coltivata con mezzana attenzione a patate ne rende anno medio quattrocento quintali; e perchè per esperienze fatte in Inghilterra l'un per l'altro un uomo ne consoma in un giorno circa un rotolo e mezzo, e allora abbisogna appena della metà della consueta quantità di farina, l'anzidetta estensione di terreno basta per un uomo dugento sessantasei giorni, e gli fa risparmiare in un tal tempo la metà del solito pane. Quando pertanto le dugento mila salme di terreno, che ogni anno restano in quest'Isola inoperose, per lavorarsi tre o quattro volte, alla produzione di questi bulbi, o di somiglianti vegetabili si destinassero; facile cosa è il concepire quante persone in un anno potrebbero sostentarsene, e quale copia di frumento si verrebbe quindi a risparmiare. Non è necessario poi di riflettere di quale importanza, ed immensa utilità sarebbero così fatti risparmj di grano negli anni, che di questo vi sarebbe carestia, o scarsezza, e quanto ne sopravanzerebbe in quelli di abbondanza, per cambiarlo con li generi, e con l'oro, e l'argento delle straniere Nazioni.

Le pessime raccolte hanno indubitatamente operato la decadenza del nostro commercio esterno dei grani, che fu un tempo considerabile; ma l'aumento notabile

della popolazione vi ha pure alquanto contribuito (a). E nulla si può imaginar di meglio, e di più efficace per rendersi prosperevole il commercio con li forestieri, non ostante il maggior numero degli abitanti ossia dei consumatori, che introdurre, o estendere nelle terre, che a frumento si preparano la coltivazione di quelle piante, che si possono al frumento medesimo sostituire per gli usi della vita.

L'Irlanda, l'Inghilterra, le Provincie unite di America, li Paesi bassi sono contrade, che abbondano naturalmente di grani; pur nondimeno una parte delle loro popolazioni con sommo comodo, e vantaggio di quelli Stati vive quasi intieramente di patate. La Francia va molto debitrice alle medesime per la salvezza di molta gente durante le terribili carestie, e scarsezze di frumenti, che sofferse nella passata guerra. E la Lombardia, e altri Principati d' Italia, e non poche provincie di America, e qualcheduna di Francia, e di altri paesi sarebbero frequentemente al flagello della fame sottoposte, e il loro commercio sarebbe meno prosperevole, e quivi gli Agricoltori, e le persone di ogni ceto, meno agiate, e ricche sarebbero di quello, che sono, se oltre ad altri semifarinacei e alimentari, come Gran saraceno (*Polygonum Fagopyrum L.*) Miglio, saggina ec. non vi

(a) *Io conservo le note dei nati, e dei morti in quarant' anni di non poche Parrocchie del Regno, e da questi si rileva, che la Popolazione vi si è da venti anni in quà notabilmente aumentata.*

si seminasse, e raccogliesse in buona quantità Granturco (a). Nè si opponga da alcuno, il quale per avventura è troppo preoccupato in favore delle cose patrie, che gli addotti esempj siano poco concludenti, ed applicabili alla Sicilia; perciocchè questa supera li sopraddetti paesi in feracità, e in particolar modo relativamente alla produzione dei grani. Dappoichè primo il suolo di questi non è al nostro così inferiore in ubertà, come volgarmente si opina; e la maggiore industria, ed intelligenza di quegli Agricoltori lo rende di certo al nostro superiore anche per ciò, che riguarda le raccolte dei frumenti. Di più senza stare a dir tanto, e disputare, noi andiamo maggiormente, che gl' istessi soggetti alla penuria, e alla carestia dei grani; per lo che sembra incontrovertibile, che noi abbiamo più, che quei Popoli bisogno e di Patate, e di Granturchi, e di somiglianti altri vegetabili. E poi, fertilissimi, quanto supporre si vogliano, li terreni nostri, felicissimo il nostro clima, che male vi è egli a coltivare, e possedere, oltre di grano, altre per più titoli preziosissime produzioni? Nessuno risponderanno alcuni: ma il popolo di Sicilia, non ostante tutte queste belle massime di politica, e di campestre economia,

(a) *Benchè l' Orzo spossi la terra, e non la prepari acconciamente alla seminagione del frumento, pure dovrebbe coltivarsi tra noi in maggior copia, che non si coltiva. Il pane di orzo ben fatta è sano, e quando è fresco è di buon sapore; e negli anni poco fertili in grano sarebbe per il Popolo un prezioso, ed opportuno riparo.*

perchè nato, ed educato in un dovizioissimo paese non vuole in conto alcuno di altro cibarsi, che di pane di buon frumento, e schifa e detesta ogni altro alimento, che si potesse allo stesso sostituire. Io non voglio negare questo fatto: dico bensì, che li Siciliani non sono gente di altra pasta, e in altra madia intrisi, che gli abitatori delle restanti regioni del mondo; voglio dire, che quantunque avessero un cattivo abito possono via via vincerlo e deporlo, e finalmente adattarsi a mangiare quei cibi, con li quali moltissimi loro simili sostentano senza loro incomodo o disagio la propria vita.

Alla prima introduzione del Granturco in Italia il Popolo detestava la polenta, e il pane di questo vegetabile, e ne faceva così poco conto, che per sino il miglio vi preferiva. Via via poi la gente vi si accostumò, e col tempo vi prese tanto gusto, che li Contadini Lombardi giungono a crederla oggidì non meno sana, e pregevole dell' istesso frumento (a). Il simile avvenne delle Patate in tutta quasi l'Europa: da principio cioè si disprezzarono da tutti, ma quindi a poco a poco la persone per sì fatta maniera vi si avvezzarono, che di presente formano una parte notabile dell' alimento degli Artieri, e dei Villici di più Nazioni, e per sino con es-

(a) *Li Contadini restano malcontenti, in Lombardia quando li Padroni loro somministrano grano in vece di granturco, e dicono, che questo comparisce più, che quello, forza, e, robustezza ai lavoranti; del che io stesso sono stato testimone.*

se imbandiscono le loro mense gli uomini di alto rango, e dei beni della fortuna agiatissimi (a). Il Popolo, non v' ha dubio, è servo degli usi, e talvolta con buon fondamento si definisce la bestia la più caparbia del mondo; non pertanto col tempo, e per gradi si appiglia a qualunque novità, quando il comodo, e l' interesse suo vi trova; e supporre non si può mai, che li poveri cibare non si volessero tra noi di Granturco, o di Patate, quando una parte dell' anno appena hanno di che vivere, e nell' altra sono astretti a mangiar un pane così pesante, nero, e malcotto, che non di rado sembra fatto piuttosto per li cani, che per gli uomini.

Nè allegare si può in contrario, che alle prime, e sintantochè il Popolo non avrà vinto il vecchio già contratto abito, li Coltivatori piantando, e seminando Patate, Granturchi, e simili erbe, per mancanza di smercio, verrebbero a perdere considerabilmente; per onde indurre giammai non si possono ad intraprenderne la coltivazione. Perciocchè queste benedette produzioni, come dimostreremo a suo luogo, impiegare si possono ugualmente per il vitto degli Uomini, e dei Buoi, dei Cavalli, delle Pecore, dei Majali, e dei Polli; di manierachè quella quantità, che vendere non fosse possibile nei mercati nazionali, ed esteri, destinare si potrebbe

(a) *Pochi anni addietro erano le Patate riguardate in Francia come una rara ortaglia. Presentemente se ne mangia in gran copia; ed in Inghilterra pochissimi son quelli, che destinano senza un piatto di Patate.*

Sicilia la coltivazione dei sopra espressati bulbi, e granaglie, il Grano potrebba utilmente seminarsi nei medesimi campi alquanto più di rado, che di presente non si fa; e lo stesso, anzichè sopra stoppie o infruttifere Maggesi, si metterebbe o sopra legumi, o sopra patate, o sopra Granturco, o sopra altre simili pianta, che non impoveriscono, che pochissimo il terreno, e lo lasciano così purgato dall'erbe parasite, e, senza essere troppo sciolto, per tal modo friabile, che quindi se ne può sperare un abbondante raccolto o di frumenti, o di biade di ogni sorte.

Noi ci rammarichiamo con ragione per la sterilità degli anni, delle meteore, e della stagioni disfavorevoli all'abbondante fruttificazione dalle piante cereali; dobbiamo però anche incolparne la poca saviezza dei nostri Villici, li quali troppo di frequente mattono grano in un medesimo terreno, e non preparano li campi secondo le buone regole dell' arte l' anno innanzi, che ve lo seminano. In Inghilterra le raccolte dei frumenti sono forse del doppio più copiose, che quelle di Sicilia, ancorchè il suolo della Gran Brettagna sia meno ferace del nostro (a): e benchè di questo assegnare si potessero dif-

(a) *Il prodotta medio del Grano in Inghilterra si è tre Quartere per acra, ossia presso a sedici salme nostre per salma di terreno misura di Palermo: quella di Sicilia forse non ammonta a otto salme per salma di terreno: noi dunque appena raccogliamo la metà di frumento di quello, che raccolgono gl' Inglesi da una medesima estensione di terra.*

n

ferenti cagioni, una delle principali però si è certamente quella, che quei bravi, ed intelligenti Coltivatori per lo più pongono grano nell'istesso campo ogni quattro anni, e pressochè costantemente ella terra lo commettono dopo Fave, o Piselli, o Patate, o Trifoglio, o Vecce, o altre piante, che poco esaurendo il fondo de' suoi principj fertilizzanti, e lasciandolo nel giusto grado di feabilità, relativamente al fromento, all'orzo, all'Avena, con buon dritto si denominano da loro *miglioratrici*.

Ma di questo gravissimo argomento ci caderà meglio in acconcio il farne parola in altri ragionamenti; bastami per ora, cortesissimi Uditori, il farvi riflettere, che col diminuire la seminazione del grano, e quella accrescere dei Granturchi, delle Patate, e di somiglianti altri vegetabili si aumenterebbe il lavoro dei Contadini, e per la magia della circolazione il ben essere, e la comodità di ogni classe di Cittadini. E' cosa indubitabile, che la gente addetta alla coltivazione della campagna nostra scarseggia in più mesi dell'anno di lavoro, e in uno, o due ne manca quasi intieramente; il che ci somministra sufficiente fondamento per credere, che la Sicilia *nelle presenti circostanze* soprabbondi, anzichè no, di popolazione, e che per la sua felicità non conviene in conto alcuno promoverne con mezzi straordinarj l'incremento. Quindi per migliorare lo stato dei Villici, e conseguentemente quello di ogni ceto di persone, importa moltissimo il moltiplicare in questo Regno con utilità li travagli campestri; e questo fosse non si può in miglior modo ottenere, che con far entrare nelle nostre ruote di

raccolte meno di frumento, e più delle soprannotate Piante, che possono anche servire per il sostentamento dell' umana generazione. Dappoichè nello stato presente della nostra Agricoltura, all' eccezione dei tempi, nei quali si seminano, si sarchiano, si mietono, e si tritano nell' aja li frumenti, nel rimanente dell' anno poco vi è da fare nei terreni arabili, epperò languisce, e viene meno il travaglio degli Operai. All' opposto, ove quelle negli stessi terreni in buona quantità si coltivassero, s' impiegherebbero utilmente moltissime braccia nel seminarle, rincalzarle, ripulirle dalle mal erbe, raccoglierle, conservarle, e trasportarle; e così si aumenterebbe il lavoro dai Contadini, e sarebbe in tutte le stagioni più regolare, e più abbondante.

Da qualunque lato si consideri pertanto l' assento nostro, o da quello cioè dei mezzi più certi, e più copiosi dal sostenimento della vità, o dall' altro degl' interessi dell' Agricoltura, del Commercio, e dei Lavoranti, sembrami evidente, che tra li miglioramenti, di cui è capace l' Economia rustica di Sicilia, uno dei più rilevanti si è quello di coltivare meno frumento, e più di quell' erbe, che lasciano il terreno ottimamente disposto a ricevere il Grano, e che per gli usi della Società al medesimo con sufficiente comodo si posono sostituire (a).

(a) Avendo nel corso di questa Memoria fatto particolar menzione delle Patate, e del Granturco detto da noi Frumento d' India, crediamo conveniente di dar qui una brevissima notizia della loro coltivazione, e dei loro usi.

Le Patate vogliono terreni sciolti, ben lavorati, e sfritolati. Il concio è necessario, se s' intende di aversene una larga produzione. Nei luoghi bassi e caldi si possono piantare in Sicilia di Gennajo, negli altri di Febbrajo o di Marzo sia in buche, sia in solchi fatti con l' aratro, e sempre alla distanza una pianta dall' altra di un buon palmo. Per il risparmio della semenza conviene dividere ogni Patata in più pezzetti, purchè ogn' uno ritenga uno o più occhi. Si puliscona dalle mal erbe, e si rincalzano quanto bisogna. Possono disotterrarsi subitochè cascano le foglie, e li steli inaridiscono: io le ho lasciate in terra sino ad Ottobre, e le ho trovate sane e perfette. Si passono mescolate con farina di grano panizzare; se ne può preparare differenti delicate vivande; ma la miglior maniera da consumarle il Popolo si è quella di mangiarle lesse, e condite con un poco di burro, o almeno di olio.

Il Grancurco è di due sorti, il comune cioè, e quello chiamato dai Lombardi Cinquantino, forse perchè matura in poco più di cinquanta giorni. Ama terreni friabili; e in Sicilia, mancando il comodo dell' irrigazione, non riesce sicuramente che in quelli naturalmente grassi e freschi. Si pianta di Primavera, e il Cinquantino assai più tardi, a in buche o in solchi fatti con l' aratro: in Lombardia si semina come il Grano, e poi si dirada alla distanza una pianta dall' altra di un palmo circa. Si rincalza, e si sarchia come le Patate. Colla sua farina se ne fabbrica un pane, che preparato con le buone regole dell' arte riesce nutricivo e piacevole al palato: il Popolo però non può forse meglio nutrirsene, che con fame delle sane, e gustosissime polente.

MEMORIA VIII.

Le gravi spese nella coltivazione dei grani contro le buone regole dell'arte ne rendono in Sicilia il prezzo più caro, che non dovrebbe essere.

Per quanto grande supporre si voglia la cupidigia, e la malizia degli Uomini, le cose nell'ordinario corso del commercio non possono valere più di quello, quanto venga a rimanere a'Negozianti un discreto, e giusto guadagno. Dappoichè per esser caro un genere di qualivoglia sorte non basta, che così pretenda e voglia quegli, che vende, ma si richiede di più la volontà ed il consentimento dell'altro, che lo compra; e conciossiacosachè le forze, e l'intenzione del primo, e del secondo sono in una così fatta bisogna uguali e contrarie, addivenire in conto veruno non può, che lo stesso si barattasse ad un prezzo tropp'alto, ed irragionevole. La concorrenza inoltre, e la gara dei Mercadanti, siccome altrove riflettemmo, raffrena e dentro a'propri limiti contiene le ingorde voglie dei Mercadanti medesimi, e prezzi naturalmente appone alle cose, che si possono con verità mezzani, e convenevoli denominare. Quindi si vede, che le manifatture sono sempre a miglior mercato a misura, che meno vi si spende nel fabbricarle. E di fatti quella Nazione le somministra con maggior vantaggio del Consumatore, che adopera in maggior copia, e con felice esito macchine, e maniere, le quali il travaglio per esse minora-

no e li necessarj capitali. Non può vender, che caro li lavori suoi chiunque vi dispensa molta fatica e denaro: è questo un indubitabile principio così per le Arti di ogni maniera, come per l'agricoltura, le cui produzioni saranno sempre più care, secondochè richiederanno più spese per coltivarsi, raccogliersi, e mettersi in commercio. Egli è dunque questo un altro rilevante motivo, per cui il pane non vale tra noi a quel buon prezzo, che si vorrebbe: voglio dire la troppo dispendiosa seminazione, raccolta, e circolazione dei Grani, che, siccome m'ingegnerò di dimostrare nel presente ragionamento, gravissimi danni arreca ai Coltivatori non solo, ma ben anche ai Poveri, e allo Stato.

Considerate primieramente, savj Georgofili, che la più parte dei nostri frumenti alla terra si confidano dopo *maggesi nette*, che nel dialetto del paese appelliamo, ossia dopo di esserli lavorata più volte, senzachè sene sia ricavata in tutto l'anno veruna produzione. Per il che nello stabilir poi il prezzo del loro prodotto, non che d'allcar vi si devono le spese consuete della loro annua coltivazione, ma quelle di più, ed assai considerabili, che fatte si sono un anno prima per preparare il suolo al loro ricevimento. Quandochè se alla seminazione dei Grani precedesse quella delle fave o di altri legumi, delle Patate, dei Granturchi, della Canape, del Trifoglio, delle Vecce, o di altre simili erbe, dal loro prodotto niente altro per, fissarne il valore levar si dovrebbe, se non quello, che si è erogato per seminarli, coltivarli, mieterli, batterli, e ove bisogna trasportarli, per moti-

to che al tempo istesso, che cotali piante dispongono nella più acconcia maniera il terreno a ricevere il frumento, se non rendono un netto guadagno, compensano per lo meno tutto quello, che si è speso per la loro coltura, e il loro raccolto. D'onde facilmente si comprende, che chi semina frumento dopo piante baccellire, o foraggi artificiali, o altri vegetabili, che lasciano la terra atta alla produzione dei Grani e delle Biade, spendendo meno, può e deve venderlo più a buon mercato, che quegli, il quale lo semina dopo sterili maggesi, e che per esse impiega più denaro, e travaglio in questo ramo di campestre economia.

Non è punto difficile il calcolare, che il *maggesare* di presente in Sicilia una salma di terreno costa non meno di once dieci: dappoichè le tre arature vagliono di certo once sette, il fitto, il ripolimento in Agosto dalle spine, ed altro con la zappa, e li soliti aggravj del fondo di più maniere, ammontano senza dubio ad once quattro; e da questa somma di once undici tutto al più dedurre si può oncia una per la poca erba, che pascere si può prima di Gennajo, e per quella anche di minor conto tramezzo ogni due lavorazioni. Supponendo per tanto, che una tale salma di terreno rendesse l'anno appresso dieci salme di frumento; è chiaro, che lo stesso costar deve all'Agricoltore, e conseguentemente al Popolo oncia una di più a salma, che quando fusse stato seminato dopo qualcheduna delle sopraddette piante, che se non apportano un utile diretto, non lasciano per lo meno alcuna perdita da compensarsi poi con la

seguente produzione. Sopra il quale gravissimo articolo giova di riflettere, che se, come con qualche fondamento si crede, l'annuo medio prodotto dei Grani di Sicilia giunge presso a due milioni di salme, il Regno nostro perderebbe (a) annualmente per la pratica degli sterili novali circa cinque milioni di scudi con notabile danno degli Agricoltori, e dei Consumatori, e per dir tutto in una parola con considerabile scapito della ricchezza, e felicità nazionale.

Ma in questo calcolo si è fatta una supposizione, che ammettere in conto alcuno non si può, considerato che il Frumento produce di meno dopo infruttifere maggesi, che dopo erbe, le quali pochissimo spossano la terra, e sarchiare convenevolmente si possono ad ottima preparazione del suolo per li Grani, che quindi vi si semineranno. E veramente villico non vi è, il quale non conosca per prova, che le ricolte di questi riescono sempre più copiose sopra Fave, Piselli, Patate, Sulla, Canape, Vecce, Trifogli ecc., che sopra novali li meglio fatti a regola, ed arte; del che assegnare si possono moltiplici ragioni ricavate dai fatti, e confermate dai più saldi principj di Fisica vegetabile. Delle quali la principale si è questa, che mediante la coltura delle piante baccelline, o delle altre di simile natura, a vantaggio di quella, che quindi ne succede del Frumento, si distruggono più compiutamente le mal erbe, che con le mag-

(a) *Si dice perderebbe, perchè non tutti li grani nostri si seminano sopra maggesi.*

gesi; specialmente in Sicilia, che facendosi uso di aratri poco perfetti, e sforniti di orecchio, e di coltro; nel maggesarsi un campo, questo non si rompe interamente, e le piante parasite del tutto non vi si sbarbano, e non vi si sperperano, che al terzo lavoro. Di più lavorandosi lo stesso più volte in un anno, e nella seminandovisi, e perciò nudo rimanendo, e senza veruna difesa specialmente contro la cocente sferza del sole, perder dee non poche di quelle preziose sostanze, che destinò la natura alla nutrizione dei vegetabili; il quale inconveniente non può aver luogo quando il medesimo al Grano si prepara con li Legumi, li foraggi artificiali ecc., li quali con li loro spessi steli, e con le loro folte frondi impediscono in esse l'evaporazione di quelle fecondatrici particelle, che importa moltissimo nel seno suo conservare. Con effetto noi sappiamo, che gl' ingrassi di ogni sorte si esauriscono dei loro umori vegetativi, coll'esporli senza schermo di alcuna maniera all' aria, e al sole; e l'istesso avviene alla terra, la quale guadagna più in feracità coll'ombra delle anzidette erbe *preparatrici* dei Grani, che non perde nel dover loro somministrare il conveniente alimento: e questo io dico per rispondere a coloro, che objettano contro questa fondamentale massima di pratica Agricoltura „ che egli è per li novali, che la terra completamente riposando acquista la maggior virtù produttiva, la quale sempre in essa vien meno con qualunque si voglia coltivazione, per l'incontrovertibile ragione, che ogni pianta, benchè con differente proporzione, sempre esaurisce il fondo, in cui cre-

sce, e fruttifica, dei suoi principj fertilizzanti „ (a). Oltredichè si reputa in oggi un assioma dai più bravi maestri di Agricoltura, che per avessi dal Grano fertili raccolte, si richiede nel terreno una certa fermezza, o compattezza, che vogliamo dire, senza la quale una tale preziosissima pianta cestisce poco, fa uno stelo debole, e capace di essere buttato giù facilmente dalle piogge, ed imperfettamente granisce: d'onde ognuno può convincersi, che le Maggesi non si possono riputare una buona preparazione alle piante cereali, come quelle, che quasi sempre lasciano la terra troppo sciolta, e porosa; massime quando, come in questo Regno, dietro ogni lavoro con l'aratro la medesima non si preme, e si rassoda, come sempre far si deve, con pensanti cilindri.

Finalmente le anzidette maggesi, lasciando il terreno smosso di soverchio, e stritolato, lo rendono più sottoposto ad essere dilavato, e del miglior terriccio impoverito dalle abbondanti, e violenti pioggie dell'Autunno, che quando lo stesso fusse stato a qualche pianta coltivato: e questa circostanza, comunque sembri di piccolo momento ai poco istruiti nella campestre economia, è della più seriosa importanza per la qualità del seguente raccolto così del Frumento, come di ogni altro qua-

(a) *Vi sono diversi esempj negli Annali di Agricoltura del celebre Young, che il Frumento ha prodotto meno dopo più anni di perfetto riposo, e di novali, che dopo Trifaglio di un anno, o di altra somigliante pianta.*

lunque si sia vegetabile (a). Il Grano dunque a pari circostanze prova meglio dopo erbe, che non sfruttano, e distruggono le mal erbe, che dopo novali: perónde il bandir questi dalla campagna nostra, e di quelle sostituirvi la coltivazione, riputar si deve una delle capitali riforme, che influir possano nel miglioramanto della patria Agricoltura. Della qual cosa maggiormente ci convinceremo richiamando alla memoria nostra quello, che si è detto nella precedene Memoria; cioè che coll' abolizione lodevolissima delle dispendiose maggesi, e coll' introduzione nel sistema della nostra gran coltura di quelle piante, che la terra al Fromento preparano, accrescere utilissimamente si possono li capi dell' umana nutrizione, le materie delle arti, il lavoro della povera gente, a l'interno, ed esterno commercio; e mediante li prati artificiali condurre si può in migliore stato la pastorizia, che somministrando li conci, ossia il padre della fecondità, come gli chiama Columella, definire con

(a) *Se quel passo di Virgilia Geor. l. 1.*

Illa seges demum votis respondet avari
Agricolae, bis quae solem, bis frigora sensit,
Illius immensae ruperunt horrea messes.

intender si deve, come sembra, che le maggesi sono altamente da commendarsi come quelle, che cagionano le più ubertose raccolte di Grano, possiamo inferirne, che li Romani in quei tempi, e particolarmente li Mantovani avevano idee poca giuste delle più fondamentali massime di pratica Agricoltura.

buon titolo si possono il principio di una ben intesa, e ricca Agricoltura.

Mentre però noi cotanto vituperiamo le infruttifere, e dispendiose maggesi, e lodiamo quelle piante, che in loro vece si possono con sommo profitto dei Coltivatori, e del Pubblico coltivare, ommettere non dobbiamo di farci carico di quello, che da taluni si suole contro queste nostre massime replicare. Dicono pertanto costoro, che comunque questi precetti sopra l'abolizione dei novali, e l'introduzione della coltura dell'erbe preparatrici di quella del Grano possano essere in astratto lodevolissimi, nel fatto però, almeno per la Sicilia, riguardar si devono come speculazioni puramente teoretiche, che non si potranno giammai mandare ad esecuzione; perciocchè essendo li poderi, o *Massarie* in questo Regno assai grandi, vi vorrebbe no' immensa copia di denaro, e di braccia per coltivare a legumi, a foraggi ec. tutti quei terreni, che io ogni anno preparar si devono alla seminazione del Frumento: oltredichè mancherebbe il concime, che è ad un tal uopo assolutamente necessario.

Quanto all'estensione dei poderi di Sicilia dico, che gl' istessi non sono così mostruosamente grandi, che compariscono, per la ragione, che non, il quale affitta quattrocento, mille, duemila salme di terre, considerar non si può come Agricoltore, ma bensì coloro, cui egli poi in varie proporzioni le distribuisce, e che con effetto ne seminano, e ne coltivano una discreta quantità. Con tutto questo non voglio negare, che vi sono tra noi dei po-

deri troppo grandi, per potersi ben praticare quanto suggeriamo per l' abolizione delle Maggesi: ma questo è un vizio della nostra rurale economia, e quindi dedurre non si può, che non si possono in vece dei novali preparare li campi al Grano con la coltivazione di quell' erbe, bulbi, e radici, d'onde sperar può sommi vantaggi l' Agricoltura, e la ricchezza nazionale (a).

Le braccia, come altrove ho accennato, non mancano in quest' Isola per coltivare quelle piante, che bisogna, anzi non di rado li Contadini sperimentano scarsezza, e talvolta carestia di lavoro; e benchè si richieggа un gran capitale per seminare, sarchiare, rincalzare, e raccogliere tante produzioni, quante ne vogliono per eliminare li novali dalla coltivazione dei nostri Frumenti, l' utile diretto, e molto più l' indiretto, che quindi se ne ricava, è così considerabile, che il Coltiratore distogliere non si può dall' adottare quello, che tutte le buone regole della sua arte gli persuadono ad ogni modo di dover praticare.

L' objezione della scarsezza, e penuria degl' ingrassi, confesso di essere assai più fondata, e ragionevola, che le precedenti, e tutte le altre, che si potessero met-

(a) In generale li poderi troppo piccoli come da venti salme in giù, sono da biasimarsi, come quelli troppo grandi da sessanta salme in su; e dico in generale, perchè le località, o le circostanze possano sendere utili, e lodevoli quelli, che secondo questa proporzione sarebbero o troppo, o poco estesi.

tere innanzi; e veramente legumi, prati, e simili senza concio di rado producono convenevolmente, e dispongono al Grano opportunamente il terreno. Ma perchè non possiamo noi impiegar la nostra industria, come li più intelligenti esteri Coltivatori, nel raccattare ingrassi dai tre regni della natura, e sopra tutto dall'animale, e dal vegetabile? Perchè non parchiamo le pecore, non facciamo dei sovesci, non raccogliamo gli spurghi, e la belletta dei fossi, delle vasche, dei fiumi, e dei torrenti ecc.? Perchè non facciamo prati artificiali, e manteghiamo numerosi bestiami alle stalle, che sono il gran mezzo per procacciarsi copiosissimi ingrassi? Son persuaso, che nell'attuale stato della nostra agricoltura noi non possiamo avere molta copia di concî; ma io non pretendo, che ad un tratto debbano convertirsi le nostre numerose annue maggesi in campi fruttiferi di piante baccelline, pratensi, o altre di somigliante spezie: affermo solo, e sostengo, che le stesse debbano per gradi rimoversi dal sistema della nostra campestre economia, a misura, che, moltiplicando li bestiami, e li foraggi, e con altri efficaci mezzi, si procureranno gli Agricoltori più ingrassi, fintantochè vedranno le medesime del tutto soppresse, e li Coltivatori ne ritrarraono un compiuto vantaggio nell'aumento del prodotto netto, e il popolo nel minoramento del prezzo del pane.

Ma non sono le sole maggesi, che la coltura, e il valore rincarano dei nostri Frumenti, perocchè vi contribuisce ancora l'imperfezione delle altre agrarie faccende relative alla loro coltivazione, a cominciare dalla semi-

nazione, sino a tanto che si panizzano, o si mettono in commercio (a). E primo noi ricopriamo la semenza del grano non meno, che di ogni altra pianta, e stritoliamo le zolle, e pareggiamo il terreno con marre, e zappe; che vanno dietro all'aratro; per far che vi vuole non meno di quattro scudi per salma. Altrove si fa questo coll' Erpice, e col Cilindro, e la spesa potrà ammontare a pochi tarì per salma, e il lavoro di miglior qualità riesce; perche con così fatti istromenti, tirati da uno o due buoi, o cavalli, il suolo si polverizza, e si uguaglia, e si netta meglio dalle radici delle mal erbe ec., che con macchine mosse a braccio di qualunque si voglia maniera (b).

Un aratro con due orecchi fa tramezzo li campi se-

(a) La mancanza di chiusure, di buone ruote di raccolte, di prati artificiali, di stalle per li bestiami ecc. rendono anche più dispendiosa, che essa non dovrebbe la coltivazione dei nostri Grani; ma noi ci riserbiamo a parlarne in altro luogo, quando particolarmente faremo parola della generale rurale Economia di Sicilia.

(b) Quando il terreno è un poco umido, le mal erbe, svelte dall' aratro, e dalla zappa, attaccano facilmente: l' Erpice però co' suoi denti le porta via fuori del campo. Di più l' Erpice taglie anche via non poche loro radici, e così impedisce, che quindi germogliassero quelle, che anche per barbe si moltiplicano, sì che non possono far mai gli aratri, e le zappe con la maggiore diligenza, ed avvedimento maneggiate.

minati e sollecitamente, e perfettamente li necessarj solchi di scolo, che da noi non altrimenti si fanno, che con le zappe: e quantunque la spesa di un tal lavoro possa essere per alcuni terreni di picciolissima conseguenza, per alcuni altri però, e segnatamente per gli umidi, e gli argillacei è di tale importanza, che il compiersi con la forza piuttosto delle bestie, che con quella degli uomini forma un oggetto considerabile di risparmio.

Nelle campagne ben coltivate di Europa li grani non si sarchiano, e non si puliscono pressochè mai dalle mal erbe: e all'opposto in Sicilia così fatte rurali faccende sono quasi sempre di assoluta necessità. Nè questa differente pratica nasce da differenti locali circostanze, ma da difetto d'intelligenza, e d'industria nei nostri Agricoltori. Dappoichè dove li grani si seminano in terreni ben rotti, e polverizzati da aratri armati di un acconcio vomere, di un coltro, e di un orecchio, appianati, e renduti uguali dall' Erpice, e dal Cilindro, e dopo piante, nella coltivazione delle quali si sperperano le piante parasite, le sarchiature durante la vegetazione del frumento si rendono affatto inutili. Non è così però in Sicilia, che si mettono li grani o sopra maggesi, o sopra erba naturale, o sopra Granmarzolo, che per motivo di cattivi aratri restano li campi dopo la seminazione in alcune parti sodi, e in altre assai superficialmente lavorati, e che non si conosce l'uso degli Erpici, e dei Cilindri, per lo che rimangono in valli, e monti, ossia coperti da zoncie, e nocive ineguaglian-

ze (a): per queste ragioni le zappature, o sarchiature dei frumenti sono presso di noi per ordinario indispensabili, altrimenti correrebbero essi spesso rischio di essere soffocati dalle mal erbe, di non crescere lietamente, e di non granire, e ben fruttificare.

Un lavoro con aratri ben costruiti vale quanto tre fatti coi nostri poco perfetti, e sforniti di buon vomere, di coltro, e di orecchio: in oltre due buoi di buona razza, e convenevolmente nudriti, e governati tirano l'aratro, come in più parti di Europa, tutta la giornata; e a tal uopo ve ne abbisognano tra noi quattro, e anche cinque, perchè non scelti di una pregevole spezie, e non alimentati con sani, e sustanzievoli foraggi. Per le quali cose è indubitabile, che debbano accrescersi le spese della coltura dei nostri frumenti, ed insieme aumentar debbano di prezzo li frumenti medesimi.

Non ignoro quello, che si oppone dai poco versati nell'agraria scienza a queste nostre dottrine: cioè, che aratri con orecchi, Erpici, Cilindri ecc. saranno macchine belle e buone per le campagne di altri paesi, ma non già per quelle di Sicilia, le quali essendo sassose, e ripide non permettono, che le stesse si adoprassero; e che due buoi comunque scelti tra li più perfetti, ed ottimamente mantenuti reggere non possono in questo Re-

(a) *Le buchette, che lasciano nei campi le zappe al ricoprimento della semenza, facendo ristagnar l'acqua spesso o ammazzano, o rendono languida la vegetazione delle tenere piante del Grano.*

gno alla fatica di un intiero giorno, per motivo delle terre forti, e compatte, che per tutto vi abbondano. Accordo, che vi siano nell'Isola nostra terreni erti, e molto sassosi, ma una buona parte ve n'ha, che tali non sono, e che si possono benissimo erpicare, e lavorare, e comprimere con gl'istessi Erpici, Aratri, e Cilindri, che si fa uso in Inghilterra, in Francia, nelle Fiandre, in Lombardia, ed altrove. Tutti quasi li siti, che arare si possono col nostro comune aratolo, non escludono li lavori con così fatte macchine. Similmente non niego, che si rinvengano nelle campagne nostre terreni umidi, ed argillosi; ma ardisco di sostenere, che all'ingrosso nè più nè meno ve se ne incontrano, che in quelle regioni di Europa, ove con un pajo di buoi attaccati ad aratri, che si appellano pesanti, e complicatissimi, si ara, e si rompe compiutamente, e a bastante profondità da due a tre mmoli di terra (a).

La messe è ovunque la faccenda, che è al Villico di maggior travaglio, e spesa cagione nella coltivazione del Grano; e non è da dubitarsi, che in questa potremmo noi non poco risparmiare, se la falciatura, la battitura, e il trasporto si facesse nella nostra campagna colle giu-

(a) *Essendo tutti li terreni coltivabili quanto alle terre elementari, quasi solamente composti di allumine, di calce, di selce, è più che verisimile, che in uno Stato sufficientemente grande come la Sicilia debba rinvenirsi ogni maniera di terreni, come in ogni altro di considerabile estensione.*

te, e lodevoli regole della rurale economia. Io non pretendo, che li frumenti tagliar sempre si dovessero, come l'Orzo, l'Avena, le Fave, e simili con la Fienaja, mediante la quale un uomo falcie in un giorno tanta erba, che quattro con le piccole falci: anzi son di parere, che all'eccezione di straordinarie circostanze di bisogno, non se ne debba far uso, per paura, che alle scosse di un tale stromento non sgusciassero le granella dalle capsule, e non se ne perdesse una considerabile quantità. Sono però di avviso, che qualche anno, e in qualche luogo, che vi fosse un urgente bisogno di compiere presto la messe, siccome talvolta si pratica in Francia, in Inghilterra, e in altri paesi, si potesse utilmente adoperare; e che in ogni caso li nostri Contadini valere si dovessero di falci più grandi, e più arcate, con lame munite di dentini più spessi, ed acuti, e generalmente più taglienti, e meglio temperate di quelle, delle quali per ordinario si soglion servire (a).

La più parte degli Agricoltori di Europa credono fermamente, che sia di maggior costo il tritare il Grano co' buoi, o co' cavalli, che il batterlo in casa col coreggiato; e veramente un uomo con questo può battere in un giorno, e rendere atti al mercato circa dodici tumoli di frumento, per il che a tal uopo appena si richie-

(a) *Ho fatta mietar Grano ad un Contadino nella Campagna di Palermo con una falce Inglese costruita sopra questi principj: e mi son convinto, che con essa faticando meno togliava più Grano, che con la nostra.*

de la spesa di tarì tre di nostra moneta: quando ve ne vuole qualche volta il doppio per tritarne con gli animali, e ripulirne la medesima quantità (a). E quantunque si potesse replicare, che gli edifizj a quest' effetto necessarj formano un oggetto di dispendio considerabile, tuttavia si può rispondere, che quest' inconveniente è pienamente contraccambiato dall' utile, che si ricava dal mettere il Grano subito segato al coperto dalle ingiurie delle piogge, del sole (b), degl' insetti ec., e dall' effettuare questa importantissima faccenda, non già nel sollione, e all' aria aperta, ma sotto un tetto, e agiatamente, e con buona pubblica, e privata economia in quei tempi, che li Contadini non possono per la stagione travagliar alla campagna, o per qualunque motivo scarseggiano di lavoro. Ma io non voglio di presente

(a) *Ho qualche esempio, che una salma di Grano per tritarsi, e mettersi dentro è costata dodici tarì e più.*

(b) *Il sole prosciugando, ed esaurendo minora la quantità del Grano, che vi è esposto, più che non si pensa: per persuadersene col fatto, si pesi un fascia di frumento prima e dopo una o più settimane, che vi ha operato la sferza del medesimo. Il Signor Beneficiale Francesco Palmeri mi assicurò, che essendosi un anno lasciati da lui li fasci, o covoni del Grano all' aria senza verun riparo, li primi rendettero 27. salme per mille; gli altri via via meno, e gli ultimi appena 17. o 16. L' ammontarli a guisa di pagliajo minora l' inconveniente, ma non lo toglie come il metterli dentro nelle grangie.*

proporre a miei Concittadini coltivatori una novità, di cui non posso per ora dimostrar loro con evidenti calcoli di paragone l'incontrastabile utilità, e di cui l'abito, e le circostanze ne rendono difficile l'introduzione nella nostra campagna. Neppure pretendo, che per battere il Grano, l'Orzo, le Fave, e simili da loro si adoperasse alcuno di quei molini recentemente inventati in Inghilterra, li quali mossi dalla forza dell'uomo, o da quella delle bestie, si assicura, che facciano completamente questo lavoro sollecitissimamente, e con sommo risparmio di travaglio, e di spesa (a). Ma concepire non so, perchè non si adottino, e comuni fra noi non divengano li vagli adoperati in più contrade di Europa, che appellare si possono a *vento artificiale*, con li quali le minute paglie, ed ogni altra estranea materia prestamente, ed economicamente separare si possono dalle granella del frumento, e di ogni altra biada (b).

(a) *Arturo Young vide uno di questi molini nella Fattoria del Duca di Bedford, che con la forza di quattro cavalli, e coll'opera di tre uomini, e tre ragazzi battè compiutamente in quindici minuti una salma nastrale di Grano. Questa macchina è costruita in modo, che la medesima potenza ne fa muovere al tempo istesso due altre, una, cioè per macinare il Grano, e l'altra per burattare la farina.* Annals of Agric. ec. V. 39. pag. 401.

(b) *Il Principe di Belmonte adorno di cospicui talenti, e delle cose patrie amantissimo è stato il primo ad adoperare questa macchina, e con buon successo per il riso. Il Baron*

Potrei far parola di altri difetti della nostra coltivazione dei Grani, che necessariamente a danno del pubblico gli rincarano: mi basta, avanti di conchiudere il mio ragionamento, di accennare l'articolo rilevantissimo dei *trasporti*. Egli è a schiena di mulo, che con notabile spesa si portano più comunemente dai campi li covoni all'Aja: li carri a tale oggetto sono affatto sconosciuti, e per sino delle tregge, detto *straule* nel nostro dialetto, si fa assai minor uso, che non si dovrebbe. La vergognosa mancanza poi delle strade carrozzabili (oh Dio! di quella impareggiabile invenzione dell'arte, senza la quale una nazione qualunque non può esser mai ricca, e riterrà sempre del barbaro) fa non di rado, che li raccolti frumenti si recassero dalla campagna alle città, e luoghi di consumazione con la metà più di spesa, cha quando a questo fine si adoperassero macchine tirate da cavalli, o da buoi. E quest'eccesso di spesa per il trasporto del Grano non meno, che quello per le altre imperfette pratiche di coltivazione, cader deve a carico non che del produttore, cha del consumatore. „La fossa, dice il proverbio toscano, ha da uscir dal campo„. E il Coltivatore non può vendere al popolo, che a misura, che egli compera dalla terra con la sua industria, col suo travaglio, e co'suoi capitali.

Palmeri buon Cittadino, ed intelligente Agronomo ne farà quest'anno uso per il Grano nell'Aja?

MEMORIA IX.

La semenza influisce essa sopra la qualità delle raccolte, e li prezzi dei Grani di Sicilia?

Nell' annunziare il tema di questo mio ragionamento, ben si può sospettare, che io mi proponga di trattare una materia involta in cotali dubbj, e difficoltà, che non si possono di leggieri pienamente rimovere. La faccenda va così, cortesi Georgofili; e mal non si oppone chiunque di voi, nel cui animo è nata una così fatta sospizione. Dappoichè intendo di favellare, e di discutere li seguenti rilevantissimi oggetti; la degenerazione delle sementi ha essa cagionato se non in tutto, almeno in parte le cattive raccolte dei Grani, che hanno travagliato il nostro Regno in questi ultimi anni? E' egli espediente, o necessario per aver più feraci raccolte, l'abbandonare le antiche, e coltivare novelle sorti di frumenti? Di quali difetti nella scelta delle semenze di questi si possono rimproverare li nostri Agricoltori, e per li quali ne riesce poi meno copiosa la produzione? Li quali quesiti, come ognun vede, che alquanto versato sia nella pratica Agricoltura, e nella Fisiologia vegetabile, sono in alcuni punti talmente spinosi, ed oscuri, che facile cosa non è il rispondervi in una soddisfacente, e compiuta maniera. Della qual cosa certamente maravigliar non ci dobbiamo, considerando, che non ostante le fatiche, e gli sforzi dei più sublimi, ed avveduti

Genj, la grand' opera della vegetazione in taluni artico li è un intricato soggetto per il Filosofo naturale, e in taluni altri ancora un profondo, e tenebroso mistero. Non pertanto io mi accingo stamane allo scioglimento degli anzidetti curiosi, ed importanti problemi animosamente, e senza timore di doverne riportare biasimo; per motivo che non metterò innanzi sopra l' assunto, che opinioni certe, probabili, o dubie, secondochè ingenuamente mi sembrerà, e la natura dell' argomento, e il lumi dei tempi richiederanno. Avrò poi sempre l' animo aperto, e disposissimo a qualunque persuasione in contrario, per la giustissima massima, che tanto apprezzar si devono il sentimenti degli altri non meno, che li proprj, quanto vagliono le ragioni, con le quali si possono sostenere.

Per cominciar ordinatamente dal primo argomento della nostra Memoria dico francamente, che non credo impossibile, che li semi di ogni sorte, e anche quelli dei Grani degenerino per modo da somministrar poi, seminati, meno pregevoli, e abbondanti raccolte. Gli antichi conobbero questa verità, e Virgilio ne parla come di un fatto:

Vidi lecta diu (dice egli parlando dei semi) *& multo spectata labore*

Degenerare tamen. Verso la metà del secolo passato vi furono in più parti di Europa aspre scarsezze di frumenti per parecchi anni consecutivi in sequela di non interrotti sterili ricolti: e Saussure in una eruditissima

Memoria (a) annunziò allora, e sostenne, che questi erano avvenuti per il traligamento delle sementi, cagionato da forti, e straordinarj freddi: e propose per rimediarvi di doversi le medesime cambiare con farne venire delle novelle sempre da paesi più meridionali. Senza le quali testimonianze, e molte altre, che tralascio qui di recare per ragion di brevità, la giornaliera esperienza ci ammaestra, che le piante per differenti cagioni possono per così fatta maniera deteriorare, da perdere la pristina forza, e vigore necessario per rendere frutta copiose, e perfette come prima.

Non si può addurre un esempio concludente, che una *specie* di vegetabili siasi allontanata dalla sua primitiva natura sino a quel segno da trasmutarsi in un'altra *specie*; e favole, e novelle riputar si devono le dicerie del volgo, e dei poco istruiti Scrittori, che il grano per non so quali influenze, e circostanze possa convertirsi in una qualche altra gramigna, e questa vicendevolmente in grano. Quello, che fu frumento una volta, sarà frumento sempre; le distinzioni specifiche sono inalterabili, perchè fondate sopra la *primordiale* struttura organica della pianta, per onde le ora dette mostruose metamorfosi delle specie sono come false, e ridicole riprovate dalla Filosofia Botanica, la quale per li fatti, e l'analogia unicamente ammette, che dalla fecondazione del germe di un vegetabile operata dal polline di un altro di diversa spe-

(a) *Questa importante operetta si trova nella scelta privata Libreria di Filosofia Naturale di S. R. M.*

ce può generarsi una novella specie di vegetabili capace di riprodursi, e di perpetuarsi (a).

Quello però, che si dice delle Specie, affermare in conto veruno non si può delle *Varietà*. Le distinzioni di queste sono al contrario non di rado sottoposte a notabili alterazioni: così che la grandezza, il tempo della fiorigione, il colore, l'odore, il sapore, la virtù, e gli usi, la durata, la pubescenza ecc. possono per il suolo, il clima, l'esposizione, la coltivazione, le stagioni, il mescolamento delle polveri seminali ecc. soffrire dei considerabili cambiamenti, che quantunque appellar si potessero accidentali (b) *talvolta*, ed in *alcune circostanze* si riproducono, e si conservano, ed allora formano delle piante per uno, o più titoli novelle, e le quali si riguardano dall'*Agricoltore* come vere specie. In questo modo concepire, e spiegare possiamo l'origine dei tanti Peri, Meli, Fichi, Ciliegi, Viti, Lattughe, Fave, Fru-

(a) *Le specie ibride nelle piante si riproducono: non è così negli animali almeno per le presenti cognizioni d' Istoria Naturale. Si legga a questo proposito l' eccellente Dissertazione di Linneo coronata nel 1750 dall' Accademia di Pietroburgo.*

(b) *Li caratteri delle Specie mettono capo nella natura del germe, quelli delle Varietà dipendono però dalle modificazioni, che nello svilupparsi ricevano gli stami della primitiva pianticina, dalla qualità dei sughi nutritivi, dalle impressioni dell'aria, dalla quantità del calorico ecc. Sono quindi costanti li primi, alterabili li secondi.*

menti, e generalmente dell' immenso numero, che conosciamo, delle varietà di una medesima specie; avvennero cioè nella primitiva pianta di tempo in tempo, e ora per una cagione, e ora per un'altra, delle mutazioni non essenziali, ma costanti *sino ad un certo grado*; e quindi tratto tratto nacquero dei vegetabili nuovi per alcuni rapporti, dei quali quantunque faccia poco conto il Botanico, interessano però moltissimo al Coltivatore (*a*).

Stabiliti questi principj, se la quantità dei fiori, l'allegare del frutto, la robustezza, e la poca disposizione a contrarre certe malattie sono, come nessuno può dubitarne, proprietà variabili dei grani; se queste alterate in peggio si possono conservare, e trasmettere a quelli, che da loro avranno nascimento; mi par cosa chiarissima, che li frumenti di Sicilia abbiano potuto degenerare sino a quel punto da produrre quelle poco fe-

(*a*) *E' incontrastabile, che talune alterazioni, che accadono in alcune piante, non sono passaggiere, ma si trasfondono con bastante costanza in quelle, che quindi dalle medesime si sviluppano: e perchè tali alterazioni possono renderle più o meno pregevoli per l'oggetto onde si seminano, o si piantano, l'Agricoltore far deve di queste Varietà quel caso, che non ne fa il Botanica. Una pera zuccherina di gentil colore con buccia sottile, comparata con le altre pere forma un oggetto poco significante per il Botanica, riscuote però, e fissa tutta l'attenzione dell'industrioso, ed avaro Agricoltore.*

lei raccolte di una tale derrata, che ha questo Regno, in questi ultimi tempi sperimentato.

Ma è essa accaduta da pochi anni in quà una così fatta infausta degenerazione dei nostri Grani, che abbiamo come possibile dimostrata? Non ostante qualche congettura in contrario, a me sembra doversi a questo negativamente rispondere, e per le seguenti ragioni. E primo essendo cominciate le nostre scarse raccolte dei grani propriamente dal 1799, non mi par probabile, che in uno, due, o tre anni siasi verificato il tralignamento delle loro sementi. Le razze degli animali degenerano per gradi, e sempre dopo un tempo considerabile: l' istesso è dei vegetabili, li quali non tralignano mai come ad un tratto, ma via via, e dopo un corso di anni bastantemente lungo „ Non si può rivocare in dubio, dice Senebier (Physiolog. e Vegetale t. IV. p. 354) una specie di degenerazione, che succede *poco a poco* nelle piante: il tempo però sembra di alterare maggiormente la loro superficie, li loro colori ec., che la loro forma „. In cento, in cinquanta, in venti anni potrà forse una sorte di frumento perdere gradatamente la sua pristina robustezza, e virtù produttrice, ma non è verisimile, che in meno di un lustro l' abbiano perduta tutte o quasi tutte le copiose sorti, che conosciamo, e seminiamo in quest' Isola.

Di più se li nostri Grani hanno malavventurosamente degenerato nella *potenza di produrre abbondantemente*, perchè non hanno ugualmente degenerato negli steli, nelle frondi, nelle spighe ecc. quanto alla grossezza, alla gran-

dezza, al colore, e ad altre somiglianti qualità? Gl'istessi per esperienza sono stati *in erba* negli anni prossimamente trascorsi, quali furono in epoche a questa molto anteriori: e però se non hanno sofferto cambiamento sensibile nel tempo di cui si parla in tutte le altre loro parti, probabile non è, che sofferto l'abbiano nella naturale primiera disposizione di rendere semi in copia, e di una eccellente condizione.

In oltre la sterilità nel prodotto è stata comune negli ultimi quattro anni non che al Frumento, ma all'Orzo, all'Avena, ai Legumi; ed altri non pochi vegetabili di differente maniera: diremo dunque appoggiati in qualche modo al principio, *le medesime cagioni produrno li medesimi effetti*, che in un così corto spazio di tempo sia tralignata una buona parte dei nostri vegetabili, ed in essi venuta sia meno l'antica forza, e vigore necessario per somministrare abbondanti, e pregevoli raccolte? Questa supposizione, come ognun vede, ha un non so che dell'inverisimile, anzi del mostruoso, e la medesima cosa dir si deve relativamente alla supposta degenerazione dei Grani.

Sopra di che io vò più innanzi e dico, che siccome le infelici ultime raccolte dei frumenti sono avvenute, come in altro luogo osservammo, non solo in Sicilia, ma anche nella maggior parte dei paesi di Europa; quando pur fosse vero, che un male cotanto gravoso avesse avuto luogo da noi per ragion del tralignamento delle loro sementi, dalla medesima sorgente dovrebbe con qualche buon fondamento ripetersi una così fatta

calamità, che hanno contemporaneamente provato l'Italia, l'Inghilterra, e tante altre Nazioni. Questo però altrove non è stato da alcuno neppure sospettato, e non pare dovetsi ammettere una causa, ed un effetto cotanto generale; perlochè la poca ubertà delle raccolte frumentacee nell'anzidetto periodo di tempo, così in Sicilia, come nelle altre contrade sembra di non potersi alla degenerazione dei semi attribuire.

Finalmente esso è un principio certissimo di buona Logica, che nell' assegnar le cagioni dei naturali effetti ricorrere non si debba alle *occulte*, quando per le *apparenti* si possono il medesimi compiutamente spiegare. Per la qual cosa potendosi benissimo render ragione delle sopra specificate cattive raccolte dei Grani con l' influenza dei tempi, e delle stagioni contrarie alla perfetta loro granigione, non veggo perchè a tal uopo abbia a mettersi innanzi il tralignamento della semenza, che persona alcuna non ha ancor veduto, e molto meno dimostrato. Se uno per caso morisse colpito da un fulmine, non sarebbe cosa alquanto strana il voler attribuire la di lui morte, anzichè a questa spaventevole meteora, ad un vizio organico del corpo contratto per la via della generazione? E non è ugualmente poco ragionevole l' andar cercando non so quali difetti e vizj nei *germi* per spiegare l' infelice ricolto dello scorso anno 1802., quando a mezzo Aprile vi furono copiose acque per più settimane, e nevi, e gragnuole come di Gennajo; quando la fine dell'istesso mese, e il cominciamento di Maggio fu umidissimo, ed assai freddo per la stagione; quando

precedettero la maturità delle biade forti scirocchi, e quel che è più nella settimana di Pentecoste vi furono per più giorni afe insopportabili? Pochissimi furono li frumenti, che in quest' anno si tagliarono esenti di *ruggine*, che *risina* è dai nostri Contadini denominata; e non bastarono cotante stravanze delle stagioni per apportare nei nostri frumenti una così crudale, e desolatrice malattia, che dobbiamo supporre alterazioni organiche, che alla medesima gli rendettero sottoposti?

Se dunque verisimile non è, che li grani di questo Regno siano degenerati, e perduto abbiano la pristina forza, e robustezza, che si richiede per ottenersene una copiosa produzione; possiamo quindi conchiudere, che necessario non è di cambiar le loro sementi, o di farne venire delle nuove da stranieri paesi. Di fatti la nostra istoria, e quella degli altri popoli ci presenta esempj non molto rari di più raccolti di frumenti l' uno dopo l'altro infelici: ed in nessun caso si è ovunque sperimentato indispensabile, o espediente il seminarne quelle sorti, che per l' innanzi non si seminavano: anzi in tali circostanze senza innovar nulla nelle solite specie dei grani si è veduta ricomparire la consueta ubertà, ed abbondanza col ritorno delle stagioni, e dei tempi propizj alla buona vegetazione, ed intera granigione delle piante cereali. Non pertanto io son lontano. dal sostenere la volgare opinione, che sia inutile cioè, o pericoloso il far prova nella campagna nostra di semenze novelle di grani per l'oggetto gravissimo di raccoglierne di più, e di migliorarne la qualità. All' opposto son per-

suaso, che cotali esperimenti lodevolissimi sarebbero, e potrebbero riuscire di sommo vantaggio per l' agricoltura nazionale. E 1. piccolo quanto si voglia credere, che sia il dubio sopra il tralignamento dei frumenti nostrali, giova sempre di rimoverlo totalmente con coltivarne dei nuovi, ossia con adattati esperimenti di paragone. 2. Senza negare, che li nostri grani siano per natura bastantemente pregevoli, è temerario il supporre, che in altri luoghi rinvenire non se ne possano dei migliori, e che per conseguenza non convenga d' introdurne tra noi la seminazione. 3. Quando pure si concedesse, che li nostri grani superassero in bontà quelli delle altre contrade, dire positivamente non si può, che questi coltivati nei campi nostri provare non potessero meglio di quelli, che di presente coltiviamo. Si sa, che alcuni vegetabili trapiantati da un luogo ad un altro migliorano, e così è avvenuto alle viti, e alle canne da zucchero trasportate le prime dalla Borgogna al Capo di Buona Speranza, e le ultime dalla Sicilia all' Indie Occidentali: si può egli dunque affermare positivamente, che li Grani trasferendosi in siti nuovi perfezionare non si potessero a segno da vincere in bontà quelli della medesima specie ivi per l' addietro conosciuti? Li fatti sembrano d' indicarci tutto il contrario: così alcuni ulivi, che in qualche cantone della Francia sono poco buoni si sperimentano all' opposto eccellenti in qualche altro cantone (a): simili

(a) *Si fa poco conto a Montpellier dell' Ulivo Verdale per la qualità dell' olio, che somministra: all' opposto a Beziers*

esempj non mancano per altre piante di differente sorte; e mi sembra assai probabile, che taluni frumenti della Francia, dell'Italia, della Spagna ec. ancorchè ora inferiori per qualità ai nostri potessero riuscire migliori dei nostri, quando nel nostro suolo, e sotto il nostro cielo si coltivassero. E' da riflettersi in ultimo luogo, che la terra per somministrare abbondante frutto non solamente richiede incessanti cambiamenti di piante di varia specie, ma si diletta altresì di variazioni di quelle della medesima specie: l'alternare le produzioni, che assai spossano, con quelle, che poco spossano il terreno, siccome sopra notammo, è cosa assolutamente necessaria, per aversene copiose raccolte: ma anche giova al medesimo effetto il mutare, quand'è possibile, frequentemente le varietà dell'istessa pianta; del che la principale ragione si è questa, che le differenti varietà per le differenti qualità delle loro radici non succhiano esattamente dai medesimi strati della terra vegetabile le particelle onde abbisognano per la loro nutrizione. Questa verità confermar si può con moltissime esperienze, delle quali basta accennar la seguente, che fa moltissimo al nostro proposito, voglio dire, che a pari circostanze un frumento qualunque sempre rende di più in un campo, nel quale non si è mai per l'innanzi seminato. Il quale principio ci conduce dirittamente a concludere, che non può essere se non lodevole il tentare d'intro-

è desso quello, dal quale si ottiene il più perfetto. Vedi Amoureux Traité de l'Olivier.

durre in quest' isola nuove maniere di grani; perciocchè in queste speculazioni l'utile del maggior prodotto per motivo della novità delle sementi è pressochè indubitato, e per il rimanente poco male vi può essere a lasciarci istruire dalla maestra di ogni cosa l'esperienza.

Sono quindi molto da lodarsi quelli tra li nostri Proprietarj ed Agricoltori, li quali hanno quest'anno seminato alcuni grani venuti dal Levante, e dalla Barberia (a), e come sciocche riputar si devono le dicerie dall'ignorante volgo, il quale spaccia, e sostiene, che avendo noi delle buone sorti di grani nessuna briga dar ci dobbiamo nello sperimentarne delle nuove per timore di non poter peggiorare. Dappoichè se une tale massima fosse vera, noi non dovremmo possedere tante preziose varietà di frumenti, di legumi, di frutti ec., che di presente adornano ed arricchiscono la campagna nostra, per la ragione che all'introduzione di ognuna di loro avrebbe potuto obiettarsi quell'istesso, che si obietta oggi giorno contro l'introduzione di nuove sorti di grani: e a chiunque per avventura dicesse, che oggi giorno è di già colmo tra noi il numero delle più pregevoli spezie dei medesimi, rispondere con buon dritto si può, che è una grossolana presunzione il volere stabilire

(a) *Mi rincresce, che in questi saggi in vece di adoperare una sola sorte di frumento, talvolta si è fatto uso di un miscuglio di più sorti: l'esperimento in questi casi non può essere che equivoco, e poco concludente.*

questi o quegli altri confini ai doni, ed ai maravigliosi effetti della natura, e dell' industria.

Sia però che si seminino in Sicilia li soliti grani, o altri di stranieri paesi, che l' esperienza buoni ci avrà fatto riconoscere, è necessario di trasceglierse sempre per seme li più perfetti. Già Agricoltore non vi è, il quale non sappia, che alla seminazione destinar scrupolosamente non si debbano se non quelli raccolti l' anno precedente, li sani cioè a dire quegli esenti da ogni vizio, o magagna nel germe e anche nella farina, e soprattutto da qualsivoglia infezione di volpe, e li più puliti da semenze estranee (a). Son diligenze queste, che io suppongo in teoria notissime nell' isola nostra, benchè pochissimo praticate talvolta per l' ignoranza, e talvolta per la povertà dei Coltivatori: quella che maggiormente mi preme d' inculcare si è, che tra le sorti nostrali dei Frumenti, quelle si seminassero, dalle quali sperar se ne può un più copioso prodotto. Su di che è chiaro, che prescrivere non si possono regole generali, perciocchè in un luogo fa meglio una, e in un altro un' altra, secondo il terreno, il clima, e l' esposizione; e però quello che asserire si può sopra tale gravissimo articolo, si riduce a questo, che ogni Villico consultar de-

(a) *Non si può abbastanza commendare a tal uopo la pratica dei nostri più ricchi, ed intelligenti Agricoltori, li quali ogn' anno scelgono le più belle spighe, e ne seminano separatamente le granella, per quindi moltiplicarle, e così mantener pura la semenza, e di buona condizione.*

r 2

ve l'esperienza, e le sue proprie circostanze, per decidersi a preferire un frumento ad un altro, per la seminazione de' suoi campi. Ad ogni modo stimo conveniente di sottoporre al savio giodizio de' miei fratelli Agricoltori li qui appresso pratici avvertimenti. E' 1. la *Castigliona* se non dovrebbe totalmente bandirsi dai nostri campi, se ne dovrebbe almeno limitar le coltivazione e quelli essai profondi, freschi, e robusti. Confesso, che è un ottimo frumento, racchiudendo quelle proprietà, che per esser tale si richieggono: è pesante, cioè, ha buccia sottile, e però rende poca crusca, e la sua farine è bianchissima, e beve molt' acqua senza veron detrimento della qualità del pane. Ciò non ostante merita di essere poco coltivata, perchè è delicatissima alle contrarie impressioni dell' aria, soffre molto per gli afidori, monta in spiga con difficoltà, e di rado granisce perfettamente. Nè s'immagini, che essa abbia contretto tali difetti in questi ultimi anni per non so quale principio di degenerazione: perciocchè da più tempo, ed in un'epoca poco lontana da quella, che cominciò ed essere in gran voge e credito, come ne possono far fede li più vecchi tra li nostri Agricoltori, manifestò queste notabili imperfezioni, e specialmente quella di essere sottoposta ad una cattiva granigione. Nell'abbandonar le quale, o pure seminarle in minor quantità del passato, dobbiamo essere tanto meno ritrosi, che possediamo la *Paola* Gran duro, che non va quanto essa soggetto a malattie, ed accidenti, e che per la qualità delle granella uguale, o poco inferiore ella medesima si reputa dagl'

intendenti. Ho poi accennato di sopra, che almeno coltivarla unicamente conviene nei terreni freschi, e di buon fondo; perchè in questi resiste di più alle meteore, e alle stagioni avverse alla sua vegetazione; e quindi può con ragionevole fondamento sperarsene un convenevole, o un notabile prodotto. 2. Dovrebbe in questo Regno seminarsi più segala, che non si fa, la quale quantunque sia un grano vile, comparandosi con ogni altro, che seminar-vi si suolo, pure prova assai bene nei terreni sabbiosi, e magretti, nei quali quasi tutte le altre spezie di frumenti vi riescono pochissimo (a). Facendo uo pane scuro, e non molto gustoso, son persuaso, che da principio s'incontrerebbe in più luoghi dell'isola qualche difficoltà per panizzarsi; ma questa può via via superarsi particolarmente in tempi come questi, che il Grano è scarso, e carissimo. 3. E da questo ad un più generale precetto travarcando, il savio Agricoltore deve nella scelta delle spezie dei frumenti tener per vera, e praticar religiosamente la qui appresso massima; cioè, che preferir conviene sempre quello di minor condizione per la qualità delle granella, quante volte questo difetto viene più che compensato dalla quantità della produzione. E quindi esitar non si dovrebbe nei campi che

(a) *Nei terreni polverosi si metta segala, dice Olivier De Serres. Theatre d'Agriculture. In Sicilia si chiama Irmanu, o Germanu, perchè forse da principio venne dalla Germania, e si coltiva in pochissimi cantoni vicino il Mongibello.*

lo permettono ad estendere tra noi la seminazione della *Cannizzara*, e della *Majorca*; la prima nei terreni forti, e l'altra nei sciolti, soprattutto quando alquanto inclinano al calcareo. E' vero, che così l'una come l'altra non vagliono la Castigliona e la Paola per la bontà della farina; ma in quei siti, che vi è adattato il suolo, largamente producono: ed egli è indubitabile, che sei, otto, dieci tarì di meno a salma sono un puro niente comparato con una quantità di produzione considerabilmente maggiore. Si accusano, non lo niego, ambedue come più sottoposte di altre ad essere attaccate dalla volpe; ma questo più che d'altro è effetto di mancanza di buona semenza, e vi si può senza gran difficoltà riparare; a son tre anni che io semino qualche poco di Cannizzara di una *para* ed eccellente sorte, e ne ho avuto per le *annate* un mezzano raccolto, e neppure in menoma parte volpato.

Ma è tempo ormai di dar fine a questo nostro ragionamento: e se dopo tutto quello che abbiamo detto per lo scioglimento dei nostri problemi, qualcheduno si mostrerà ancora non intieramente convinto di qualche proposizione, e crederà di poter mettere innanzi questa o quell'altra difficoltà, gli ricordiamo, che nelle Scienze naturali, e principalmente nelle *pratiche*, il probabile si è quel grado di certezza, cui possiamo il più delle volte aspirare; e che dobbiamo essere bastantemente contenti, quando possiamo a tenore del *verisimile* le operazioni nostre regolare.

MEMORIA X.

Principj, e pratiche, colle quali dovrebbero seminarsi li grani in Sicilia per averne poi un buon raccolto.

Nelle arti belle non meno, che nelle meccaniche la perfezione dei lavori dipende moltissimo dall'esatto, anzi scrupoloso adempimento di tutte quelle regole, che sono ad un tal uopo necessarie: e non sarà mai riputato valente Artefice chiunque, come dice il nostro proverbio, vaglia alquanto *grosso*, e ometta tali o tali altre diligenze, che minute, o di non rilevante momento dai meno avveduti si denominano. L'istesso è nell'arte coltivatrice, che a tutte per eccellenza, ed utilità soprasta: le coltivazioni cioè di ogni maniera non riescono mai veramente lodevoli, e perfette, che quando, senza tralasciarne veruna, vi si dispensano tutte le cure, e l'industria, che le medesime richieggono. Tanti piccoli rivi, ed incostante bili sorgenti formano un maestoso fiume, un orgoglioso torrente; e diversi benchè menomi difetti di coltura viziosa in maniera la rendono da non corrispondere poi al ricolto ai voti dell'Agricoltore. Per il quale principio, dubitar non si può, che per aver in Sicilia una buona produzione di frumento, così per la quantità, come per la qualità, è necessario di far uso della maggiore attenzione, ed intelligenza in tutte le pratiche, che sono alla sua rurale economia relative, e cominciar dal tempo che si sparge nella terra, sino a

quando si miete, e si ripone nel granajo. Per quanto però questa generale proposizione potesse essere incontrovertibile, vi è sempre il più e il meno nell'importanza di cotali faccende: e mi sembra abbastanza provato dall'esperienza, e da salde filosofiche ragioni, che *l'opportuna e ben condotta* seminazione è, se non la principale, almeno una delle principali cagioni della prosperevole vegetazione, e fruttificazione del grano, e di ogni altra biada. = Chi semina male, non raccoglie mai bene = si può con effetto riguardar come una massima, che non si sperimenta mai, o assai di rado, fallace; e quindi interessantissimo si è, virtuosi Georgofili, l'argomento del discorso di stamane, nel quale divisemmo quando ed in qual modo debbono tra noi seminarsi li frumenti, affinchè gli stessi possano somministrare copiosi ed utili ricolti.

Senza pretendere di stabilire il tempo, in cui conviene nella nostra campagna di affidare il grano alla terra, per motivo che bisogna in questo regolarsi il Coltivatore secondo li luoghi, le annate, li terreni, e tutte le altre circostanze, dico senza timore di sbagliare, che generalmente una tale operazione più sollecitamente che si fa, meglio si fa, e dà più fondate speranze di una abbondevole raccolta. Non è mia intenzione di asserire che li seminati serotini non possano mai riuscir bene; affermo però, che di dieci nove volte si verifica così: li primaticci all'opposto quasi sempre vegetano più lietamente, ed in maggior copia fruttificano. E veramente questi nascono prestamente per ragione della calda

temperatura dell'aria, hanno il tempo di barbar convenevolmente, anzichè cominci l'aspro inverno, per lo che producono numerosi figliuolini, steli sani e robusti, grosse spighe, e piene in proporzione dei tempi delle stagioni, e delle altre cagioni, di belle e pesanti granella. Per lo contrario quelli stanno sotterra alle volte tre e quattro settimane, avanti di germinare, e perciò per le sopravvegeni eccessive piogge, li freddi, le nevi, le brine, li diacci, gettano poche e deboli radici, in sequela di che cestiscono, crescono, spigano, e graniscono malamente, od imperfettamente (a). *Presto per natura*, dice il proverbio italiano, *e tardi per ventura*; e poche son le verità di pratica Agricoltura, che siano così luminosamente, che questa confermate dai fatti. Nell'anno 1792., e nelli tre o quattro ultimamente trascorsi, che sono avvenute tristi le raccolte dei frumenti, ho osservato, e minutamente informato mi sono della condizione delle medesime nelle differenti contrade del Regno, ed ho trovato pressochè costantemente, che là, dove questa preziosa biada si è seminata per tempo, ha provato ragionevolmente non ostante la disfavorevole influenza del-

(a) *Col seminar presto si risparmiano opere, e sementa; per ragione che questa viene su quasi tutta. Per la poca umidità di più il terreno si lavora, e si erpica bene, e dopo la seminazione rimane in buon ordine. Finalmente le mal erbe recano poco danno, perchè li grani spuntando sollecitamente, e vigorosamente crescendo, o le soffocano, o ne impediscono la rigogliosa vegetazione.*

le meteore. Dal che mi è sembrato poterne dedurre, che se in tali anni tutti li grani nostri fossero stati nell' opportuna stagione seminati, non vi sarebbero state quelle scarsezze, ed alti prezzi di pane, che in essi sperimentato abbiamo con tanto nostro scapito, e disagio.

Mi si obietteranno, per quanto vo con buon fondamento sospettando, alcuni esempj di grani, che per essere stati di buon ora alla terra commessi, hanno avuto una troppo lussureggiante vegetazione, e han prodotto molta paglia, e pochissime granella. Ma non si è egli ecceso in questi casi nel sollecito tempo della seminazione? Si è sempre condotta questa faccenda secondo le buone regole dell'arte, e nonostante se n'è ottenuto un miserabile prodotto? Quando noi consigliamo di doversi per tempo seminare, non pretendiamo di dire, che in questo non si possa eccedere giammai: anzi affermiamo, che, ugualmente che tutte le cose lodevoli, ha li suoi inalterabili confini l'opportuna, e sollecita seminazione. Confessiamo poi, che si può peccare contro questo principio di moderazione più in alcuni terreni, che in altri, e specialmente in quelli, che per natura sono *friabili* e *grassi*; che hanno per molto tempo *riposato*; che sono stati per avventura l'anno precedente abbondantemente concimati. Nonostante però che in tutti i campi ed in particolar modo in quegli or ora divisati da lodare non sia una seminazione alquanto di buon'ora effettuata, pure non è da credersi, che gl' inconvenienti, li quali possono quindi derivarne, almeno in buona parte

non si possano evitare con le opportune pratiche dell'intelligente Coltivatore. Dappoichè in così fatti casi conviene ad ogni modo spargere minor quantità di semenza del solito; affinchè le piante formar potessero steli più sani, e più robusti, e per conseguenza incapaci di essere facilmente maltrattati, e prostesi dai venti, e dalle piogge di primavera (a). Oltredichè se per tutti giova, come diremo a suo luogo, è assolutamente necessario per li grani primaticci, e rigogliosi il coricarli in Dicembre, o in Gennajo con acconci cilindri; mediantechè non si alzano essi, e non sfogano di troppo in erba, e sottoposti non vanno ad una cattiva granigione. E' un fatto, che di rado quei grani lussureggianti, li quali siano stati per qualsivoglia cagione *pettati in erba*, malle alleghino, e compiano il loro frutto: e una tale esperienza dovrebbe avvertirci, che l'uso anzidetto del cilindro si deve come indispensabile considerare per reprimere il nocevole rigoglio dei frumenti, ed averne un abbondevole frutto.

Ho detto di sopra, che non si possono prescrivere generali precetti intorno al miglior tempo che far si deve la seminazione dei grani: non pertanto si può con

(a) *Li grani fitti fanno naturalmente gambi assai deboli e dispostissimi a cadere alla prima acqua violenta di Aprile, o di Maggio. Non s' intende però per questo che debbano essere troppo radi, perchè allora sono anche facilmente soggetti a cadere per mancanza di un convenevole sostegno.*

bastante sicurezza stabilire, che, all'eccezione di straordinarie stagioni, e circostanze, conviene *compirla* nei siti freddi e di montagna avanti la fine di Ottobre; in quelli di mezzana temperatura verso la metà di Novembre, e negli altri, ossia nei bassi e marittimi, mai più tardi del cominciamento di Dicembre (a). Al che li più intelligenti fra li nostri Agricoltori nient' altro oppongono se non se che per praticar una tale regola mancano quasi sempre li Buoi, e qualche volta pure le opere, che si richiederebbero. Potrà, dicono costoro, la medesima osservarsi in piccolo, ma non già in grande: è veramente uno, che seminar dovrà 60., 80., 100. salme di frumento, comincerà benissimo alla metà di Ottobre, e vorrebbe terminare (supposto che il suo podere situato sia in luogo nè troppo caldo, nè troppo freddo) a mezzo Novembre; ma sarà forse obbligato a terminare in Dicembre, perchè non avrà bestiame, e gente in quel numero, che per finir più presto sarebbe necessario. Quanto ai lavoranti, replico, che se ne sperimenta scarsezza più di rado, che taloni non pensano, ed oltre a questo vi si può utilissimamente riparare coll' oso dell' Erpice. Per quello, che riguarda poi li Bestiami, dico, che nello stato presente della nostra Agricoltura è questa una difficoltà, che ha qualche fondamento; ma non si mantiene egli nella campagna nostra meno Bestiame,

(a) *Si badi alla parola* compire, *perchè s' intenda, che in ogni luogo si debba cominciar a seminare proporzionatamente assai più presto, per quindi terminare secondo li differenti luoghi nei tempi sopra indicati.*

che non si dovrebbe per difetto di prati artificiali, e per dir tutto in una parola, di una ben intesa Pastorizia? Non si fa lavorare per l'ignoranza, e non so che altro dei nostri Villici, la metà degli Aratri, quando se ne dovrebbe far lavorare il doppio con la medesima quantità di Buoi? In Sicilia vi sono, con tanto nostro rossore e danno, pochi animali vaccini, con già per ragione dei terreni, del clima, o di simili naturali ostacoli, che vanno gli uomini poco istruiti, e pregiudicati fantasticando; ma solo perchè non si conoscono foraggi artificiali, stalle, chiusure ec., ossia perchè è negletta, e pessimamente condotta la Pecuaria. Ho pure osservato, e dimostrato in una delle passate Memorie, che in vece di far camminare quattro Aratri, come di presente facciamo, con venti manzi, protremmo farne camminar dieci, quando questi animali si scegliessero, e governassero con le convenevoli diligenze: e ora aggiungo, che essendo anche gli stessi di mezzana ed ordinaria qualità si possono far travagliare, durante il tempo delle sementi, tutta la giornata, con somministrar loro della paglia in abbondanza, e qualche poco di buon fieno. Il credere, che per questo, che si chiama eccessivo lavoro, li Buoi muojano, o almeno notabilmente soffrano, è un pernicioso pregiudizio smentito dall'esperienza del nostro istesso paese: perocchè questi danni, ed inconvenienti non sono avvenuti mai in quei pochi luoghi dell' isola, dove questa pratica si osserva, e non gli abbiamo sperimentato nè io, nè quelli de' miei scolari, ed amici, che messo l'abbiamo in opera per più anni.

La giusta quantità della sementa influisce sopra la bontà del ricolto quanto il tempo convenevole, in cui si sparge; per la ragione che la produzione manca quanse volte le piante sono o troppo fitte, o troppo rade. Della quale verità, per essere chiarissima, Villico mai non vi fu, che ne avesse per poco dubitato: e solo rimane una qualche difficoltà, ed imbarazzo sopra il modo onde nei casi particolari se ne deva far uso; ed a quest'effetto opportuno mi sembra di offerire a voi, Signori, e agli altri Coltivatori di quest'isola le seguenti riflessioni. Piacemi però prima di tutto di prevenirvi, che io lontano dal declamare, come pur troppo fa la turba dei Georgofili di tavolino, contro la troppa sementa di grano, che si suole spargere, affermo, che ovunque si pecca piuttosto in meno, che in più; specialmente in Sicilia, che trattandosi di piccoli Coltivatori, o vero di falliti mezzajuoli, e di rifiniti *terraggieri* una porzione del frumento destinato alla terra, deve ad ogni modo mandarsi al molino (a). Aggiungo inoltre, che, malgrado il proverbio italiano *semenza rada non fa vergogna all'aja*, io vorrei de' due mali, che fosse piuttosto *fitta*, perciocchè mi par più conforme all'esperienza il proverbio Siciliano, così *la quantità delle gregne, o dei covoni caccia il diavolo dall'Aja*.

(a) *Anche gli onesti con poco rimorso fanno cotali furti, e pressochè non ne arrossiscono. Non è mai troppo il predicar tra noi contro il furto, e ancor più contro* tacite compensazioni ec.*, che svisano la morale, e corrompono il buon costume.*

Non pertanto è certissimo 1., che nei terreni naturalmente fertili, e robusti, nei quali il Grano fa molto cesto, va se ne deve seminar di meno; e all'opposto di più in tutti quelli, che per essere poco vigorosi, piante producono con nulla o con un piccolissimo numero di figliuolini. Qualche teoretico Agricoltore ha voluto sostenere tutto il contrario: ma questo è un errore così badiale, che neppure merita confutazione: d'onde verranno le spighe, quando pochissime sono le piante? E come farete ad aver piante, se in un suolo magro ogni granello appena ve ne produce una?

2. Si deve pure gettar minore copia di semente (comparativamente) quando le granella sono piccole, e di ottima condizione: perciocchè allora n'entrano di più nella mano, e pressochè tutte germinano, e danno alle piante il desiderato nascimento.

3. Ugualmente si deve l'istesso praticare, quante volte si effettua la seminazione di buon'ora, in tempo asciutto; e il terreno è ben lavorato, e stritolato, e per natura poco umido; per motivochè in così fatti casi vi è un assai minor pericolo di perdersi del seme, e non germogliare, che in quelli, che la medesima si manda ad effetto tardi, in giorni piovosi, in campi non ben rotti, o coperti di gravi zolle, e ad un troppo umido per la loro costituzione sottoposti.

Finalmente la prudenza esige, che si sparga qualche cosa più di semente, semprechè si ricuopre coll'Aratro, e con le zappe, e non già come l'altre richiede coll'Erpice, e col cilindro; per la pianissima ragione,

che nel primo caso alquanto della semenza rischia di andare troppo a fondo, e non poter germinare: e rimanendo la superficie del campo zollosa, ed ineguale, vi è bastante pericolo, che taluni semi non nascano, e talune pianticine appena spuntate non periscano (a).

Li grani dunque ricouprire si devono (quante volte il terreno sarà perfettamente lavorato) coll'erpice prima e poi col cilindro, non solamente per l'economia della spesa, siccome riflettemmo in un altro discorso, ma altresì per un certo qualunque siasi risparmio di semenza, ed anche per l'oggetto di una assai miglior germinazione, e vegetazione delle tenere piante. Sopra di che nondimeno reputo necessario di avvertire li nostri Villici, che coll'imperfettissimo nostro Aratro non si devono presso c'è mai fidar di ricouprire le biade unicamente colle anzidette due macchine: conciossiachè rarissimo è, che per esso resti il terreno compiutamente rotto; e finchè non si risolveranno a cambiare per altro migliore questo più utile di tutti gli agrarj stromenti, il più lodevole partito, cui possono per ora appigliarsi, quello si è di sotterrare li grani leggermente con l'aratro, e quindi in vece di zappe farvi passare su un erpice con denti di ferro, e un cilindro di legno sano, e pesante.

(a) *In generale nei campi bastantemente fertili, e meglio coltivati con le presenti nostre pratiche, da diciotto a venti tumoli si è la giusta quantità di semenza di grano nella buona stagione per una salma di terra, misura di Palermo.*

Comunque però si cuopra il grano, il terreno quindi in modo disporre si deve, che non vi ristagni, e via se ne mandi l'eccessiva umidità. Li nostri Agricoltori non ignorano questo principio, e ad un tal uopo fanno tramezzo li campi seminati alcuni solchi, sebbene non in quella copia e modo, che l'arte insegna, e le particolari circostanze domandano. Dappoichè in generale se ne fa meno di quello, che si dovrebbe; e sono così poco dritti, e profondi, che facilmente alle prime piogge alquanto violente si riempono, si aprono, si fracassano, e più non corrispondono all'oggetto, che s'intende di conseguirne. Non è credibile la quantità del frumento, che ogni anno si perde in Sicilia, per difetto di fossi, e solchi atti a procurare lo scolo alla tropp'acqua: di fatti pochissimi sono quei campi, che non presentano almeno dai tratti, dove le piante di una tale biada per questa cagione maltrattate, o perite non siano: e tenga in questo presente il buono Agricoltore, che quasi mai l'alido rende quello, che l'umido toglie; voglio dire che non risanano, e bene non crescono, e non fruttificano pressochè mai quelle tra loro, le quali per il soverchio acquoso umore rendute si siano rosse, dure, affilate, e sparute.

Li Toscani, ed altri Coltivatori di Europa per evitare nella più compiuta maniera un così fatto inconveniente, seminano li grani a porche, che nel nostro dialetto si direbbe a *vattali*: ma questo metodo a me non va a sangue, sì perchè si perde per esso molto utile terreno, come ancora perchè non di rado, il medesimo ec-

cessivamente si prosciuga, e manca di quello, che in qualunque sistema di Fisiologia vegetabile, o è il principale alimento delle piante, o l'indispensabile veicolo delle loro alimentose sostanze, o è l'uno e l'altro. Non voglio niegare, che potrebb' essere forse lodevole nei campi molto argillacei, ed umidi; ma per gli altri, opino che come vizioso si debba condannare. Il valoroso Agronomo Arthur Young mio maestro, ed impareggiabile amico, interrogato da me, perchè in qualcheduna delle sue opere consigliava gli Agricoltori di seminare in porche, quando egli punto non li praticava, mi rispose: = era troppo giovane, e poco versato nella *sperimentale* Agricoltura, quando difendeva questa pratica, che oramai il fatto, e l'osservazione mi fanno riguardare come poco lodevole, anzi perniciosa =.

L'uso dei Fiammenghi, e degl' Inglesi, mi pare a questo effetto il migliore: e questo consiste nel seminare a *quadretti* larghi due canne, poco più poco meno, secondo il bisogno, e terminati da due solchi bastantemente profondi, fatti con un aratro a due orecchi ben costruito, e tirato, se la necessità lo richiederà, da quattro Buoi, o Cavalli. Così si sgombreranno le acque dai campi con bella misura, e senza scapito, che menti, di utile superficie, molto più se li medesimi saranno stati lavorati con perfetti aratri, forniti cioè di un buon orecchio, in guisa che la terra rompendosi venga a giacere acconciamente, e a rialzarsi. In quei casi poi, che per la natura del suolo è necessario di dare molto scolo alle acque, anzichè accrescere di troppo li solchi, con

viene (e così fanno gl' intelligenti Agricoltori Inglesi) arando di *ammontare* da una parte e dall' altra così gradatamente il terreno, che quindi si disponga, come si dice, a schiena d'asino; alto intendo dire nel mezzo, e dolcemente inclinato in ambedue li lati, quanto l'acqua scorrere agevolmente potesse, e non soggiornarvi mai in eccessiva copia (a).

All' articolo della seminazione dei grani, giusto mi sembra di farvi parola, Uditori, sopra le medicature, che da non pochi si propone doversi fare alle loro sementi, affine di ottenerne un più abbondante ricolto. Al principio del decimo nono secolo, certo non par necessario lo scuoprire, ed impugnare imposture di tal sorte, e far la guerra, e dare addosso a Ciurmadori; non pertanto permettetemi, che io non taccia affatto sopra quest' articolo, perchè l'amore del guadagno farà sempre ripullulare segreti, e segretisti; e gli uomini ancorachè una, o più volte ingannati, restano sempre soggetti ad esser vittima della menzogna, e dell'errore. Non si crede forse alla scienza del lotto, e ai tesori occulti, ed agl' incantesimi, perchè si sono per li lumi dei tempi e smascherati, e dileggiati, e malmenati quelli, che hanno messo innanzi così fatte favole, e ridicole novelle? Signori no, vi si presta fede quanto prima, e chi sa forse più di pri,

(a) *E' da notarsi, che per questa delicatissima faccenda, vi vuole un eccellente aratro, e un abile lavoratore: e l'una e l'altra cosa non si può neppure sperare nel presente stato della Siciliana Agricoltura.*

ma: l'idea di poter arricchire prodigiosamente, e senza fatica, seduce troppo, ed abbaglia, e l'uomo acciecato dalla passione del lucro, un animale diventa, che si può facilissimamente trappolare.

Io non presumo di conoscere le arcane forze della natura, e l'ammirevole lavorio della vegetazione così a dentro da poter confidentemente, e senza timore alcuno di sbaglio pronunziare, che non sia assolutamente possibile il comunicare con artificiose preparazioni tale e tanta attività, e vigore al germe del seme, che quindi frutto più copioso somministrasse, e migliore. La debolezza dell'umano intendimento, e la inconcepibile struttura dell'Universo devono farci credere queste, o quelle altre cose impossibili con somma riserva, e circospezione: con effetto non poche scoperte, ed invenzioni hanno fatto vedere possibili quelle, che per l'innanzi come impossibili si reputavano. Intendo perciò solo di porre innanzi, per quanto sappiamo presentemente di Fisica Vegetabile, e istruiti siamo dall'esperienza, che il grano divenire non può più fecondo, mediante infusioni, o bagni di qualunque si voglia maniera.

E' veramente questa pianta allora largamente fruttifica, che germoglia, cresce, e granisce bene: le medicature dunque della semenza, quando potessero ad un tale oggetto giovare, dovrebbero influire, o nel perfetto germogliamento della medesima, o nella prosperevole vegetazione dell'erbe, che ne nascono, o nell'uno, e nell'altra. Ora è un fatto conosciuto in tutti i tempi, che per germinare convenevolmente li frumenti, di nient'al-

tro fa d'uopo, che di germi, e cotiledoni interi, e di aria (a) acqua, e calorico in sufficiente copia; per lo che qualunque mezzo, o compenso, oltre di questi, sembra per una così fatta opera totalmente inutile. Sappiamo poi, che li semi disparisconо, subito spuntate le pianticelle, e che il lieto lor vegetare unicamente dipende dalla terra, in cui vivono, e dall' atmosfera, dalla quale sono circondate: cosicchè, comunque si preparino li grani avanti di spargersi nei campi, pare che per questo crescere meglio non possano, e fruttificare. Accade frequentemente, che li grani nascono belli, e vigorosi, e quindi per difetto di umori vegetativi nel terreno, via via declinano, e finalmente piccole, e sparute spighe producono: il che ci addimostra chiaramente, che la forza, ed il vigore del germe è pressochè un nulla in paragone di quello del suolo, e dell' influenza di qualche altro somigliante principio, per l'abbondanza del ricolto.

Si è speculato a questo fine, e da ogni maniera di persone, per tanti e poi tanti secoli: si sono medicate le sementi con sali, olj, vini, spiriti, sughi di conci ec. ec., ma non vi è un esempio, il quale almeno faccia sospettare l'utilità di cotali processi, relativamente

(a) *Si pretende, che qualche seme abbia germinato nel vuoto: nondimeno è indubitabile, che in generale tutti li semi germinare non possono fuori del contatto dell' aria atmosferica. Questa, ossia l'ossigeno è necessario alla fermentazione della farina.*

alla vegetazione, e fruttificazione. Gli antichi praticarono, e ci tramandarono ricette di tal sorte, e si sono trovate tutte vuote intieramente di effetto: li misteriosi secreti di Jutais, di Robineau, di Barbaro, e di molti altri, hanno avuto un credito passaggiero, ed efimero, e poi sono caduti nel meritato disprezzo, ed oblìo. Hanno costoro ingannato alle prime, con predicare, e magnificare la pretesa riuscita di alcuni saggi, li quali senz' altre considerazioni, solo per essere stati fatti in piccolo, trattare si dovevano come inconcludenti, e ridicoli. Uno semina in un otto un granello di frumento con ogni diligenza, e nella più propizia stagione; zappa, e quello, che è più, rincalza più volte la pianta, che ne nasce: se in sequela di tali cure questa farà nove figliuolini, alla messe egli raccoglierà dieci spighe, cioè quattrocento granella, supposto che ognuna quaranta ne contenga. Ecco un immenso, e prodigioso prodotto del quattrocento per uno, senz' alcuna preparazione del seme. Può dedursi da quest' esperimento conseguenza, che vaglia per la grande Agricoltura, per quella, voleva dire, reale delle Nazioni (a)? Nessuna, e poi nessuna: rispondono gli avveduti, e gl' istruiti, li quali ferma-

(a) *E' cosa molto fallace il valutare il raccolto per semenza; cinque, cioè otto, dieci per uno: con questo metodo uno mezzano può comparire ottimo. La terra si paga, e vi si spende per coltivarla a superficie, quindi il prodotto, secondo l' estensione del campo, e non già secondo la quantità della semenza si deve calcolare.*

mente credono, ed insegnano, che la feracità delle raccolte si può unicamente sperare dalla bontà del suolo, dalla perfezione dei lavori, e dall' influenza propizia dei tempi, e delle stagioni.

MEMORIA XI.

Li Seminatori, e somiglianti macchine, e maniere adoperate nella seminazione dei grani in molti terreni, e circostanze, non si possono lodare.

Lo specioso, ed il bizarro, che si vagheggia, e si ammira nelle opere, che sono come a dilettar l'occhio destinate, si disprezza, o se ne fa pochissimo conto in quelle altre, che mirano, quasi a proprio centro, al comodo, o al guadagno, che si potrebbe generalmente appellare. Questa massima è indubitabile in tutte le arti meccaniche, e particolarmente nell' Agricoltura, nella quale le cose puramente ingegnose nulla si valutano; e quelle unicamente in pregio si tengono, dalle quali può ripromettersi il Villico verace, e solida utilità. Quindi gli stromenti, che s'impiegano nella coltivazione della villa, allora solamente interessano, e degni sono dell' attenzione sua, che ne deriva semplicità, ed economia di spesa, e perfezione nei lavori, che con li medesimi si effettuano. Per lo che egli mi sembra, che li differenti Seminatori, che ha saputo inventare il fecondo intendimento dell'uomo colto, ed industrioso, non meritano tutti quei pomposi elogi, che se ne fanno da talune persone, che amano di soverchio le curiose novità e scoperte; per motivo che non sono molto considerabili li vantaggi, che dal loro uso può sperimentarne l'Agricoltura di qualunque si voglia Nazione. Non si

miega, che lodevole sia il risparmiare la semenza del grano, lo spargerla a convenevole distanza, e con maggiore speditezza e regolarità, che la mano comunemente non fa: ma si ottengono esse sempre per mezzo del Seminatore tali e tante utilità? Non sono l'istesse non di rado contraccambiate da più notabili inconvenienti, cosicchè riesce un bene illusorio e vano quello, che sembrano di arrecare? Sono questi li quesiti, cui mi propongo di rispondere in questo ragionamento, che io credo molto interessante, perchè nello sciogliere cotali problemi, ci caderà in acconcio di esporre, e dimostrare alcuni principj di sommo rilievo nella seminazione, e coltivazione dei frumenti.

Queste macchine, delle quali si è parlato in Europa per più secoli, e a cui la prima volta si pensò in Italia, per mezzo di cilindri mossi circolarmente da ruote, e rocchetti, o di altro simile ordigno, cader fanno la semenza del grano in filari dritti, e gli uni dagli altri ugualmente distanti: d'onde si pretende provenirne li qui appresso preziosi vantaggi. E primo, si dice, vi vuole meno sementa per seminare un campo a grano, che quando con la mano si sparge. Secondo, le piante nascono e crescono con ordine, e proporzione migliore; ossia nè troppo rade, nè troppo fitte. Terzo, godono in questo modo le stesse della piena influenza dell'aria, e della luce, due sostanze che hanno tanta parte nella lieta vegetazione, ed ubertosa fruttificazione dei Vegetabili di ogni maniera.

Noi non vogliamo richiamare in dubio l'utile, che

possono ricavare gli Agricoltori dal risparmio di una certa quantità di sementa, mediante l'uso del Seminatore, o di altra macchina di simile natura; e confessiamo, che questo può considerarsi come un oggetto bastantemente grande, quante volte si rapporta agl'interessi di annona, e di commercio di uno Stato Agricola di bastante estensione. Ma si può egli seminar sempre di meno, senza danno veruno del futuro raccolto, se non in tutti, almeno in una buona parte dei terreni coltivabili di un paese, e segnatamente di quelli della Sicilia?

Rammentatevi, avveduti Georgofili, di quella incontrovertibile regola di pratica Agricoltura, che nel precedente discorso esponemmo: e questa si è, che nei terreni magri, o poco fertili è necessario di spargere buona quantità di sementa, per la ragione, che nei medesimi lo scarso numero delle piante madri non è mai compensato da quello abbondante dei figliuolini. Senza questa giustissima precauzione non può ottenersene mai un convenevole prodotto, e di nessuno effetto riesce qualunque si voglia cura, ed industria; perciocchè poche spighe somministrare non possono mai un ubertoso raccolto. Ora siccome in ogni Stato, che molto piccolo non sia, li terreni veramente feraci assai copiosi non sono, anzi una buonissima parte tra quelli di cattiva, o di mezzana condizione si possono annoverare, è evidente, che sono piuttosto pochi quei casi, nei quali si può adoperare meno grano per semenza senza scapito, o detrimento del ricolto. Li seminatori dunque, e tutte le

altre macchine, e maniere, onde rado si sparge nella terra il frumento, nel più dei terreni coltivi si devono come nocevoli riprovare, giusto per la ragione, per cui da taluni cotanto si encomiano, ossia perchè per amore della regolarità delle piante, distribuiscono il seme con mal intesa economia e parsimonia.

Non merita lode quel Mercadante, il quale per risparmiare uno nelle spese di un negozio, perde poi due nel guadagno, che ne ricava; ed è degno di biasimo quel Coltivatore, il quale perde due nella produzione del grano, per guadagnar uno mediante il risparmio della semenza. Uno facendo uso di un seminatore nello spargimento di questa biada, o in buchette, o in solchi, o non so in quale altro modo in terra collocandola, risparmierà quattro cinque tumoli di semenza per salma di terreno: può dirsi questo un profitto, se quindi raccoglierà per esso due o tre salme di meno? Nei fondi vigorosi, e robusti quest' inconveniente però non ha luogo, anzi non di rado dalla scarsezza della semenza ne deriva un miglior prodotto, per cagione che in essi il frumento cestisce assai, e l'abbondanza dei figliolini compensa largamente la scarsezza delle piante madri. Dal che manifesto si rende, che nei soli pochi terreni fertili, e non già in tutti gli altri adoperar conviene minor copia di semenza, con spargerla col seminatore, o con piantarla con qualche acconcio strumento.

Il celebre Agricoltore Ducket, la cui acerba perdita piange non è molto l'Agricoltura della Gran Breta-

gna (a), fu durante sua vita forse un poco troppo vago di seminar *regolarmente* li grani suoi mediante ammirevoli macchine dal suo fecondo, ed attivissimo ingegno inventate; non pertanto ci assicura Joung (b), il quale conosceva a fondo li di lui metodi di coltivare il famoso podere di *Esher*, che essa era sua inalterabile massima, che nel far uso di seminatori, o di somiglianti strumenti e pratiche, non doveva, in generale, formare un oggetto il risparmio della sementa. E così giustissimamente opinava, perchè ignorar non poteva, che nel più dei terreni era un grossolano errore il minorare benchè in piccola parte la consueta quantità del seme. So-

(a) *Al cadere del decimo ottavo secolo potè l'Inghilterra gloriarsi di quattro insigni uomini, che dotati di rari talenti, e virtù, fecero come a gara per promuovere la sua rurale Economia: Young gran politico, pratico, e scientifico Agricoltore; Bakewell celebre per le razze dei Bestiami; Ducket incomparabile per la coltivazione dei terreni arabili; il Duca di Bedford modello di verace, ed utile nobiltà, di geniale ed istruito Georgofilo, zelantissimo patrono de' suoi migliori progressi. Io che gli ho conosciuto, e per alcuni dei quali, specialmente per Young conserverò sempre vivissimi sentimenti di grato riconoscenza, sento tutto commuovermi nel pronunziare li loro venerandi nomi. Possa benigno il cielo non esser avaro di così grandi uomini nati per adornare, e migliorare la specie!*

(b) *Annals of Agriculture* 8. 38. *p.* 629.

pra di che qualcheduno mi dirà, che si può benissimo spargere il frumento con un seminatore, o piantare come meglio tornerà utile, con aver sempre riguardo alla qualità del fondo; cioè con ritenere la regolarità della seminazione, e al tempo istesso seminarvi più o meno frumento, secondochè sarà il medesimo più o meno grasso e ferace. Io non dico che questo non possa farsi sino ad un certo segno; e con effetto per quanto era possibile, così praticava l'immortale sopra lodato coltivatore di *Surrey*: ma nei campi più comuni, ossia in quelli non molto fertili è cosa assai difficile, anzi impossibile il mettervi in regolari filari tanta semenza, che quindi venissero a cuoprirsi di piante convenevolmente fitte. La qual verità più agevolmente si concepirà, considerando che per quanto la terra fosse ben disposta, o apparecchiata al ricevimento dei semi, vi sono sempre delle granella, che or per l'una, or per l'altra cagione non germogliano, e non producono piante.

Non mi è ignoto quello, onde maggiormente confidano coloro, che di troppo ammirano così fatte, che si chiamano *regolari*, seminazioni di grani; asseriscono, cioè, che per esse le loro piante, perchè a buona distanza le une dalle altre collocate, ancorachè in un suolo poco felice si ritrovassero, cestiscono sempre assai, e conseguentemente sperimentare non fanno mai le cattive conseguenze di una poco abbondevole semenza. Il che s'immaginano costoro di spiegare coll'azione dell'aria, e della luce, ossia delle due sostanze indispensabili all'economia del regno animale non meno, che del vegeta-

bile, le quali operano languidamente nelle piante fisse, ed all'opposto con pienissima forza nelle sade, siccome infiniti esempj di erbe, e di alberi di ogni maniera chiaramente tutto dì ci addimostrano (a). Ma somma per quanto supporre si voglia la benefica influenza della luce, e dell'aria sopra le piante dei frumenti assai tra loro discosti, egli è certissimo, che in un fondo poco fertile, tale e tanta essere non può da compensarne lo scarso numero proveniente da semi aparsi in poca copia; della qual cosa l'esperienza, e li saldi principj di Fisiologia vegetabile ne rendono sicura testimonianza. Di fatti nei terreni magri, comunque radi seminati, li grani non rendono altro, o pochissimo più di *piante* madri: senza di che essendo li medesimi una gramigna, prosperare non possono, e far molto cesto senza il soccorso di un suolo grasso e robusto. Dappoichè come tali si nudriscono principalmente dalla terra, o per meglio dire dalle *particelle vegetative* nel seno della stessa contenute; e però possibile non è, che da altre fonti, e per altre vie ricevano quello, che loro il suolo non compartisce. Un fico, un pero, una fava, una patata, poste in un campo infecondo, nonostantechè non fussero da vicini vegetabili in conto alcuno aduggiate, provano meschinamente: quanto più si deve lo stesso affermare dei frumenti, che per la natura delle loro frondi, abbisognano per ben crescere, e fruttificare maggior forza e vigore, che quelle nella terra?

(a) *La distanza poco convenevole tra una pianta e l'al-*

Nè si creda, che in cotali ingrati, o poco feraci terreni, la mancanza delle spighe cagionata dalla poca quantità della sementa, viene contraccambiata con profitto dalla loro grossezza, e perfezione: la qual cosa taluni si danno a credere, sedotti dalle teoretiche ragioni poc'anzi accennate, relative ai mirabili effetti della libera, e piena influenza dell'aria, e della luce sopra la vegetazione. Perciocchè tre, o quattro spighe piccole, avendone ordinariamente più granella, che una grande: e poi vero spesso non è, che quelle delle piante assai tra loro distanti, meglio che le altre granisconó. E s'vanno queste, come in un altro ragionamento si è detto, molto soggette ad essere maltrattate dai venti, e giù buttate dalle acque; di più per la lussuria della vegetazione à *mostruosità* negli organi della generazione, perlochè manca, o incompleta riesce la fecondazione; e finalmente alle devastazioni le più funeste della *ruggine*.

Il rinomatissimo inglese Agricoltore Tull fa amantissimo di seminazioni di *frumenti* in larghi, e ben ordinati filari; e si conserva ancora la tradizione nella provincia di Kent, che egli n'ebbe quasi costantemente cattivissime raccolte, particolarmente per li gravi danni,

sus, per l'oggetto della libera estensione, e moltiplicazione delle radici, è per l'esperienza una cosa di piccola momento per la vegetazione se l'ombra, o l'uggia nuoce come quattro, la confusione, o intralciamento del e barbe appena fa male come uno, .

che ogni anno dalla ruggine soffrivano (a). In qualche cantone di Norfolk, e di Suffolk in Inghilterra piantar si sogliono li grani in buchette fatte con uno strumento, che quivi appellasi *debble*: e frequenti sono li casi, nei quali dalla ruggine sono gl'istessi attaccati. E nel nostro istesso paese questa malattia si sperimenta a pari circostanze più fatale in quei frumenti seminati in solchi, o come si dice a *pizzicate*, e generalmente così radi, che vengano ad essere considerabilmente distanti le une dalle altre piante. Li quali fatti, e sopraddotte ragioni ci fanno chiaramente vedere, quanto ingannati si sono taluni *speculativi* Georgofili, li quali hanno promesso di buona fede immense raccolte a quelli tra Villici, li quali per avventura li loro grani seminassero regolarmente, e radissimi. L'eruditissimo Padre Giovambattista da S. Martino (b), per esempio vorrebbe, che tutti li frumenti delle Venete provincie si ponessero in buche distanti una dall'altra un piede, con mettervi in ciascuna quattro granella, e con questo metodo non spargendosi più del *settimo* della consueta quantità di semenza, afferma doversene conseguire una prodigiosa pro-

(a) *Il Sig. Bland di Sittinghbourn, ed altri gentiluomini, e Coltivatori di Kent, mi assicurarono questo allora quando viaggiai in quelle belle, e ben coltivate campagne, e mi dissero di più, che soprattutto per tale ragione le coltivazioni di Tull avevano avuto un cattivissimo esito.*

(b) *Si legga il primo volume delle sue pregevole opere stampata alcuni anni fa in due tomi.*

duzione. Nel Vicentino solamente, il cui territorio arabile ascende a circa ventisette mila salme nostrali, dice, che mediante questa maniera di seminare, si verrebbe a raccogliere di grani più del solito, oltre trecento mila salme di Sicilia all'anno; della qual cosa se ne mostra egli così persuaso, che si mette a sciogliere seriosamente la difficoltà, che far si potrebbe sopra il poco valore, che in sequela di un'eccessiva copia avrebbe quindi il frumento in quelle contrade (a). Ma sopra quali dati e ragioni fabbrica egli calcoli tanto consolanti il nostro ragguardevole Cappuccino? Sopra un'esperienza, risponde, che egli stesso fece, nella quale da tre sole granella, con questo suo favorito principio seminate, ne ottenne diecimila ottocento cinquanta. Sopra somiglianti saggi effettuati da suoi amici e corrispondenti, nei quali li risultati se non uguali, furono però sempre molto considerabili, anzi maravigliosi. Li letterati d'Italia conoscono, e rendono testimonianza all'ingegno caratteristico del P. Giovambattista, e perciò rivocare in dubbio non si può la veracità di così fatti sperimenti. Ma da seminazioni a granella, e a pugni si può mai inferi-

(a) *Vi sono dei paradossi, che al solo annunziarli fanno vedere il loro debole fondamento. In Sicilia si spargono ordinariamente venti tumoli di grano in una salma di terreno: ora riderebbe il meno intelligente tra li nostri Contadini, cui si dicesse, che per fare una larga messe un eccellente ritrovato si è quello di spargervene meno di tre tumoli in vece di venti.*

re per quelle a staja, e a salme? Si dovrà esso raccogher molto in ogni maniera di terreni, perchè molto si è raccolto in un vaso ripieno di terriccio, o in un angolo il più grasso dell'orto di un convento? Non cagionerà la ruggine, il vento, la pioggia, danni maggiori alle piante dei grani discoste un piede l'una dall'altra, che a quelle situate ad una giusta consueta distanza? Quante braccia, e quali spese saranno necessarie per seminare nell'opportuna stagione tutti li frumenti, non dico di uno Stato, ma di una sola Provincia?

Quest'ultima considerazione delle tante opere, e spese, che si richieggono per seminare li grani in buche o in altra simile maniera, chiaramente ci dimostra, che in quei pochi terreni assai fertili, nei quali conviene una così fatta loro *regolare* ed *artifiziosa* seminazione, bisogna effettuarle con alcuno dei seminatori, che sono in uso in Europa, e specialmente con quello di James Cooke, che si reputa di presente il più perfetto *(a)*. Dappoichè per mezzo di un buon seminatore si compie la medesima con bastante regolarità, e con somma semplicità e speditezza: e quanto alla spesa non altro vi vuole, che un cavallo per tirare la macchina, ed un sol uomo per condurla; di maniera che con pochi tarì spargere si può più salme di semenza al giorno.

(a) Questa eccellente macchina fu comprata da me in Londra, e si conserva nella collezione degli agrarj stromenti appartenente alla Reale Accademia degli Studj di questa Capitale.

Per quanto però lodevoli esser potessero li seminatori per confidare li grani alla terra in quei casi che la stessa è molto vigorosa e robusta, niegare non si può, che anche allora non si devono adoperare, quantevolte la superficie del campo accennata non è per potersi li medesimi convenevolmente lavorare. E certamente sia questo fertile in quel grado che più piacerà; quindi non ne siegue, che potrà con utilità seminarsi con un seminatore, se al tempo stesso non sarà piano, e libero da sassi, da gravi zolle, o da altri ingombri; per la ragione che senza tali circostanze il suo lavoro riesce imperfettissimo, ed in vece di vantaggi, cagionerà disordini di più sorti, che ora brevemente esporremo.

E 1. se il terreno uguale non è, ma ricoperto da molte valli, e prominenze, egli è assolutamente impossibile, che vi camminasse una macchina, qual'è un seminatore, con delle ruote, o almeno che vi camminasse così regolarmente da far cadere, e collocare il seme con la dovuta regolarità. Oltredichè correrà rischio in così fatti siti di alterarsi in modo da non fare il desiderato effetto; il che di leggieri concepisce ognuno, il quale ha osservato che ordigno sia il medesimo, composto cioè di non poche minutissime, e delicatissime parti.

2. Se troppo sassoso sarà il terreno, o ricoperto di grosse e dure zolle, o di somiglianti incagli, le ruote, li rocchetti, li cilindri &c., ora si muoveranno più velocemente, ed ora meno; e quindi il seminatore ora spargerà la semenza in maggiore, ed ora in minor copia, ed in qualche luogo nulla affatto ne spargerà; per

il che mancherà poi il desiderato buon ordine delle piante, e la seminazione si farà nella più sconcia, ed imperfetta maniera. Io ho veduto in Inghilterra notabile irregolarità di piante nei campi argillosi, e umidi, seminati con li più perfetti seminatori: quanto dunque più considerabile esser deve un così fatto disordine in quelli, che abbondano di sassi, di zolle, di radici di erbe graminacee, e di non so che altro, che impedisce il conveniente movimento, ed operazione delle ruote, e di tutte le altre parti disposte e congegnate con sopraffino magistero?

Ecco pertanto la natural conclusione di tutto quello, che abbiamo sin ora esposto, e dimostrato. Non si deve in qualunque modo seminar rado, che nei terreni veramente grassi, e vigorosi; e allora per risparmiar opere, tempo, e danari, conviene a tal effetto far uso di un buon seminatore, sempreché li medesimi fussero sufficientemente piani, scevri di sassi, di zolle ec., e nella maggior perfezione rotti e stritolati con li precedenti lavori. E conciossiachè li campi, che racchiudono ad un tempo queste preziose qualificazioni, lontano dall'esser comuni, pochissimi sono; quindi l'uso dei seminatori nello spargimento della sementa dei grani, potrà essere utile e lodevole per pochissimi, e non già per tutti li poderi arabili di Sicilia, e di ogni altra nazione (a). Il dot-

(a) *Non è l'istesso per li Legumi, Granturchi, e simili, li quali al contrario spargere sempre si devono con un seminatore, quantevolte la superficie del campo non ne impe-*

tissimo Young interrogato un giorno da me sopra quest' articolo, mi rispose così: = Un tempo travagliai, e speculai molto anch' io sopra li seminatori, ma quasi sempre in vano: ora mai che comincio ad esser vecchio non me ne dò più briga, e mi avveggo, che non sono un oggetto che monti per il buono, ed il sostanzievole dell' Agricoltura generale di uno Stato =; e non altrimenti, posso dire, che io questo opinano li più eminenti pratici, e scienziati Agricoltori di Europa.

Ad una obiezione avanti di finire mi resta ancora a rispondere; e questa si è, che grandi quanto supporre si volessero gl' inconvenienti dell' uso dei seminatori nel seminare a grano ogni sorte di terreni, potrebbero questi essere contraccambiati da maggiori vantaggi, per l'opportunità che quindi si avrebbe di sarchiare frequentemente, e nel miglior modo coltivare li frumenti regolarmente sparsi, li quali col mezzo di così fatti lavori fatti con marre, con *shims* (a), con *zappe tira e da cavallo* (b), con aratri a due orecchi, o somiglianti stro-

disce l' uso. Queste piante preparatrici della seminazione dei Grani vogliono essere seminate rade, e regolarmente; il che si ottiene con un seminatore con rilevante economia di spesa.

(a) *Si chiamano così dagl' Inglesi certi coltri tirati dagli animali, con li quali si tagliano l' erbe, le stoppie ec. dei campi.*

(b) *Si chiamano queste dagl' Inglesi* Horse-hoes, *perchè con esse si zappa il terreno con coltri, o marre tirate da*

menti, crescono più lietamente; e fruttificano in maggior copia. Io accordo, che li rincalzamenti dei grani spesso siano utili alla loro vegetazione, ma dico, che spesso anche non compensano li danni sopraddivisati dei seminatori nella più parte dei terreni. Per quello poi, che riguarda le sarchiature, o il polverizzamento della terra, affermo, che quasi sempre, anzichè giovare, si sperimenta al ricolto pregiudiciale, come si accennò in uno dei precedenti ragionamenti, e pienamente si dimostrerà nel seguente.

cavalli, e che vanno tra i filari del frumento sparso col seminatore.

MEMORIA XII.

Metodi poco praticati in Sicilia per la buona coltivazione dei Grani, e per la loro intera conservazione dopo il ricolto.

Le cure, e le diligenze, che dispensar si devono dall' Agricoltore al grano dopo la seminazione, sino al tempo della messe, non sono l' ultime, o le meno interessanti tra le sue faccende relative alla campestre economia di questa pianta. La qual cosa facilmente si concepirà riflettendo, che per ottenerne una felice raccolta, non basta, che acconciamente si preparasse il terreno, nel quale si semina; che la sua semenza fosse della più scelta qualità, e che in tempi, e con modi convenevoli si spargesse: ma si ricerca di più, che vigorosamente crescesse, e non sperimentasse disagi, e danni di sorte veruna durante la sua vegetazione. E' vero, che questo spesso non dipende dal travaglio, e dall' industria dell' uomo: ciò non ostante vi si deve egli per quanto è possibile adoperare, per la ragione, che sempre è un gran guadagno l' evitare se non tutti, almeno parte di quelli tanti accidenti e sciagure, cui va sottoposto un campo di frumento: per lo meno poi è da considerarsi, che sono sempre più gravi, ed affliggono più li mali, che avvengono per nostra colpa, o dappocaggine, che quelli dai quali non ci possiamo in veron modo riparare. E quantunque quà e là nelle passate Memorie accennati si

fossero, come di passaggio, i metodi, onde il medesimo si deve tra noi coltivare, pure per un compiuto sviluppamento di cotali principj, giusto mi sembra stamane il trattarna più distesamente nel presente ragionamento, ed insieme dir qualche cosa sopra l'importante materia della conservazione dei Grani, affinchè, dalle loro malattie in fuori, nulla mi rimanesse da suggerire ai nostri Coltivatori, di quello che io credo doversi praticare, per averne copiose, ed utili produzioni.

Essendo la troppa umidità forse il più potente nemico della buona vegetazione del Grano, badar deve soprattutto l'intelligente, ed attento Agricoltore, che l'acqua non ristagni, e paludosa non renda alcuna parte dei terreni a questa biada seminati. Son persuaso, e di sopra l'ho detto, che questo male prevenire si deve al tempo della seminazione, per mezzo di fossi, e di solchi capaci di dare un compiuto scolo alle piogge, che quindi sopravverranno: non pertanto bisogna visitar questi frequentemente, e nettarli, ed acconciarli dove sarà necessario, specialmente dopo violenti temporali, e cattivi tempi di una considerevole durata. Senza questa precauzione, periranno non di rado, o deterioreranno in ogni campo non poche piante di frumento, le quali benchè sparse in diversi luoghi, formeranno poi una diminuzione di qualche rilievo, nella quantità del prodotto. Con effetto, è cosa poco comune il vedere di Primavera in Sicilia una salma di grano, che in nessun sito distrutto, o danneggiato non sia dall' eccessivo umido; e quest' inconveniente altronde non procede, che o

da difetto di buoni solchi *acquai*, o dall'essere li medesimi non mantenuti nell'inverno così profondi, e netti, come si conviene.

= Il Grano che fa poco cesto, poco anche rende al ricolto = . E' questa una regola pres-sochè infallibile di pratica Agricoltura; e non è pure da dubitarsi, che lo stesso genera più figliuolini in proporzione della maggior naturale, o artificiale robustezza del suolo, in cui cresce. Purnondimeno promuovere, e meglio ottenere si può un così prezioso intento con l'industria, ossia con coricare verso la fine dell'inverno, e piggiare li suoi steli con adattati cilindri; il che notammo in un altro discorso, ed ora confermiamo con le seguenti ragioni, ed esempj.

= L'aria, ci avverte Young (a), arricchisce la terra di particelle vegetative, ma la violenta forza del sole ne la priva = . Quest'Astro somministrando del calorico, e della luce, anima la vegetazione; ma quando opera assai energicamente sopra di un terreno, le arreca nocumento, perchè fa evaporare le sostanze nutritive delle piante, che nel seno del medesimo si ritrovano, e che interessa moltissimo al Coltivatore di conservarvi. E siccome quest'inconveniente è minore in proporzione che il suolo è meno sciolto, e poroso; ognun vede quanto importa, primachè si avvicini la calda stagione, il rendere per mezzo di un cilindro più compatta la superficie di un campo a grano seminato, onde potesse

(a) *Annals of Agr. ec. v. 3. p. 318. nella nota*

più rigogliosamente crescere, e meglio cestire. Ma questo non è tutto: la pressione del cilindro contribuisce all'istesso pregevolissimo effetto, e col rassodare la terra intorno e sopra le radici, e gli steli dei frumenti in erba, e col promovvere direttamente il nascimento dei figliuolini, mediante la diminuzione dell' ascensione perpendicolare dei sughi.

E' noto, che recidendosi il tronco, o il ramo di un albero, nascono il vicino dei polloni, per la ragione, che impediti li sughi d'innalzarsi all'insù, concorrono ad innaffiare li germi presso al fatto taglio collocati, e ne procurano lo sviluppamento. Per questo principio noi possiamo, pieghiamo li capi della vite, propaginiamo li rami degli alberi da frutta, con farvi una forte legatura, con un filo di ottone (a): e quindi trasse origine, e si spiega l'eccellente metodo detto dagl' Inglesi *plashing*, col quale si rinnovano, e si migliorano le siepi vive; si cor cano cioè, e si dispongono a graticcio li frutici, e suffrutici, che la compongono, e promossa in questa maniera la loro vegetazione *orizzontale*, e *perpendicolare*, la macchia diviene in pochi anni foltissima, ed impenetrabile. Avviene nell' erbe l'istesso che negli alberi, ed arbusti; ossia arrestato, e mortificato in quelle il corso dei sughi verso le parti superiori, si vivificano li germi nelle barbe collocati, e ne sorgono dei figliuolini, più, o meno copiosi, secondo la robustezza del fondo, e le favorevoli influenze dei tempi, e delle stagioni. Il cilin-

(a) *Questa pratica si appella dai Francesi* marcotter.

dro pertanto, che calpestando le tenere piante dei grani minora il corso dei loro sughi all'estremità, deve fargli meglio cestire, che naturalmente non farebbero. La qual conclusione è pienamente dimostrata dall' esperienza dei più bravi Agricoltori di Europa: ed in Sicilia li frumenti calpestati dal raccogliervisi la neve, e dal sedervi li Contadini al tempo della sarchiatura a colezione, a desinare, e a merenda, fanno cesto, e vengono più vigorosi degli altri ad ugnali circostanze. La difficoltà, che mi hanno proposto quelli, cui ho io questa lodevole pratica consigliato, si è un certo lor timore, che così e dalle bestie, e dagli uomini, e dallo stesso strumento non restasse la pianta maltrattata, e danneggiata: ma questi dubj per fatto sono intieramente mal fondati. porchè il cilindro sopra vi si faccia passare, quando la medesima è ancor tenera, ed il terreno convenevolmente asciutto (a).

Li nostri Coltivatori adunque, li quali, in ogni e qualunque si voglia caso sarchiar vogliono con marre, e zappette il loro grani, non di rado fanno loro più male, che bene, per motivo che in vece di comprimere la terra, più sciolta, e più porosa la rendono. Non è mia intenzione di sostenere, che gl' istessi sarchiare non si debbano, quando il terreno siasi mal lavorato, e mal seminato, lasciato cioè parte rotto, e parte sodo, parte

(a) *Gli ultimi di Decembre, o primi di Gennajo, secondo le annate, si è il tempo più opportuno per conciare in Sicilia li grani col cilindro.*

valli, e parte monti, e quando abbondi di mal'erbe: la spesa ai ora del lavoro, e la maggior porosità della terra, viene utilmente contraccambiata dalla distruzione delle piante parasite, e dalla più acconcia disposizione della terra, per una vegetazione più lieta, e più robusta. Non posso però non condannare questa dispendiosa operazione, quante volte il campo è stato prima a dovere solcato, stritolato, e pareggiato, e abbastanza netto si ritrova di mal'erbe; perciocchè in tali casi non che si eroga molto denaro inutilmente, ma con lo smuovere, e polverizzare la sua superficie, si promove l'esalazione di quei principj, che furono dalla natura destinati al sostentamento dei vegetabili. Dico di più, che gl'istrutti; e diligenti Agricoltori non dovrebbero pressochè mai aver bisogno di sarchiare li loro frumenti: perciocchè seminarli dovrebbero con li più perfetti lavori, ed allontanarvi le nocevoli piante con una benintesa rasta di raccolte. Nulla di più sciocco, che il pretendere di distruggger queste in un campo nell'anno istesso, che vi si semina il grano; essendo certissimo, che o s'impiega in vano a quest'effetto ogni fatica, ed industria, o l'istesso malamente si conseguisce con un gravosissimo dispendio. Qual maraviglia, che questa preziosissima biada si vegga spesso nella campagna nostra ingombra, ed anche soperchiata dall'erbe cattive, se frequentemente si coltiva nel medesimo terreno ogni tre, o ogni due anni, e dopo infruttifere maggesi, o gran marzuolo, o prato *spontaneo*, e naturale? Provino li nostri Villici di seminarla con la seguente successione di produzioni nelle

terre *forti*; 1. Fave, 2. Grano, 3. Veccie, 4. Patate, 5. Grano; e nelle sciolte con quest'altra, 1. Rape, 2. Orzo, 3. Trifoglio. 4. Piselli, 5. Grano: pulisciano con ogni attenzione dalle piante parasite le Fave, le Veccie le Patate, le Rape, li Piselli; e vedranno, che da queste non sarà la medesima infestata, e che per liberarnela non saranno affatto necessarie le sarchiature (*a*).

Si oppongono non pertanto a questo nostro principio alcune difficoltà, delle quali conviene ad ogni modo farci carico, perchè sembrar possono al meno istro'il di un notabile peso. Si vuole dunque, che li frumenti, ancorchè fossero stati a dovere seminati, ed infatti non fossero di mal'erbe, si dovessero sempre sarchiare, affinchè le zappe aprendo, e dividendo la terra, più penetrabile la rendessero all'aria, alle guazze, e ad altre materie necessarie alla loro vegetazione, ed insieme promovessero la moltiplicazione, e l'accrescimento delle loro radici. Ma non si perde per la prosperità della loro vegetazione più di quello, che così non si guadagna, con indebolire, o minorare il loro sostegno, e facilitare l'evaporazione delle loro *nutritive sostanze*, mediante un

(*a*) *Col dire, che li grani con le buone regole dell' arte seminati, sarchiare non si devono, non bisogna intendere, che non convien svellere, o tagliare qualche spina, o simile nocevole erba, che per avventura in mezzo vi nascesse; si vuole solo condannare la sarchiatura propriamente detta, ossia l' uso delle zappe nello smuovere la terra, e polverizzarla.*

maggiore polverizzamento, che alla terra si compartisce? E' questa una verità, che come abbiam detto altre volte, addimostra, e conferma la giornaliera esperienza. Non si maltrattano, e danneggiano con ferite, ed in altre guise li loro steli, e le loro barbe, coll' intromettervi le marre, principalmente quando sono un poco fitti? La natura istessa del lavoro deve farci temere un tale inconveniente, e li nostri Coltivatori istessi non l'ignorano; e quindi ripeter si deve il loro verissimo proverbio, cioè che le *zappette hanno il miele alla bocca, ed il diavolo alla coda*.

Ma, si replicherà, mille ragioni non vagliono un' esperienza; e non pochi sono li fatti, li quali ci danno chiaramente a divedere, che le zappature praticate nei grani in erba sono loro utilissime; con effetto fanno per esse più cesto, e vegetano più rigogliosamente. Al che da noi si risponde, che taluni di questi fatti sono incontrastabili, e nulladimeno dedurre non se ne può la pretesa utilità delle sarchiatura dei frumenti. Dappoichè in tali casi la miglior loro vegetazione è effetto non già della divisione, e dello stritolamento della terra, ma bensì dei *rincalzamenti*, cioè dell'accumulare, o ammontare le particelle terrose, e fertilizzanti intorno, e sopra li loro steli, e le loro radici; perlochè così fatte piante sono più convenevolmente difese, e nudrite, e generano per conseguenza una maggior copia di figlinolini, e crescono più lietamente. Or siccome li grani ragionevolmente fitti, quali esser debbono, quali, secondo li buoni principj della rurale economia coltivati, rincalzare

non si possono; il sarchiarli adunque non può loro mai giovare, e al contrario può loro apportare notabile detrimento (a).

Il buon Coltivatore pertanto, dopo di avere coi li dovuti metodi seminato li grani suoi, non deve intromettervi più le zappe, nè altro strumento di ferro, per l'oggetto di rompere, ed assottigliare il terreno. Anzi, oltre le sopra rapportate diligenze, non deve altro lavoro dispensarvi sino al tempo della messe, che egli s'ingegnerà di compire più sollecitamente, che gli riuscirà possibile, e col maggior risparmio di spesa, con adoperare quelle macchine, e maniere, che a suo luogo divisammo. Sarebbe questa la meta delle sue fatiche relative alla coltura di questa più pregevole biada, se subito messa dantro, vendere sempre immantinente la potesse con utilità: ma perciochè un così fatto caso di rado avviene, opp'è, che la sua opera impieghi per la buona conservazione della medesima, con tener presenti, e praticare le qui appresso massime, ed importantissimi avvertimenti.

(a) *Nell' Agricoltura, come in ogni altra scienza pratica, non è facile di stabilire regole generali per motivo delle particolari circostanze, che cagionano nei differenti casi delle eccezioni. Li grani ben coltivati, per esempio, non si devono sarchiare: è questa una massima, che quantunque certissima, potrà convenire qualchevolta di non adempirla, quando cioè per straordinarie inevitabili circostanze, la superficie del terreno* [illegible] *da soffri*[illegible] *la loro vegetazione.*

Quello, cui soprattutto abbadar al deve nella conservazione dei grani, si è che non riscaldino, fermentino, e non imbachino. Questi due mali si possono come uno, e l'istesso considerare per più rapporti: sembra almeno certo, che li gorgoglioni, detti nel dialetto nostro *pidocchi*, li più perniciosi tra gl'insetti, che attaccano li frumenti nel granajo, non appariscono, e non devastano, se non quelli, che hanno sofferto un qualche grado di riscaldamento, o di farmentazione. L'esperienza, e non già un'astratta teoria quella si è, che questa verità c'insegna, la quale per altro conferma la riflessione, che un tale bollimento sviluppar fa dalla biada quella quantità di calorico, ch'è necessaria, perchè schiudessero le ova di così fatti nocevolissimi animaletti. Niuno pertanto dubitar può, che l'Agricoltore a fine di mantenere per un discreto tempo buoni, e perfetti li grani suoi, deve sopra tutto impedire la loro fermentazione, e per conseguenza allontanarvi la troppa umidità, e l'accumulamento del calorico, senzadichè li vegetabili tutti, possibile non è, che fermentassero. Al quale oggetto riporgli egli dovrà dentro ben asciutti, specialmente quando in terreni umidi, ed in tampi piovosi saranno stati raccolti; nel qual caso si richiede un maggior soleggiamento per reprimere, o moderare la loro natural disposizione ad alterarsi, e corrompersi. La qual precauzione è di così grave momento, che quando praticar per qualunque motivo non si può, convien esitar la derrata sollecitamente, altrimenti si può scommettere dieci contra uno, che presto anderà a male.

Per l'istessa ragione collocarli dovrà in stanze, che umide non siano; o che ben ventilate siano, ed esposte anzichè nò a Ponente, o a Settentrione. La ventilazione dissipa l'umido, ed il calorico: e benchè nei paesi settentrionali l'esposizione di un granajo a Mezzogiorno potesse essere la migliore; in Sicilia però è quasi sempre più pregevole quella a Tramontana, per motivo degli aspri calori, che vi si sperimentano in estate. E dico quasi sempre, perchè in alcuni siti, e circostanze giovar potrà anche in quest'isola per l'intera conservazione dei Grani una certa calda temperatura dei luoghi, dove gl'istessi si ripongono. Noi, per non tacere qualche esempio, abbiamo in questa tanto meridionale latitudine delle campagne, e dei paesi così elevati sopra il livello del mare, da assomigliarsi il loro clima a quello del continente d'Italia, di Francia ec., ed ove conseguentemente governar si devono le già raccolte biade nel modo istesso, che si fa nelle regioni settentrionali.

In terzo luogo, si guarderà egli dall'ammontarli di soverchio. Le vegetabili materie sono più facili a fermentare, in ragione del loro maggior volume, principalmente per ragion dell'aria ad un tale natural processo necessaria: l'istesso è del frumento, il quale non si deve quindi in grandi masse collocare, specialmente quando avrà prima contratto dell'umido.

Finalmente non trascurerà di rivoltarli di tempo in tempo, di smuoverli con le pale, e di vagliarli, affinchè si disperdesse l'acqua, l'aria, ed il calorico; e disturbare, o spegnere si potesse qualunque principio di

fermentazione. Al quale uopo utilissimi sono li vagli a vento, dei quali di sopra ragionammo, come quelli, per mezzo dei quali ottenere si può un tale oggetto con poco fastidio, e dispendio, e nella più completa maniera.

Ma non si possono risparmiare, dirà taluno, tutte queste cure, e diligenze, con mettere li grani in buche ben costruite a segno da impedire l'adito all'acqua, e all'aria, senza le quali fermentate, o riscaldare non può qualunque sostanza vegetabile? Noi non neghiamo, che in questo vi sia del vero, osserviamo bensì, che per quanto adatte esser potessero le buche, per conservar li grani perfetti, fanno non di rado acquistar loro un certo cattivo odore che spiace, e ne minora talvolta nei mercati la qualità, ed il valore. Oltredichè riflettiamo, che le medesime per mantenervi li frumenti dei particolari Agricoltori (della qual cosa, più che di altra, noi nel presente discorso ci occupiamo) adatte non sono, perchè vuotar si devono ad una volta, e non lasciar mai sceme, per timore, che entrandovi, e soggiornandovi l'aria, non gli facesse fermentare, e corrompere. In Sicilia è antichissimo l'uso delle fosse per riporvi li grani in alcuni dei *Regj Caricatori* (a), ma vi si osserva religiosamente la regola di riempirle, e di vuotarle tutte ad una volta.

Li sopra descritti metodi pertanto, con la dovuta

(a) *Le buche, di cui ci serviamo nei Caricatori, si sogliano in oggi mattonare; e l'esperienza ha mostrato, che così conservano meglio il grano, che vi si ripone.*

attenzione, ed avvedimento praticati, bastano per conservar sani, ed interi li frumenti tutto quel tempo, che si sogliono dai Coltivatori ordinariamente conservare. E a quest'effetto non fa mestieri di ricorrere alla loro *tostatura* per mezzo della stufa, o simile; di adoperare croste di calce alla loro superficie sovrapposte; o di mettere in opera altri compensi di tal natura, li quali, quando pure all'uopo efficaci riuscissero, sono sempre dispendievoli, ed imbarazzanti per praticarsi in grande, e qualche volta alterano, o deteriorano la condizione del genere.

Plinio consiglia di conservare il grano nella propria spiga: per le piccole quantità si fa questo di presente in qualche luogo d'Italia, ed anche per le grandi in Inghilterra, ed in altre contrade di Europa; costumandosi di metter subito dentro le già tagliate biade, per quindi batterle, come di sopra dicemmo, col coreggiato, a misura che vendere si devono, o trasportare al mercato. Una tale pratica, come notammo in uno dei nostri precedenti discorsi, offre a quei Coltivatori non pochi vantaggi, tra' quali, io credo, doversi pure annoverar quello, che così il frumento meglio si conserva, che nel Granajo. Della qual verità la miglior prova si è questa, che quivi il medesimo non riscalda, e non è danneggiato pressochè mai dai gorgoglioni. Questi accidenti sono bastantemente frequenti nell'isola nostra, ma in quelle campagne sono così rari, che in due anni che io vi dimorai, appena ne intesi parlar mai; e non se ne fa neppur menzione nei trentanove volumi degli Annali di

Agricoltura di Young, nei quali si tratta quasi di ogni benchè menomo articolo della campestre economia dell' Isole Britanniche. E' vero, che un tale effetto si potrebbe o in tutto, o in parte al clima attribuire; ma io non dubito, che per lo meno v' influisca anche il metodo di lasciar le granella nelle spighe, mediantechè sono le medesime riparate dalla soverchia distruggitrice operazione dell'aria, e del calorico, e si evita il contatto tra le une e le altre, che la fermentazione cotanto promuove nelle vegetabili sostanze (a).

Io non pretendo però con tutto questo, che il medesimo adottar si debba da noi per la *sola ragione* della buona conservazione del grano, tanto più che le diligenze additate di sopra, sono per l'ordinario, ad un così fatto oggetto pienamente sufficienti. Il riporre li grani nelle *grangie* con le spighe, come altrove osservammo, può esser cosa lodevolissima anche per altri motivi; non pertanto nello stato presente della nostra Agricoltura, mancando di molte altre cose assai più rilevanti, occupar non ci dobbiamo di questi, che appellar si possono raffinamenti dell' arte.

(a) *Si crede da taluni, che il grano conservato in Sicilia nelle spighe per ragion del caldo clima anderebbe a male. Io non posso affermare il contrario per esperienza; opino bensì, che il difendere in tal modo le sue granella dal contatto di altre, e da quello dell' aria atmosferica, non può, che molto giovare alla sua perfetta conservazione nella nostra meridionale latitudine.*

Li nostri Agricoltori adunque, a fine di preservar li grani loro dal guasto, si contenteranno solo di metterli dentro perfettamente diseccati, di rivolgerli spesso, e di vagliarli anche di tempo in tempo, che così pochissimo rischio correranno di riscaldare, e di essere da gorgoglioni sperperati. Che se quest' insetti ciò nonostante nasceranno, allora il miglior compenso quello si è d' inquietarli, e disturbarli con la pala, e col vaglio; e subitochè escir si vedranno dal frumento, questo trasportar in luogo assai discosto dal primo, e quindi venderlo con la maggior sollecitudine, che le circostanze permetteranno (a). In qualche *Caricatore* del Regno nostro li grani bacati nel granajo si pongono nelle buche; e si assicura, che per tal mezzo li *punteruoli* privati dell'aria respirabile periscono. Qualcheduno ha proposto di ammazzarli, con esporli insieme col grano ad un violento fuoco: ma questo espediente, come ognun vede, racchiude dei gravi inconvenienti, e poi si sa, che questi piccolissimi animali resistono, senza soffrire, ad un fortissimo grado di calore. Finalmente vi sono stati degli Scrittori, li quali hanno sostenuto, che li gorgoglioni fuggono, secza più ritornarvi, dai monti di grano, dove sparsa si

(a) *Li frumenti attaccati dai gorgoglioni non diventano mai sani e perfetti*: 1. *perchè hanno di già sofferto un certo grado di fermentazione*; 2. *perchè, quando anche (il che per altro è quasi impossibile) tutti gl' insetti se ne separassero, schiuderanno ben presto altre loro ova, e il male continuerà come, o poco meno di prima*.

sia buona copia di frondi di piante aromatiche, o puzzolenti, e segnatamente di *Mentha Pulegium* di Linneo (a). Io non ardisco di pronunziare impossibili questi pretesi fatti; dico, che al bisogno poco costa, e nulla si perde a sperimentarli; ma che sperarne non so molto felice esito, perchè provo delle difficoltà nel concepire, come indurre si possa, solo per la forza di un piccante odore, ad abbandonare una biada, nella quale nacque, e dalla quale si nedrisce un animaletto melenso, stupido, e voracissimo.

(a) *Memoires d' Agriculture d' Economie Rurale, & Domestique publiès par la Societè Royale d' Agriculture de Paris. An.* 1787. *Trim. Di Automne. VII.*

MEMORIA XIII.

Cagioni della Volpe, e della Ruggine dei Grani, e mezzi per ripararvi come meglio si può.

Li Vegetabili, che dagli Animali per alcuni rapporti differiscono, sono per altri loro perfettamente simili. Difatti si moltiplicano come questi, da germi *preesistenti* (a) fecondati dall'accoppiamento dei due sessi; e si sviluppano, crescono, e alla loro natural perfezione pervengono, con aver bisogno, ed *assimilare* alla propria sostanza, se non tutti, almeno buona parte dei medesimi principj. Sono tutti e due composti di due sostanze, la *medullare* cioè, e la *corticale*; ed in generale l'economia vegetabile è per molti titoli cotanto uguale all'animale, che ben fondato mi sembra il sentimento, che proferì alla mia presenza in Pavia il Signor Frank, allora Professore illustre di quella celebre Università; cioè che l'Agricoltura, e la medicina si possono con li loro rispettivi lumi e progressi, vicendevolmente migliorare. La quale opinione si conferma pure dal vedere, che le piante vanno come gli Animali, soggette a disordini, e a malattie, e talvolta a quelle di una medesima natura; e dall'osservare, che talune delle medesime, analoghe per le cagioni, e gli effetti, si possono nei corpi dell'una,

(a) *Questa almeno si è la più commune opinione dei moderni naturali Filosofi.*

e dell' altra classe con analoghi rimedj mitigare, o guarire. Si da pertanto un'arte medicatrice, qualunque essa sia, per gli esseri vegetabili, come per gli animali: e benchè per quelli, come per se stesso è evidente, sia la medesima assai più incerta e difficile, che per questi; non pertanto trascurar non si deve dall' Agricoltore; anzi conviene, che egli la riguardi ad esempio dei più bravi Maestri, come un ramo interessante della campestre Economia. In seguela di che noi, che sin adesso trattato abbiamo dei Grani di Sicilia, dovremmo ora ragionare di quei morbi, e disagi, dai quali sogliono essere attaccati; ed insieme far parola dei mezzi, onde si possono allontanare, o almeno alleggerirne le tristi conseguenze. Ma perchè nel mandare ad effetto in tutta la sua estensione un così fatto arduo disegno ad oltrepassar saremmo costretti li limiti stabiliti a queste nostre lezioni, mi contento di parlarvi solamente stamane della Volpe, e della Ruggine, due malattie dei frumenti in erba, quanto frequenti nella campagna nostra, altrettanto perniciose, e formidabili.

La Volpe detta più comunemente da noi *mascarella*, riconoscere nei Grani non si può sino all'epoca che fioriscono, quando le piante, che infette ne sono, manifestano un certo colore turchiniccio, foglie più strette delle ordinarie, e macchie bianchiccie sparse quà e là nelle capsule, o caselle delle spighe. Dopo di che le granella in esse contenute acquistano un volume maggiore del solito; e la loro buccia si converte in una tonaca di pochissima solidità, che una polvere nera racchiude,

leggiera, untuosa, e la quale un puzzo tramanda simile a quello di pesce putrefatto. Quanto poi agli effetti suoi sopra la qualità della derrata, io non intendo, come taluni han fatto, di esagerarli: certo è però, che li frumenti più o meno volpati, fanno un pane più o meno scuro, più o meno gustoso, e forse anche più o meno malsano. In Sicilia è rigorosamente proibito di riporli nei Regj Caricatori, per non venir meno il credito di cotali *Banchi*; e li Negozianti, e li Fornaj non li riguardano per *mercantevoli*, e ricusano di riceverli, quante volte un così grave difetto non siasi chiaramente espresso nel contratto della vendita.

Li nostri Contadini attribuiscono la Volpe alla qualità del terreno, alle meteore, e generalmente ai tempi, e alle stagioni contrarie alla buona vegetazione del Grano. Questa credenza non è ben fondata: dappoichè niuno ha mai dubitato, che le medesime influiscano nello svilupparla, e renderla più nocevole; ma ragioni non vi sono per sostenere, che ne siano la primaria, e verace cagione. Mille osservazioni ci dimostrano, che di due campi uguali per suolo, e altre circostanze, mentre l'uno è devastato dalla volpe, l'altro può rimanerne libero ed intatto; il che avvenire certamente non potrebbe, se la medesima fusse propriamente effetto della natura del terreno, e della costituzione dell'Atmosfera.

Taluni hanno voluto ripeterla dagl'insetti, e altri da altri principj; ma tutte queste opinioni, o sono contraddette, e distrutte dai fatti, o non sono affatto dimostrate. Non pertanto uop'è confessare, che noi cono-

sciamo quella, che non è, e non già quella, che ne è la reale cagione: e solo sappiamo, che per *infezione* si propaga; ossia, che il raccolto del grano si rende alla volpe soggetto, quantevolte la sua semenza è infetta di quella materia nera, che in vece di bianca farina, contengono le granella di questa biada attaccata da una tale malattia. Si assomiglia quindi in certo modo al vajuolo della specie umana; riconosce cioè, come il medesimo, l'origine sua dal *contagio*, ma produce maggiori, o minori devastazioni, secondo le annate, le terre, li lavori, li conci ec., appunto come l'epidemia vajuolosa è più o meno severa, e mortifera, a misura delle stagioni, dei temperamenti, dei climi, del *regime*, e di altre circostanze.

L'esperienze di Tiller, Parmentier, Téssier, Young, e molti altri, fatte e ripetute con ugual successo in terreni, anni, e circostanze differenti, appena ci permettono di dubitare della verità di questa importantissima scoperta, la quale fa onore ai lumi del passato secolo, e vien posta nella maggior luce dalle seguenti osservazioni. E'r. Addurre non si può un esempio, che monti, che da un grano esente veramente da qualunque infezione di polvere nera di volpe, siasi poi ottenuto al ricolto un grano volpato. Son dieci anni, che io semino grani, e non so che sia volpe in quelli, che ogni anno ho raccolto; perchè le mie sementi non ne sono state mai infette: e l'istesso posso dire di non pochi altri Coltivatori di questo Regno, e di altre regioni di Europa. Nè vale per asserire il contrario, qualche caso, che uno abbia

raccolto del frumento volpato da semenza quanto all' apparenza libera da infezione di volpe; percciocchè è stato dimostrato, che basta una picciolissima, ed insensibile quantità dell' anzidetta polvere di volpe *inoculata* nella più scelta sementa, per renderne il prodotto sottoposto al terribile flagello della volpe. 2. Al contrario di rado, e pressochè mai non avviene, che si semini gran volpato, e non si raccolga grano più o meno volpato. 3. E' noto, che la volpe una volta introdotta in una campagna, fa quasi sempre di anno in anno maggiori devastazioni nei poderi, se si prosiegue a seminarvi gl' istessi grani, che vi si raccolgono: il che da questo proviene, che il male si aumenta a misura, che col tempo più si diffonde l' infezione (a). 4. Sanno per prova li Villici, che il miglior espediente per allontanare, o sì progressi impedire della volpe, quello si è di cambiar semenza di grano, con traccegliere quella, che libera sia da una così fatta infezione.

Ma se questa malattia per infezione si propaga, donde, e come essa la prima volta nacque? Non possono ora riprodurla le madesime cagioni, che allora la pro-

(a) *Vi è una tradizione, che la volpe si manifestò la prima volta in Sicilia in un cantone dell' Isola verso Caltanissetta. Il popolo non conoscendola, ne concepì spavento; e si fecero preghiere, e penitenze pubbliche. Il male poi tratto tratto si diffuse nelle altre campagne; e non si giunse ad arrestarne il progresso, che con seminare novelle sorti di grani.*

dunsero? Perchè in una medesima spiga si trovano delle granella parte sane, e parte volpate?

Io non ; oso di sostenere tenacemente, che la volpe non posta esser prodotta da altri principj, fuori dell'infezione: dico però, che mi sembra assai probabile questa opinione, e credo che contro la medesima siano di pochissimo peso le due ora esposte obiezioni. Dappoichè per la prima confesso, che di leggieri concepire non si può, come essa non ritorni incessantemente per le medesime cagioni, dalle quali una volta ebbe origine: ma non è così per il Celtico, il Vajuolo, e qualche altra malattia della nostra specie? Non possiamo sapporre, che per apportare questi *infettivi* disordini, tanto nell' economia animale, come nella vegetabile, sia necessario il concorso di straordinarie potenze, e l'opera lentissima del tempo: di manierachè sia molto difficile, per non dire impossibile, che li medesimi ritornino per l'influenza di *cotali estrinseche cagioni*? Per la seconda poi benchè Duhamel, Tillet, ed altri assicurino, che delle spighe si rinvengano con granella ad un tempo perfette, e volpate; tuttavia molti valenti Agronomi lo niegano; ed Young interrogato da me sopra questo punto, rispose: = quanto a me non ho mai veduto un tal effetto, e credo, che quelli, li quali dicono di averlo osservato, si sono ingannati, ed hanno sbagliato, e confuso una cosa con un altra. = Del rimanente, quando pur questo fosse un fatto, non ne seguirebbe, che la volpe per infezione non si propaga, solo vi sarebbe un mistero di più tra li tanti, che ce ne presenta la Fisica Vegetabile,

E' quindi incontrastabile, che gli Agricoltori per raccoglier li grani loro liberi dalla volpe, seminar devono quelli, che aff tti non sono da questa contagione; nel che non possono esser mai troppo diligenti, anzi scrupolosi. Della qual cosa può ognuno chiarirsi, riflettendo, siccome pocanzi accennammo, che una picciolissima quantità di polvere di volpe è ben capace di comunicarla al seme; perlochè, paro ed esente quanto esso ne sia, per paura di non macchiarsene, non si deve m ttere mai in granai, o sacchi, nei quali fosse stato per avventura riposto del frumento volpato. Una così fatta polvere è per natura grassa, ed untuosa, e facilmente si attacca a tutte le materie, con le quali si pone in contatto; e però conviene con ogni diligenza tener da queste lontano il grano, che si deve come semente adoperare.

Il vero antidoto pertanto, o rimed'o contro la volpe dei grani, si è il seminar quelli, che purissimi sono da questa magagna; e chiunque tali per sorte non gli avrà, dovrà con ogni mezzo procurarseli, con farli al bisogno anche venire da lontane contrade. Che se obbligato sarà di far uso per la seminazione di quelli, che macchiati certamente ne sono, o che di esserne contaminati si sospettano, ricorrere allora dovrà alle lavande, e ad altri mezzi atti a rimoverne la contratta infezione. L'immergerli, e stropicciarli replicatamente nell'acqua può, non v'ha dubbio, a quest'uopo non poco influire; nondimeno quest'operazione spesso per esperienza non basta, della qual cosa non è da maravigliarsi, stante la

qualità vischiosa, ed attaccaticcia della polvere di volpe. Di fatti li Coltivatori nei varj paesi di Europa, affine di allontanar questa malattia dalle raccolte dei grani, medicar sogliono le sementi dei medesimi in differenti maniere, che sarebbe tedioso, ed inutile il riferire, ed anche più il richiamare ad esame. Avvertiamo solo, che la ricetta prescritta dall' Accademia di Agricoltura di Parigi, è non di rado al desiderato oggetto efficace; e quasi sempre sicura, quantunque meno semplice, quella suggerita, e praticata da Young, e da altri inglesi Agricoltori. Consiste la prima nel tuffare a più riprese il frumento da seminarsi in un ranno di cenere avvivato dalla calcina viva; e la seconda si riduce a tenerlo in molle per trentasei ore in un bagno fatto di acqua, di cenere, di sale, e di arsenico posti insieme a fuoco cinque, o sei ore, e nel confettarlo poi di calcina viva (a).

(a) *Per la medicatura dei Francesi, la proporzione degli ingredienti sarà in 200. quartucci di acqua, cenere di legno nuovo 100. rotoli, calcina viva 15.; si fa coll' acqua, e con la cenere il ranno, come per li pannilini, e poi una piccola porzione della sua acqua si fa bollire, e vi si getta la calcina; e quindi si mescola il tutto insieme. Memoir. d' Agric. &c. de la Soc. Roy. d'Agric. de Paris Trim. d' Etè p. 1. Per quella di Young in 100. quartucci circa di acqua, sale libbre 5., arsenico 1. libbra, cenere quanto se ne richiede per un carico comune ranno. Tanto il primo, che il secondo bagno dev' essere tiepido, quando vi s' immerge il grano, e per la quantità proporzionato alla copia del medesimo.*

Li grani medicati coll' uno, o coll' altro metodo si possono, avanti di seminarsi, conservare dopo la preparazione per alcuni giorni; con che si scioglie la difficoltà, che si potrebbe fare contro la possibilità di effettuare in grande così fatte pratiche. E' poi superfluo d' inculcare la necessità di servirsi di ottimi ingredienti nella formazione degli anzidetti bagni, per potersene un compiuto effetto ottenere..

Fin quà della Volpe. Passando ora a far parola della Ruggine, appellata più comunemente nel dialetto nostro *Risina*, confessiamo candidamente, che il soggetto è assai più oscuro, ed imbarazzante di quello, che abbiamo finora trattato. Si manifesta la medesima nei grani ora più tardi, ora più sollecitamente; si riconosce facilmente ad una certa materia rossiccia, che imbratta le tele, li pannilani ec (a); e che si trova aderente così agli steli, come alle foglie delle piante; e gli effetti, che produce nel raccolto, sono macchie nericcie nella paglia, e poche, e magre granella nelle spighe. Li danni, che frequentemente arreca all' Agricoltura sono formidabili, e da essa traggono frequentemente la loro origine le scarsezze, e le carestie dei frumenti..

In tutti i tempi, e li Dotti, e li Coltivatori hanno speculato, ed esercitato il loro intendimento sopra la

(a) *In Sicilia non ho veduto mai ruggine di altro colore: Altrove si osserva quella di un certo color nero, e il chiariss. Fontana ne parla espressamente. An. of Agric. ec. v. XVII. p. 232.*

cagioni della Ruggine, ma con pochissimo frutto; ed è questo, a parer mio, uno dei più forti argomenti, per dimostrare li pochi avanzamenti, che ha fatto sino a noi la Fisiologia Vegetabile. Le tante diverse ipotesi, che sono state, e sono di presente in voga sopra questo punto, ci somministrano la miglior prova delle tenebre, onde è tuttora involta la rea sorgente di questa desolatrice malattia.

Li Romani attribuivano la Ruggine al sole cocente, che sopravviene all'umidità, siccome si rileva dal seguente passo di Ovidio (a), il quale è da supporsi, che parli secondo la ricevuta credenza del popolo.

Aspera Rubigo parcas Cerealibus herbis.

. . . .

Nec venti tantum Cereri nocuere, nec imbres,
Nec sic marmoreo pallet adusta gelu:
Quantum, si culmos Titan incalfacit udos,
Tum locus est ira, Diva timenda, tua.

Questa opinione ha molti partigiani a nostri giorni, particolarmente fra Contadini, li quali perciò nei mesi vicini alla messe, riguardano come apportatrici della ruggine tutte le guazze, le pioggarelle ec., cui un ardente sole succede. Ignorando, come ogni altro, cosa propriamente questo male sia, non posso attaccarla, e dimostrarne il poco fondamento con raziocinj, che dir si potessero convincenti: tuttavia credo di poter affermare, che la medesima non si accorda col fatti, che troviamo

(a) *Fast. L. 4. v. 911.*

registrati, e che ogni anno noi medesimi osserviamo. L' istesso giudizio pronunziar dobbiamo del sentimento di taluni, che la vogliono cagionata da aride nebbie, che precedono un violento sole; e di quello di altri, che non so da quali vapori, che alle foglie, ed ai gambi delle piante dei grani si attaccano, opinano di doversi ripetere. Queste, e somiglianti teorie non si possono, lo diciamo un'altra volta, con dirette ed intrinseche ragioni pienamente confutare: dov' è però l'osservazione, e l'esperienza che le faccia vedere almeno probabili? In quale anno non vi sono di Aprile, di Maggio, e di Giugno e leggiere pioggie, e caligini, e nebbie, e guazze, ed altre simili meteore precedute, o seguite da un caldo sole? Perchè dunque ora sì, ed ora nò sono li grani assaliti, e danneggiati dalla ruggine? Non mancano di certo risposte a queste mie interrogazioni; ma non credo, che alcuna ve ne sia, la quale si possa riguardare come giusta, e concludente.

Ginnani ci assicura di aver veduto degl' insetti nelle piante dei frumenti, colpite dalla ruggine, e Fontana delle piante parasite di varie forme, e grandezze. Oltre che non è molto da fidarsi di osservazioni, e scoperte microscopiche; supponendone pure la verità, fondato sospetto può nascere nell'animo di ognuno, che e gl'insetti, e le piante si dovessero considerare piuttosto come effetto, che come causa di quel disordine dei grani, che ruggine denominiamo.

Sino a pochi anni addietro li freddi, e li ghiacci di Primavera si riputavano da un buon numero dei più

istruiti Agricoltori d'Inghilterra, come la cagione della ruggine, ed il medesimo si è il parere di Plinio (a). Dopo l'anno però 1791. il credito di una tale opinione venne il alquanto meno, perchè vi furono e freddi, e ghiacci asprissimi in Primavera, ed anche al principio dell'estate, e ciò non ostante fu rarissima la ruggine: ed in seguela di questo avvenimento Young, che prima inclinava a favorirla, la trattò come poco fondata, e di peso al fatto contraria (b). Nonpertanto io non so risolvermi a crederla falsa totalmente; e tuttora mi par probabile, che le alternazioni dei freddi, e caldi intensi di Primavera, anitamente ad altre cagioni e circostanze, producono se non sempre, per lo meno spesse volte la ruggine (c) E veramente 1. gli effetti apparenti di un severo freddo, o diaccio di Primavera sono cotanto simili a quelli della Ruggine, che sembrano di non differire nella sostanza. 2. Benchè potesse additarsi qualche anno, nel quale vi siano stati aspri freddi fuor di stagione, e poca ruggine; alcuno indicar non si può, nel quale vi sia stata molta ruggine, e punto di straordinarj freddi in Primavera. Così nel 1766., in cui si dice, che due terzi dei Grani dell'Italia furono distrutti dalla

(a) *Omnis uredo frigore tantum constat, sole innoxio.* L. 18. c. 28.

(b) *Annals of Agr. ec. v. XVI. p.* 423.

(c) *Non mi par cosa impossibile, che la Ruggine possa esser prodotta da differenti cagioni: il Regno animale ci fornisce varj esempj di così fatte malattie.*

ruggine, ai primi di Giugno penetranti freddi si sperimentarono. Nel 1763., che questo Regno sofferse la fame per la ruggine dei Grani, venti freddi precedettero il ricolto: e l'anno scorso, che ovunque nella campagna nostra fece la medesima gravissimi danni, ognuno si ricorda, che a mezzo Aprile avvennero più forti freddi, e nevi, che aspettar non si potevano di Gennajo. 3. Li freddi, e le brine ugualmente che la ruggine, ad eguali circostanze, sono più nocevoli nelle valli, che nelle colline, e più alle piante assai rigogliose, che alle altre. 4. L'umido in generale del terreno, previene le cattive conseguenze del freddo, e del ghiaccio, e per questo li Milanesi inaffiano incessantemente nell'inverno li loro eccellenti *prati di marcita*, e noi adacquiamo nell'istessa stagione le piante degli *Agrumi*, spezialmente nei luoghi di una poco dolce temperatura: e vi sono più esempj di campi di grano, che hanno schivato la *ruggine*, solo cull'essere stati largamente in Primavera inaffiati. Finalmente con nessun'altra ipotesi meglio che con questa, parmi di potersi spiegare gli effetti, ossia li fenomeni tutti della ruggine (*a*).

Malgrado tuttavia gli addotti, e qualche altro argomento, io non ardisco di riguardare questo giudizio mio,

(*a*) *Alcuni affermano, che li grani vicini al* Berberis vulgaris, *più o meno sono danneggiati dalla ruggine: quando questo fosse vero, il problema sopra le cagioni della medesima diverrebbe ancora più intrigato, e difficile a scioglierli.*

che come conghietturale; e son pronto a rivocarlo, quante volte l' osservazione, e l' esperienza mi sganneranno. Attendendo pertanto, che il tempo, e la Filosofia la desiderata luce spargessero sopra un così fatto soggetto, quanto oscuro, altrettanto interessante, passo ad esporvi, cortesi Uditori, alcuni di quei casi, e circostanze, nelle quali fa la ruggine maggiori devastazioni, affinchè l' Agricoltore coll' iscansar queste, impedire quelle potesse in quel modo, che meglio gli riuscirà possibile.

Ora egli è incontrastabile, che li grani nei siti bassi (tranne quelli vicini al mare) sono più degli altri esposti al guasto della ruggine.

Di più li Grani seminati in campi immediatamente ed eccessivamente concimati (a), in quelli molto sciolti per natura, o di soverchio divisi, e polverizzati per li numerosi lavori.

Inoltre li Grani troppo radi.

Finalmente li Grani assai rigogliosi, e lussureggianti, quali per lo più esser sogliono quelli nelle anzidette terre, e maniere coltivati (b).

(a) *Per le osservazioni di Saussure Op. cit., tanto il freddo, che il caldo è più intenso nelle terre ingrassate, che in quelle, che non lo sono.*

(b) *Alcuni bravi Agricoltori distinguono li Grani robusti das lussureggiati, e molto rigogliosi: questa distinzione a me non pare ideale, ed opino, che quelli di un color nero assai carico, troppo alti, di soverchio grossi, e fronduti, sono piuttosto deboli, che vigorosi, e fallace non di rado si sperimenta il loro prodotto.*

Per riparar quindi, quanto si può, li frumenti dalla ruggine, conviene nella loro coltivazione di preferire ai siti bassi gli elevati; seminarli bastantemente fitti; in terreni sufficientemente compatti; ingrassati l'anno prima per legumi, o foraggi artificiali; e reprimere con ogni acconcio mezzo l'esorbitante loro rigogliosa vegetazione. Importa oltre di ciò di commetterli alla terra sollecitamente: perocchè l'esperienza ci ammaestra, che li frumenti di buon ora seminati sono meno esposti degli altri a questo crudele flagello delle piante cereali. E di queste precauzioni in fuori, che meno pregiudiciale render lo possono, compenso, e modo non abbiamo per allontanarlo dai nostri grani; e le tante ricette, così antiche, che moderne, le quali si propongono come *preservatrici* della ruggine, altrimenti considerar non si possono, che come ridicole ciarle, ed imposture. Molto meno far possiamo, quando essa gli avrà di fatto per mala ventura attaccato. Taluni consigliano, in questa trista circostanza di falciarli: ma un tale espediente spesso praticar non si può, e poi non veggo come possa giovare. Non si deve però trascurare di mieterli più presto che è possibile; essendo un assioma fondato sopra l'esperienza, che le granella delle loro spighe, giungono prima di quelle degli altri alla loro *relativa* perfezione; e da questo punto deteriorano in qualità, quando le piante restano attaccate alla terra.

La ruggine, quanto agli effetti, è analoga al *marasma* negli animali, e confonder non si deve con un'altra bastantemente comune malattia, per la quale li grani,

colar modo incolpar se ne deve l'ignoranza, e la negligenza dei Villici, che non hanno saputo, o voluto quelle cure dispensarvi, che si richiedevano, perchè li grani loro fossero ben nati, ed avessero ben cresciuto, e largamente fruttificato.

MEMORIA XIV.

Epilogo dei precedenti Discorsi, ossia Massime, e Regole fondamentali relative all' Economia politica, e campestre dei Grani di Sicilia.

Avendo fin ora bastantemente parlato della coltivazione dei Grani, era mio intendimento di ragionarvi dei loro usi in questa, che è l'ultima delle Lezioni Accademiche di quest'anno. Mi proponeva con effetto, valorosi Georgofili, di dirvi qualche cosa sopra li *molini economici*, mediante li quali pressochè nulla di farina propriamente detta rimane nelle crusche; e sopra alcune pratiche nostre, che meritano riforma nella manifattura del pane. Avvertire sopra tutto voleva li Fornai nostri, a costruir sempre li loro forni di una figura ovale, o ellittica; a far la pasta più molle, che comunemente non si suole; ad adoperar sempre acqua appena tiepida; a non far uso mai di un lievito vieto, o acido, ma di uno, che spiri piacevole odore, e che abbia sofferto una leggiera, che chiamerei vinosa fermentazione, colla precauzione però di accrescerne notabilmente la quantità; e a divider la pasta in pani grandi, affinchè, per la minor superficie, il calor del forno scemar ne potesse il peso il meno che fosse possibile. Di queste, e somiglianti cose aveva io in animo di far parola, quando ne deposi il pensiero per la riflessione, che malamente avrei potuto sostenerne l'impegno dentro gli angusti limiti di

un breve ragionamento. Concepii poi il disegno di favellarvi dell' uso delle paglie, per nudrire li Bestiami, e di quello delle stoppie, che scioccamente tra noi si bruciano, per aumentare li conci; ma ne abbandonai anche l'idea, considerando che avrei potuto più accoociamente farlo, quando dovrò trattare di così fatti animali. Risolsi quindi di chiudere il presente corso delle nostre Memorie, con fare un certo tal quale epilogo delle dottrine contenute nei passati discorsi, affinchè sempre più imprimere nell' animo vostro si potessero, e ridotte come in sentenze maggiormente divolgare. Voi non vi aspetterete, Uditori, una minuta, ed ordinata ricapitolazione di tutto quello, che si è detto, ma bensì delle cose più importanti, e sostanzievoli.

Il popolo istruire si deve, e ragione non vi è mai, per cui si debba, alla maniera dei Bruti, nell' ignoranza mantenere. Voi pertanto, Signori, che per essere bravi Agronomi, savj e costumati vi suppongo, non isdegnerete nelle occorrenze di contribuire a questa lodevole opera: e però quando udirete questi e quelli rammaricarsi, o declamare contro l' alto corrente prezzo del Grano, gli compatirete, e v' ingegnerete di sgannarli. Rappresenterete dunque loro, che li generi tutti, non meno che il pane *tanto valer debbono, quanto di fatti vagliono*; che hanno più ragione di *dolersi*, che di *lagnarsi*; che questa calamità è un effetto delle cattive raccolte, cagionate dall' inevitabile contrarietà dei tempi, e delle stagioni; e che comparisce più grave che non è, perchè non si fa attenzione alla maggior quantità di moneta,

che vi è di presente, comparata con quello, che vi era nei passati tempi (a). Sosterrete le verità, ed il vostro decoro, con mostrare coi fatti, che gli Agricoltori, anzichè averne profittato, sono stati li primi a sofferirne, e difenderete pure la verità, e l'onore degli altri, con far vedere, che il Negoziante *far non può che abbondi sua merce, della quale vi è scarsezza, o carestia*. Senza temer poi che altri di *egoismo* vi rimproveri, direte francamente quello, che è, cioè che *tutte le volte, che si strappa uno al Coltivatore nel valore della derrata, si tolgono due al Pubblico nella riproduzione, e nella circolazione*.

Amorevoli sudditi del Principe, e teneri della Patria, voi riguardar non potete tutti li Siciliani, che come membri di un medesimo capo, e, conseguentemente detesterete tutte le illiberali distinzioni tra Terra, e Terra di questo Regno. Condannerete in *ogni caso* le barbariche proibizioni, onde non di rado s'impedisce nelle nostra Isola di trasportare il grano, ed altri generi da Comunità a Comunità: perchè abusar se ne può a danno

(a) *Le cose sono ovunque notabilmente rincarate per l'accrescimento del denaro. In Inghilterra il capitale necessario ad un podere ammontava nel 1788. a lire sterl. 3928. 11., e nel 1801. a lire sterl. 5897. 0. Annals of Agric. &c. V. XXXVIII. p. 193.*

Calcolano gl'Inglesi, che dopo la guerra di America sino ad oggidì, il denaro sia tra loro rinviliato il 32. per cento. Annals &c. V. XXXVIII. p. 184.

dall' Agricoltore, e del consumatore; perchè ogni popolazione può dare alcune derrate, e abbisognare di altre; e somministrar può oggi a questa, e a quella, ciò che forse il mese, o l'anno appresso sarà astretta dalle medesime a domandare. Il pubblico bene richiede che il grano con misura convenevole si spargesse per tutte le parti dello Stato; e però conviene abbandonarlo a se stesso, ossia agl' interessi dei particolari; e *per questo, e non per altro modo lascerà quei luoghi, dove soprabbonda, e correrà in quelli, dove manca.*

Se alcuno nel decimonono secolo vi dirà, che la tassa dei grani detta delle *Terze parti* è in Sicilia utile, o necessaria; rispondetegli benignamente, anzi supplicatelo che *vegga, senta, rifletta*, e meglio di tutto *provi* e senz' altri argomenti si convincerà, che è in errore. Fategli non pertanto considerare, che questo è un dazio odioso, e nocivo, per motivo che si riscuote in prodotti; se ne addossa il peso solamente ad una classe di cittadini, e alla più benemerita della Società, che è quella dei Coltivatori (a); ed è proporzionato all' industria. *Chi più semina, e più raccoglie, dev' essere premiato, e incoraggito, e tra noi per esso è punito.* Mostrategli di più che di *sua natura* è cagione di tali e tanti abusi, aggravj, e disordini, che ne soffre crudelmente l' Agricoltore,

(a) *E' inconcludente il dire, che agli altri ordini di persone non s' impone questa tassa, per la ragione, che non raccolgono, e non hanno grani: perciocchè* il denaro, ed ogni merce si può sempre col grano barattare.

e così direttamente, che indirettamente il povero, che con questo regolamento presero il padri nostri di proteggere, e di favorire. La messe è ovunque per li Villici la meta delle fauche, e degli affanni, la stagione del riposo, e della gioja: per li nostri al contrario è questa il principio di mille inquietudini, e tribolazioni. Vedono insolenti famigli, guardie, ec. nella roba loro, e non possono allontanarle, anzi forzati sono ad accarezzarle; sperimentano parzialità, ed ingiustizie nella distribuzione, e nel prezzo del frumento, che s'impone loro di contribuire, e per paura di non incontrare il *peggio*, non osano di reclamare, e di querelarsene; conservar debbono quello, che la necessità, o il comodo non di rado persuaderebbe loro di vendere; e ciò non ostante poi alle volte viene questo come inutile rifiutato; nel rivolare il loro raccolto come obbligati sono a *mentire*, e ad *occultarne* la vera quantità, e conseguentemente a violare la morale, a trasgredire le leggi; e benchè discreti, e pacifici fussero, spesso evitar non possono in questa bisogna, molesti e rovinosi litigi. E a qual disegno, e perchè disordini cotanto enormi? .... Il popolo, oppressa per le *Terze parti*, e scoraggita l'Agricoltura, perde per esse nel *lavoro*, e nella *riproduzione*, e neppure trova un misero compenso nel miglior prezzo del pane, il quale è in ogni anno carissimo *sempre per la natura di una tale pubblica amministrazione, e alle volte per la malvagità degli uomini*.

Voi, Georgofili, siete avvedoti, e però son sicuro, che sedurre non vi farete da coloro, li quali per ripa-

rare a mali cotanto grandi, vi parleranno di riforme, e di modificazioni. *Le Terze Parti sono un cancro, che altro rimedio non ammette, se non la totale estirpazione.*

Nel condannare, e abborrire le *Terze Parti*, voi, che ingenui siete, non loderete gli Appalti; o le *obbligazioni*, come volgarmente si sogliono appellare. Sono questi un male minore di quelle, ma sono sempre un male considerabile. Dappoichè ne nasce per *Autorità pubblica* un monopolio di grani, che il *commercio*, la *circolazione*, e la *concorrenza* ne incaglia, e distrugge; per onde necessariamente poi, e scarseggiano, e rincarano. Senza di che consultando il cuore umano, e l'esperienza, terrete incessantemente presente, che egli è ben difficile, per non dire impossibile, che si rimovessero pienamente le frodi dal maneggio dei pubblici negozj; non vi scorderete poi della massima, che *quello, il quale costa uno al particolare, costa irreparabilmente due al Magistrato, a al Comune* (a).

Il popolo non è mai più sicuramente, e meglio di pane provveduto, che per l'interesse attivissimo dei Mercadanti, si dovrebbe quindi affidar loro intieramente questa importantissima bisogna. Per il che scusate le poche

(a) *Non è credibile, che tutti Pretori di questa Capitale rispettabili per nascita, per educazione, per facoltà, per impieghi, tutti e trascurassero i loro doveri, e dilapidassero: il Popolo nonpertanto sempre ne mormora, e con apparente ragione. Il che ci da a conoscere, che è la cosa, e non già le persone, che in questo si devono biasimare.*

cognizioni di quelli, li quali affermano, che senza *Terze Parti*, ed *Obbligazioni* li Siciliani o morirebbero di fame, o mangerebbero carissimo il loro pane. Senza questi mezzi, e per la sola operazione dell' *interesse*, e del *traffico*, abbiamo e panni, e calze, e scarpe, e merci di ogni sorte, e a prezzi giusti, e convenienti; e pressochè in nessuna parte di Europa si compra, o s'incetta grano dal Pubblico per uso, e comodo delle rispettive popolazioni. Cosa vi è dunque di singolare sotto il cielo di Sicilia, che la gente mangiare non può senza una complicatissima mole di Magistrati, e di provvedimenti? Si dice, che manchiamo di strade, di Negoziantì, e di attività, e di non so che altro . . . . Ma bisogna essere stupido per non sapere, che *vi sono per fatto meno generi, che mezzi di trasportarli; meno merci, che persone per intraprendere il traffico: non si trascura nulla per guadagnare, e massimamente il commercio del grano, e del pane, che ha uno spaccio esteso, pronto, e sicuro*. Quanto poi al carattere della Nazione, è falso, che ella sia naturalmente infingarda: anzi è molto laboriosa, e piena di vivacità; e se l'Agricoltura, le Arti, e il Commercio non vi prosperano, questo è un effetto di altre cagioni, e non già della naturale inerzia, e melensaggine degli Abitanti.

Un' esperienza di tanti secoli dovrebbe oramai persuadere anche ai più ostinati, che *in materia di Annona più si regola, peggio si fa, e che il miglior partito si è quella di abbandonar pienamente la cosa a se medesima*. Se non pertanto non si vogliono *salti* nell'Economia, e qualche cosa si vuole ad ogni modo alle *Terze Parti*, ed

agli *Appalti* sostituire, eccovi un abbozzo di quello, che a mio parere si potrebbe in ogni Popolazione praticare per conciliar tutto nella miglior maniera, che si può. 1. Sia lecito ad ognuno tutto l'anno di fare, e vender pane nella propria casa senza *veruna, e poi veruna restrizione*. 2. Non s'impacci la Comunità affatto nella panizzazione da Giugno a tutto Novembre. 3. Da Dicembre a tutto Maggio venda essa pane nè più, nè meno come ogni altro particolare. 4. Abbia a quest'effetto un capitale bastante per somministrar pane alla popolazione per un mese, col quale comprerà la corrispondente quantità di grano al ricolto, e poi a misura che questo si anderà consumando, se ne incetterà dell'altro, e così sino a Giugno. 5. Mancandole tal capitale, s'imponga per formarlo una tassa sopra tutti li Proprietarj dei fondi, e li Benestanti del Territorio, senza il menomo pericolo di rinnovarsi altra volta per *qualunque evento, e circostanza*. 6. Si pubblichino annualmente li conti di una tale amministrazione con le stampe, avanti di presentarsi al Tribunale.

Nessun vantaggio, voi non potete ignorarlo Signori, *compensar può li mali di una turbata, o impedita circolazione di grani*: e li casi del timore di una vicina scarsezza, e anche carestia non costituiscono un'eccezione a questa massima. Li regolamenti allora, e li vincoli quanto più straordinarj e violenti sono, tanto più sono difficili ad adempirsi, tanto più scompigliano li socievoli rapporti dei Cittadini, tanto più sconvolgono, e arrestano il movimento, e la convenevole diffusione della der-

rora, tanto più *spargono, ed accreditano la paura, e la costernazione per una prossima fame*, *e così o appartano quella calamità, che non vi sarebbe stata, o più grave, e più aspra la fanno divenire*. Tra li tenti disordini, che essi cagionano, non è il meno rilevante quello, che *rendono il popolo meno contenta; perchè questi vedendo far molta, crede che si possa far molto bene, e poi non sperimentandolo se ne duole, e dà adito nell'animo suo ad ombre, e a sinistri concetti*.

Onorate, e apprezzate li Mercadanti di Grani, come li migliori amici degli Agricoltori, e dei Poveri; perciocchè per la loro industria, e per li loro capitali, si vendono li medesimi prontamente, si spargono acconciamente, e si consumano a prezzi giusti, e naturali. Quanto più sono ricchi, tanto più teneteli cari: ardisco dire anche, quanto più sono avidi di guadagno; per la ragione, che allora hanno più forza, e maggiore voglia di essere per il loro interesse più utili al produttore, e al consumatore. *La cupidigia è freno, e limite a se stessa: chi vuol più guadagnare, deve vendere più sollecitamente, e superare gli altri nella concorrenza*.

Riguardate li pretesi monopolj di questa biada per li timidi, e li misantropi, come il Bau bau per li fanciulli, e li spettri per quelli di stemperata fantasia. Sono, voleva io dire, una cosa puramente chimerica. La quantità, e la qualità del genere rendono impossibili cotali cospirazioni dei Negozianti, altronde difficilissimi per la natura degli uomini, li quali quanto varieti sono di fisonomia, tanto sono differenti d'indole, di opinioni, e di circostanze.

Non vi cagionino pure inquietudine veruna nel commercio dei grani li barulli, perchè *li potentissimi effetti del loro denaro, e delle loro energiche speculazioni, più che contraccambiano l'aumento, che soffrono nel prezzo per la rivendita.*

Quindi non immaginate però, che basti il mandare ad effetto tutte le anzidette massime di Politica Economia, per avere il frumento in abbondanza, e a buon prezzo: è necessaria inoltre l'opera vostra per un così fatto impareggiabile oggetto; per motivo che il medesimo va dietro sempre alle fertili raccolte, e queste in buona parte dipendono dall'intelligenza, e dall'industria dei Coltivatori. *Le stagioni favorevoli, o contrarie,* non v'ha dubbio, *influiscono assai sopra la copiosa, o scarsa produzione del Grano, ma vi hanno anche una parte considerabile le opportune fatiche, e diligenze dell'uomo.*

Dovete pertanto, per vostra, e comune utilità coltivare patate, granturchi, ed altre piante, che si possono, come il grano, per il sostentamento della vita adoperare, anche con minorar di questo la consueta seminazione (*a*). Si moltiplicheranno in questa maniera li capi dell'umano vitto, del commercio, e del travaglio dei Contadini; le raccolte delle produzioni alimentose si compenseranno, e si sosterranno a vicenda, peronde *il vivere sarà più agevole, e più sicuro, e si allontanerà quasi*

(a) *La metà, e più della popolazione del Portogallo vive di Mais, o Granturco. Mem. Econ. de Academia Real das Sciencias de Lisbon &c. 1789. T. 1. Mem. VI.*

sicuramente il flagello delle scarsezze, e della carestia del pane. Non curate in questo le proposizioni di quelli, li quali affermano, che la Sicilia per la feracità del suo suolo non ha bisogno di cotali compensi, e che li Siciliani non s'indurranno mai a cibarsi di altro, che di frumento. *Non vi è popolo, il quale per le sua ricchezza, e nutrizione possa confidare sopra un solo prodotto; gli abiti via via si acquistano, e anche per gradi, e col tempo si depongano.*

Vi esorto a diminuire, per quanto è possibile, le spese della coltivazione dei Grani: mediantechè voi più vi profitterete, e potrete vender li medesimi a miglior mercato. Bandite a tal effetto dai campi vostri *le infruttifere Maggesi*, e preparate li campi a questa biada con Legumi, Patate, Granturchi, Canape, Trifogli, e simili, il raccolto dei quali compensa per lo meno il denaro, che nel coltivarli si è erogato. Tenete poi per fermo, che la medesima prova meglio dopo questi, che dopo *sterili Maggesi*, particolarmente quando con concio si seminano: dappoichè nella loro coltura si distruggono più compiutamente le mal'erbe, il terreno si difende meglio dalla *spassatrice* sferza del sole, e resta in un grado più conveniente di fermezza, e di friabilità *il suolo appena è mai troppo compatto per il frumento*, mi disse un giorno Young: e tre, o quattro arature, senza mettervi pianta veruna per un intiero anno, soverchia *porosità* gli compartiscono, principalmente se per natura sarà sciolto, e sabbioso. Il consiglio, che dà l'istesso Young ai Francesi per migliorare la loro Agricoltura, si

può con maggior ragione somministrare ai Siciliani, cioè *distribuite le vostre aperte campagne in chiusure, convertite le vostre Maggesi in prati artificioli, e in coltivazioni di altre erbe migliorattrici, e non dubitate quindi di dover aver grani in abbondanza*. Quanto non si aumenterebbe così il travaglio, e le produzioni nazionali?

Non fate gran conto della difficoltà, che far si suole contro questo lodevolissimo sistema di Agricoltura, ossia che per esso sono necessarie più braccia, più capitali, più ingrassi. *Si seminerà al bisogno meno frumento del solito, e questo sarà un gran bene per la patria Agronomia* (a), Non si pretende inoltre, che si abolissero tutte ad un tratto le Maggesi, ma gradatamente, secondo che le circostanze lo permetteranno.

Per l'istesso disegno di spender meno nel coltivare il Grano, fate uso di Aratri con uno, o due orecchi, di Erpici, di Cilindri, di Falci, di Tregge, e di altri Agrari stromenti si ben costruiti, che si effettuassero i lavori con perfezione, e con lodevole economia. Siano di più li vostri buoi di buona razza, e ben nudriti, e governati, onde con considerabile utilità due bastar potessero alla fatica di tutta la giornata. Nessuno eapace

(a) *Per interpetrare favorevolmente quel comune detto* laudato ingentia rura, exiguum colito, *non bisogna intendere, che li poderi per li vantaggi dell'Agricoltura debbano essere piccoli; ma che la parte di ogni podere coltivata a grani, o simili, debba esser poca relativamente a quella destinata agli utilissimi prati*.

sia d'ingannarvi, con dire, che li terreni di Sicilia adattati non sono per queste macchine, come lo sono quelli di altre Nazioni: *la Sicilia è presso a poco come ogni altro Stato del Mondo di considerabile estensione; vi sono, cioè terreni di più maniere, come per ogni dove, e parte in piano, e parte in colle collocati*.

Se mi domandate quello, che più importa di praticare, per ottenere più sicuramente dal Grano copiose raccolte, vi rispondo, *seminatelo più di rado che potete in un medesimo terreno* (a), *e sempre dopo piante pratensi, e baccelline, o altre di tal natura, concimate, e tenute nettissime da malerbe*.

Non vi cagioni inquietudine la degenerazione, che credono taluni di aver sofferto li nostri grani: sceglieste però scrupolosamente per semenza li più perfetti, e li più puri. Lodate, che si sperimentino nella campagna nostra le sorti forestiere, e particolarmente quelle di Gran Marzuolo: e vi stia fitto in mente così per questa come par qualunque altra somigliante novità, che è te-

(a) *Di tutti gli Agricoltori di Europa, pochi forse peccano tanto contro questa fondamentale regola di pratica Agricoltura, quanto gl'industriosi Toscani. Seminano essi frequentemente frumento nell'istesso terreno, e spesso per più anni senza interruzione: e per questo soprattutto, nonostante li loro vangati, e le loro calorie, il prodotto medio dei loro Grani appena oltrepassa il cinque per uno, come rilevar si può da' mici Giornali, e ci assicura il dotto Proposto Lastri. Ved. Corso di Agric. Prat. ec. T. V. p. 187.*

merario lo stabilire confini ai doni della natura, ed agli avventurosi sforzi dell'arte. Nell'adattare poi li frumenti ai campi vostri vi prema più la *quantità*, che la *qualità della produzione*. Preferirete perciò la Majorca, e anche la Segala agli altri più pregevoli Grani, quante volte sperar ne potete un ricolto assai più abbondante.

Il Grano che malamente nasce, cresce anche, e fruttifica malamente. Conviene però seminarlo più presto che si può, spargerne la semenza nella dovuta quantità, coprirla coll'erpice, e col cilindro, e quindi disporre tutta la superficie del campo in tanti *quadretti* larghi più o meno secondnechè lo stesso sarà più o meno sottoposto all'umido, e terminati da due solchi acquai bastantemente profondi. Non vi date alcuna briga, anzi disprezzate le medicature delle sementi per l'oggetto di averne felici ricolte; e lasciate che arricchiscano quelli, li quali vorranno vendervi secreti di tal sorte. Il Chimico non sa tacciare come impossibili le pretensioni dell'Alchimico sopra la fattura dell'oro, ciò non ostante se ne riderà l'istesso il savio Agricoltore per le preparazioni dette *fecondatrici* dei frumenti.

Nel seminar legumi, o simili, adoperate sempre, che potrete *seminatori*: ma per li grani vi guarderete dal farne uso, fuorichè nei terreni veramente *robusti*, *piani*, ed esenti da sassi, zolle, ed ogni altro notabile ingombro. *Chi semina rado il frumento nei campi poco fertili, avrà la pianta con pochi figliuolini, e conseguentemente taglierà poche spighe, e raccoglierà poche granella.* E' questa una gran ragione, per non doversi *comunemente* piantare,

o collocare in buchette, in solchi ec., vi è pure la difficoltà della spesa, e delle braccia a tal uopo necessarie, e l'altra più rilevante, ossia che *li grani non bastantemente fitti, vanno più che gli altri soggetti ad essere danneggiati dai venti, dalle pioggie, e dalla ruggine*.

Dopo di aver seminato a grano li campi vostri, non trascurate di visitarli di tempo in tempo, e di ripulire, ed acconciare, quando bisogna, li solchi che sono stati fatti per dare scolo alle acque. Non gli sarchiate mai, se liberi sono da malerbe, e sono stati secondo le buone regole dell'arte seminati (a). Al contrario, in Dicembre, o in Gennajo fatevi passar sopra, in tempo sufficientemente asciutto, un cilindro, *il quale rassodando la terra, compartirà un miglior sostegno alle piante, e impedirà l'evaporazione dei loro principj nutritivi; e mortificando il corso dei loro sughi alle estremità, le sforzerà a fare miglior cesto*.

Siate solleciti alla messe, e difendete, quanto potete, li covoni dal sole, e dall'aria: altrimenti perderete più grano, che forse non imaginate. Riponete questo sufficientemente disseccato, e in luoghi asciutti, nè di soverchio ammontato: rivoltatelo anche di quando in quando, e vagliatelo. Se per avventura compariranno li gorgoglioni, disturbateli con la pala, trasportate subito al-

(a) *Specialmente nei terreni magri, e sabbiosi: perchè nei forti, e argillosi, il male del polverizzamento della terra non è molto notabile*.

trove la biada, e procuratene subito lo smercio.

Abbiate poca paura della volpe, se le sementi dei vostri grani non ne saranno infette; se però lo saranno, cambiatele, e per qualunque anche menomo sospetto di una tale infezione, preparatele avanti di spargerle in terra, alla maniera dei Francesi, o degl'Inglesi, che noi esponemmo nel precedente discorso. Per la Ruggine potete far meno per evitarla, che per questa malattia: pur nondimeno non seminate li frumenti vostri troppo radi tardi (a), in terreni immediatamente ingrassati, o eccessivamente sciolti, e polverizzati; fate che non siano troppo lussureggianti, o rigogliosi, e così ne sperimenterannno meno li funestissimi effetti. Non impallidite per la cattiva granigione dei medesimi ad ogni guazza, o calma, o caligine, o nebbia, che vedete apparire in Giugno: *questo male spesso proviene da tempi contrarj, durante tutto, o buona parte del corso della vegetazione, e non di rado dalla negligenza, ed ignoranza dei Coltivatori*.

Eccovi in compendio, carissimi Georgofili, il soggetto di tutti li nostri ragionamenti di quest'anno. Io non presumo di non aver mai errato in tutte le opinioni, e gli avvertimenti economici, ed agrarj, che in ognuno di essi vi ho sottoposto: mi lusingo bensì di avervi spesso detto la verità. Il che bastar vi deve per tenerli in qualche pregio, perciocchè considerata la natu-

(a) *La ruggine, dice Young, fa generalmente minor male ai grani presto seminati. Annals &c. V. 39, p. 292.*

ra dell'uomo e delle cose; *non è poco, quando il più delle volte li nostri giudizj sono giusti, lodevoli le nostre operazioni.*

FINE.

Pag.	lin.	ERRORI	CORREZIONI
Pag. 17.	lin. 3.	Incredibile	credibile
43.	12.	rendersi	vendersi
62.	5.	*si tolga l' interrogativo*	
67.	11.	*si ponga* ne *prima di*	proibì
74.	14.	*dopo quella si pongano due virgolette di questa forma* =	
94.	17.	crederla	crederlo
		sana	sano
104.	10.	ed arte	d' arte
105.	14.	esse	esso
137.	8.	sopravvegenti	sopravvenienti
138.	16.	quegli	quelli
144.	13.	sano	sodo
152.	5.	bizarro	bizzarro
191.	13.	robigo	rubigo